



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

giovedì 27 maggio 2021

Rassegna Stampa

27-05-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	27/05/2021	6	Bonomi: Il Recovery grande occasione, servono scelte condivise <i>Nicoletta Picchio</i>	5
-------------	------------	---	--	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	27/05/2021	23	Come rilanciare il tessuto economico <i>Redazione</i>	6
REPUBBLICA PALERMO	27/05/2021	3	L'allarme delle imprese "Senza Cassa Covid addio alla ripartenza" <i>Claudio Reale</i>	7

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	27/05/2021	2	Ieri altri 375 casi e altre 20 vittime Scordia zona rossa <i>Redazione</i>	9
SICILIA CATANIA	27/05/2021	3	Vaccini ai turisti, ecco il nuovo piano <i>Mario Barresi</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	27/05/2021	9	Vaccini, arrivate le dosi di Pfizer I richiami saranno garantiti = Dopo lo stop si ricomincia con Pfizer <i>Fabio Geraci</i>	11

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	27/05/2021	3	La regione offre sconti sui biglietti aerei e notti in hotel <i>Redazione</i>	13
SICILIA CATANIA	27/05/2021	6	Misiti: All`Ue serve un hub al Sud per arrivare in Africa Il Ponte? In 4 anni Misiti: All`Ue serve un hub al Sud per arrivare in Africa Il Ponte? In 4 anni = All`Ue serve un Sud dotato di infrastrutture per arrivare in Africa <i>Michele Guccione</i>	14
SICILIA CATANIA	27/05/2021	6	Un " Progetto di sistema " per il Mezzogiorno consegnato al presidente della Repubblica <i>M. G.</i>	17
SICILIA CATANIA	27/05/2021	7	Più navi nel Mediterraneo ma scelgono Gioia Tauro Sud hub per spinta al Nord <i>Redazione</i>	18
SICILIA CATANIA	27/05/2021	8	Palermo scongela il Centro di Pma E Catania: Mai sospeso i servizi né la biobanca <i>Franca Antoci</i>	20
SICILIA CATANIA	27/05/2021	17	Mascherine di plastica antidroplet ottenute con gli scarti del latte <i>Redazione</i>	22
SICILIA CATANIA	27/05/2021	36	Rivoluzione commerciale e trasformazione digitale Come sarà il negozio del futuro? <i>Rosario Faraci</i>	23
MF SICILIA	27/05/2021	1	Proteste contro il caro-voli da e per l`Isola <i>Redazione</i>	25
MF SICILIA	27/05/2021	2	A Catania nasce Amts, big della mobilità <i>Carlo Lo Re</i>	26
GIORNALE DI SICILIA	27/05/2021	10	Gli aiuti della Regione al turismo: notte gratis a chi ne prenota tre Musumeci attacca sul caro-voli = Voli troppo cari, l'affondo di Musumeci <i>Antonio Giordano</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	27/05/2021	10	Sicilia Digitale, vertici in bilico <i>Redazione</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	27/05/2021	10	Precari Asu, per 4571 lavoratori si avvicina la stabilizzazione <i>A. Gio.</i>	30
REPUBBLICA PALERMO	27/05/2021	2	Sono i posti in bilico con lo sblocco dei licenziamenti a partire dal primo luglio, secondo le stime Cgil I sindacati: "Sull'orlo di una catastrofe sociale". Gli imprenditori: "Alt ai vincoli e ci sarà la ripartenza" = Incubo licenziamenti 37mila posti a <i>C. R.</i>	31
REPUBBLICA PALERMO	27/05/2021	9	L`Isola e il bivio dell'estate ad alto rischio = Blocco dei licenziamenti ai titoli di coda il bivio è ancor più critico per isola <i>Adam Asmundo</i>	34

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	27/05/2021	4	I periti confermano nesso tra vaccino Az e decesso di Stefano Dosi	36
-----------------	------------	---	--	----

			dissequestrate = Correlazione eziologica tra il vaccino AstraZeneca e la morte di Paternò <i>Orazio Provini</i>	
SICILIA CATANIA	27/05/2021	9	Infiltrazioni mafiose ispezione prefettizia nel cantiere Ri. Med. <i>L. Z.</i>	38
SICILIA CATANIA	27/05/2021	9	Delitto Agostino comincia il processo al boss e al poliziotto <i>L. Z.</i>	39
GIORNALE DI SICILIA	27/05/2021	3	Il militare morto per reazione all'iniezione = C` è un nesso tra vaccino AZ e decesso <i>Alessandro Ricupero</i>	40
GIORNALE DI SICILIA	27/05/2021	13	Si spezza l'omertà escatta il blitz: 12 arresti allo Sperone = Allo Sperone i boulevard della droga <i>Vincenzo Marannano</i>	42
GIORNALE DI SICILIA	27/05/2021	15	Il fuoco e l'atroce fine di Roberta In aula mostrato il video dell'orrore = La fine di Roberta nel video dell'orrore <i>Leopoldo Gargano</i>	44
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	27/05/2021	21	Aggiornato - Fondi Asp agli odontoiatri Il Tar: Nessuna disparità <i>Leandro Salvia</i>	46
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	27/05/2021	21	Cefalù, cemento sugli scogli Sequestro e nove denunce <i> Davide Bellavia</i>	47
REPUBBLICA PALERMO	27/05/2021	4	La droga nascosta nell'edicola votiva 12 arresti allo Sperone <i>S. P.</i>	49
REPUBBLICA PALERMO	27/05/2021	4	Al supermarket Sperone dove spopola Amnesia = Il quartiere supermarket dove si spaccia a tutte le ore <i>Salvo Palazzolo</i>	51
REPUBBLICA PALERMO	27/05/2021	4	Intervista a Ugo Di marzo - Il parroco don Ugo "Solo bellezza e cultura possono salvare i giovani" L = Il parroco "Bellezza e cultura per salvare i nostri ragazzi" <i>Sara Scarafia</i>	54

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	27/05/2021	9	Coppia positiva, crociera vietata a tutta la comitiva <i>Andrea D'orazio</i>	56
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	27/05/2021	18	Posti Covid vuoti, per gli altri malati è caos <i>Fabio Geraci</i>	57
REPUBBLICA PALERMO	27/05/2021	2	La Coop smantella e tremano 900 dipendenti La Coop smantella e tremano 900 dipendenti = Coop, cessione congelata tremano i 900 dipendenti <i>Tullio Filippone</i>	59
REPUBBLICA PALERMO	27/05/2021	6	Niente scuola 3mila maturandi in fila per il vaccino = Maturandi promossi all'esame del vaccino "Ci riprendiamo la vita" <i>Giusi Spica</i>	61
REPUBBLICA PALERMO	27/05/2021	6	Shopping e iniezione, la formula del megastore <i>G. Sp.</i>	64
REPUBBLICA PALERMO	27/05/2021	7	Eterno declino della Fiera hub parco mancato Eterno declino della Fiera hub parco mancato = Fiera del Mediterraneo città invisibile senza futuro da hub vaccini a parco <i>Sebastiano Provenzano</i>	65
SICILIA RAGUSA	27/05/2021	18	Rigenerazione urbana, Ragusa presenta 3 progetti e chiede 20 milioni <i>Redazione</i>	67
SICILIA RAGUSA	27/05/2021	20	Crisi idrica, acquisiti i pozzi ex Asi Approvvigionamento potenziato <i>Laura Curella</i>	68

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	27/05/2021	2	Appalti, senza riforma penali del 5% = Senza riforma del subappalto a rischio il 5% dei fondi Ue assegnati <i>Giorgio Santilli</i>	70
SOLE 24 ORE	27/05/2021	2	Franco: 110% prorogato al 2023 in manovra <i>G Tr</i>	72
SOLE 24 ORE	27/05/2021	2	Oggi la cabina di regia: l'ipotesi di decreto unico semplificazioni-governance Pnrr <i>Giorgio Santilli</i>	73
SOLE 24 ORE	27/05/2021	3	Quota 100, il 57% esce con almeno 63 anni di età = Quota 100 non recupera appeal: Il 57% esce con almeno 63 anni <i>Marco Rogari</i>	75
SOLE 24 ORE	27/05/2021	4	Comuni, ecco chi rischia il default = Da Napoli (950 milioni) a Torino (430), il buco che prosciuga i Comuni <i>Gianni Trovati</i>	77

Rassegna Stampa

27-05-2021

SOLE 24 ORE	27/05/2021	6	Corte dei Conti: cresce la fuga dei cervelli dagli atenei = Corte dei Conti: cervelli in fuga, 41,8% <i>Eugenio Bruno</i>	80
SOLE 24 ORE	27/05/2021	6	Fondo perduto, possibili assegni anche con ricavi fino a 15 milioni = Fondo perduto, aiuti anche con ricavi fino a 15 milioni <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	82
SOLE 24 ORE	27/05/2021	8	AstraZeneca, la Ue chiede i danni sui ritardi dei vaccini = Vaccini in ferie, primo sì Sui ritardi la Ue chiede i danni ad AstraZeneca <i>M. Lud.</i>	84
SOLE 24 ORE	27/05/2021	9	Fisco federale, Gelmini rilancia la riforma = Gelmini rilancia il federalismo fiscale: per metà luglio la nuova legge quadro <i>Barbara Fiammeri</i>	86
SOLE 24 ORE	27/05/2021	9	Ferrovie, l'ad è Ferraris Giadrossi alla presidenza = Ferraris nuovo ad di Fs Scannapieco verso Cdp <i>Gianni Dragoni</i>	88
SOLE 24 ORE	27/05/2021	15	Per combattere l'evasione fiscale il Pnrr dimentica la riscossione <i>Dario Stevanato</i>	90
SOLE 24 ORE	27/05/2021	24	Tre tasselli per dare forma a un nuovo paradigma <i>Redazione</i>	92
SOLE 24 ORE	27/05/2021	24	La ripresa passa per l'integrazione tra innovazione e sostenibilità <i>Chiara Bussi</i>	93
SOLE 24 ORE	27/05/2021	27	Intervista a Riccardo Realfonzo - Il Governo ci convinca a investire sull'Italia = Il Recovery non basta Il Governo ci convinca a investire sull'Italia <i>Vitaliano D'angerio</i>	96
SOLE 24 ORE	27/05/2021	31	Amazon paga 8,4 miliardi e acquista i film Mgm = Sempre più cinema per Amazon: rilevata la casa di produzione Mgm <i>Andrea Biondi</i>	98
SOLE 24 ORE	27/05/2021	32	Crediti semideteriorati verso i 100 miliardi: la sfida è nel mercato <i>Luca Carlo Davi Festa</i>	100
SOLE 24 ORE	27/05/2021	33	Tutti i calcoli per verificare se all'impresa spettano più aiuti = Contributo a fondo perduto, un extra per aprile-marzo <i>Andrea Dili</i>	102
SOLE 24 ORE	27/05/2021	35	Web tax italiana, per il 2020 incassi fermi al 30% del gettito atteso = Incasso web tax al 30% del budget All'appello manca mezzo miliardo <i>Alessandro Galimberti</i>	104
CORRIERE DELLA SERA	27/05/2021	13	Subappalti, più garanzie per gli operai = Si accelera sulle riforme Compromesso per i subappalti <i>Federico Fubini</i>	105
CORRIERE DELLA SERA	27/05/2021	35	Recovery, vigilerà la Procura europea <i>Francesca Basso</i>	108
CORRIERE DELLA SERA	27/05/2021	35	Con quota 100 pensioni pubbliche salite dell'8,4% <i>Fabrizio Massaro</i>	109
REPUBBLICA	27/05/2021	7	Intervista a Alberto Vacchi - Vacchi "Con la ripartenza non allentiamo la guardia Servono regole severe" <i>Marco Patucchi</i>	110
REPUBBLICA	27/05/2021	10	Sindacati in piazza sui licenziamenti "Draghi ci ripensi" <i>Rosaria Amato</i>	112
REPUBBLICA	27/05/2021	10	AGGIORNATO - Palazzo Chigi irritato con il Pd per la fuga in avanti sul lavoro <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	114
REPUBBLICA	27/05/2021	11	Alitalia, accordo a Bruxelles: meno personale e metà aerei = Alitalia, intesa con l'Ue La nuova compagnia parte a fine agosto <i>Claudio Tito</i>	115
REPUBBLICA	27/05/2021	23	Solidali, sognatori ma irresponsabili Ecco la Next Gen = Solidali ma un po' annoiati i sogni perduti della Next Gen <i>Riccardo Luna</i>	117
REPUBBLICA	27/05/2021	24	Ribaltone Cdp Inizia l'era Scannapieco = Nomine, il ribaltone di Draghi Scannapieco alla guida di Cdp <i>Sara Andrea Bennewitz Greco</i>	120
FOGLIO	27/05/2021	3	Liberare le banche dalla politica = Banche e assicurazioni. E poi le nomine. Il risiko di Draghi <i>Claudio Cerasa</i>	122
LIBERO	27/05/2021	11	Intervista a Giordano Riello - Mai visto un Pd così anti-imprese <i>Tobia De Stefano</i>	124

POLITICA

REPUBBLICA	27/05/2021	15	Intervista a Marcello Pera - Pera "E la Costituzione la prima riforma da votare Si può fare in due anni" <i>Francesco Bei</i>	126
------------	------------	----	--	-----

Rassegna Stampa

27-05-2021

FATTO QUOTIDIANO	27/05/2021	8	Vitalizi, farsa in Senato: prima li ridanno e poi votano contro = Farsa in senato: si una nime contro i vitalizi <i>Tommaso Rodano</i>	128
MESSAGGERO	27/05/2021	7	Intervista a Teresa Bellanova - Bellanova: Risorse in più per i controlli = commissione già al lavoro con la procura che va fatto, la data della ripresa non importa <i>Barbara Jerkov</i>	131

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	27/05/2021	9	Un Parlamento sempre più sfilacciato prepara il 2022 <i>Lina Palmerini</i>	133
CORRIERE DELLA SERA	27/05/2021	13	Il campidoglio metafora di un'alleanza che non decolla <i>Massimo Franco</i>	134
CORRIERE DELLA SERA	27/05/2021	32	L'eredità che ci penalizza = Governi e maggioranze: L'eredità che ci penalizza <i>Ernesto Galli Della Loggia</i>	135
CORRIERE DELLA SERA	27/05/2021	32	L'Europa, i voli, la Bielorussia: solo parole <i>Federico Fubini</i>	137
CORRIERE DELLA SERA	27/05/2021	33	Le due demografie di America e Cina <i>Daniilo Taino</i>	138
REPUBBLICA	27/05/2021	30	La ricetta Draghi protegge davvero il lavoro = Tutelare davvero il lavoro <i>Domenico Siniscalco</i>	139
REPUBBLICA	27/05/2021	30	L'Europa deve smontare la nuova cortina di ferro = La nuova cortina di ferro <i>Sylvie Kauffmann</i>	141
REPUBBLICA	27/05/2021	30	Un autogol dei manettari <i>Michele Serra</i>	143
REPUBBLICA	27/05/2021	31	La rotta di Draghi e le spinte del Pd <i>Stefano Folli</i>	144
REPUBBLICA	27/05/2021	31	La sicurezza e il capitale = La sicurezza e il capitale <i>Ezio Mauro</i>	145
STAMPA	27/05/2021	11	Il taccuino - Le parti sociali e la necessità di fare politica <i>Marcello Sorgi</i>	147
MESSAGGERO	27/05/2021	20	Costituzione che anima la Repubblica = La nostra Costituzione che anima la Repubblica <i>Luca Diotallevi</i>	148
SICILIA CATANIA	27/05/2021	36	Il futuro dell'antimafia è la sua memoria <i>Giovanni D'angelo</i>	150

Bonomi: «Il Recovery grande occasione, servono scelte condivise»

Confindustria

Il leader degli imprenditori chiede collaborazione leale per costruire il futuro

Nicoletta Picchio

Roma

«Siamo nel momento delle grandi scelte che determinano il futuro e che dobbiamo declinare nel Piano nazionale di ripresa e resilienza. Scelte giuste che si fanno con la collaborazione leale, guardando al futuro, scelte condivise che abbiano come ricaduta la riduzione delle disuguaglianze che in questo paese sono molto forti». Carlo Bonomi ha concluso con queste parole l'assemblea degli imprenditori di Confindustria Alto Adige, con un collegamento audio.

Lealtà, collaborazione sono le parole che il presidente di Confindustria ha ripetuto più volte nel discorso. Sono quattro le disuguaglianze da affrontare: di genere, generazionale, di territorio e di competenza. «Le nostre imprese sul territorio stanno lavorando per dare una risposta a queste grandi sfide». Ma «con una difficoltà: che molti vogliono difendere vecchie

idee e privilegi, e una classe politica portata a ragionare a breve termine per ottenere un dividendo elettorale».

Un atteggiamento diverso rispetto a quello delle imprese: «noi per natura siamo portati a guardare la futuro, agire con pianificazioni di medio-lungo periodo, per far sì che le nostre imprese possano essere competitive, rimanere sui mercati, rispondere alle esigenze del territorio», ha continuato Bonomi. Competitività, innovazione, territorio, come proteggere il lavoro con una grande visione di futuro: sono stati i principi sostenuti dagli imprenditori altoatesini, che hanno eletto presidente Heiner Oberrauch. Bonomi l'ha rilanciata: «È la via che tutto il mondo dovrà seguire, coniugare le sfide della transizione ambientale, digitale, energetica, con il bene comune economico-sociale delle nostre terre. Serve una collaborazione attiva, una lealtà», ha continuato il presidente di Confindustria.

«Non ci nascondiamo – ha aggiunto – che sempre di più l'intervento pubblico sta arretrando per una mancanza di risorse e sempre di più invece le nostre imprese stanno rispondendo ai temi di responsabilità sociale e ambientale, avendo ben presente che si può rispondere a queste tematiche solo attraverso la sostenibilità economica, che in questo momento è molto messa in discussione, anche a livello europeo». Bisogna guardare al futuro, ha detto Bonomi. «E il futuro dei nostri territori è investire nelle menti brillanti dei nostri giovani. Le imprese investono nelle future generazioni, in particolare quelle familiari, che non devono guardare al trimestre ma appunto al futuro. E io ci credo molto». Quel «futuro migliore che bisogna realizzare per i nostri figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coniugare le sfide della transizione ambientale, digitale, energetica con il bene comune economico-sociale



«Chiediamo lealtà». Carlo Bonomi, presidente di Confindustria



Peso: 22%



Assoimpresa

**Come rilanciare
il tessuto economico**

● Si chiude il ciclo di incontri in diretta Facebook di Assoimpresa Italia e Invitalia, per aiutare imprenditori e futuri imprenditori a rilanciare il tessuto economico. Domani dalle 10 intervengono Davide Faraone, Alessandro Albanese, Mario Attinasi e Giuseppe Cosenza.

Dalle 15 possibilità di incontri coi rappresentanti di Assoimpresa e Invitalia.



Peso:2%

L'allarme delle imprese "Senza Cassa Covid addio alla ripartenza"

Le reazioni di Claudio Reale

Gli imprenditori non ci stanno. «Adesso le aziende devono avere spazio di manovra», dice ad esempio Pino Russello, patron della Omer, l'azienda che produce arredi ferroviari a Carini e che dalla provincia di Palermo è riuscita a diventare un punto di eccellenza internazionale. «I posti di lavoro cambieranno – gli fa sponda il **presidente di Confindustria Sicilia**, il palermitano Alessandro Albanese – le aziende non assumono proprio perché hanno paura del blocco dei licenziamenti». La possibilità che la sospensione della possibilità di "ristrutturare", cioè di mettere alla porta i dipendenti, prosegua oltre la fine di giugno preoccupa molto gli imprenditori siciliani: «Le imprese – avvisa il presidente di Confesercenti Sicilia, l'agrigentino Vittorio Messina – saranno costrette a licenziare. Lo faremo, nostro malgrado, per la situazione economica in cui ci troviamo e solo perché non possiamo fare altro».

Già, perché quello che le aziende chiedono è soprattutto il prolungamento della cassa integrazione Covid. «Gli ammortizzatori sociali – osserva il presidente di Confcommercio Sicilia, il ragusano Giovanni Manenti – dovrebbero essere prolungati almeno fino a novembre. Ma non solo: servono incentivi im-

mediati alle imprese, a partire dai 250 milioni che la Regione si prepara a sbloccare, per garantire la continuità dei posti di lavoro». Le formule possono essere varie: «Per noi – commenta Lorena Ruvituso, che guida il colosso catanese della logistica Horigel – sarebbe importante poter assumere con una decontribuzione, cioè pagando meno contributi».

Perché gli imprenditori non hanno intenzione di nascondersi dietro un dito: «Il rischio – avvisa Manenti – è concreto. Non siamo ancora ripartiti al cento per cento. Le imprese non sono più in grado di garantire i posti fissi». In alcuni casi, secondo gli imprenditori, è necessario appunto "ristrutturare", cioè cambiare personale: «Adesso – chiarisce Ruvituso – c'è bisogno di rinnovare, modificare la forza lavoro. Il blocco dei licenziamenti, in una fase di trasformazione dell'economia come quella post-pandemica, è anacronistico». «Purtroppo – allarga le braccia Russello – il mercato lascerà sul campo tanti posti di lavoro, tante aziende. Su queste bisognerà trovare una soluzione alternativa, ma bisogna anche fare un appello alle parti sociali per trovare una soluzione: l'economia non è bianca o nera, hanno ragione anche i sindacati, ma l'economia deve ripartire».

Già, ripartire. «Tenere bloccati i licenziamenti – scandisce Albanese – non fa altro che rinviare il problema. Senza ristrutturazioni aziendali si rischia di chiudere. Il problema del blocco dei licenziamenti è questo. Invece bisognerebbe cambiare metodo, immaginando un modello di welfare del tutto nuovo. Ad esempio durante la cassa integrazione non si può fare formazio-

ne. Questo non ha senso». Anche perché, secondo le organizzazioni dei lavoratori, qualcosa si muove: «Ci sono alcune nicchie che stanno ripartendo», assicura Messina. «La Sicilia – analizza Albanese – ha un Pil legato a turismo e agroalimentare in maniera abbastanza stretta: fanno circa il 30 per cento del prodotto interno lordo. Attendiamo l'estate: se riparte quello, ripartiamo. Al momento a dare la spinta è l'industria, sia in senso stretto che allargandosi all'edilizia, che cresce col superbonus nonostante gli intoppi burocratici».

Al tempo stesso, però, gli imprenditori chiedono di mettere mano al Reddito di cittadinanza, che al momento tiene a galla i molti siciliani rimasti senza lavoro e che potrebbe doverne sostenere molti di più con il via libera ai licenziamenti. «A noi – sbuffa però Ruvituso – capita che la gente rifiuti contratti anche più alti perché richiedono più fatica. Nel nostro caso si tratta di lavorare a basse temperature, è difficile».

«Piastrellisti, carpentieri e figure del genere – prosegue Albanese – sono difficilissime da trovare. Una volta uno mi ha detto: "Per 1.600 euro non ci sto, mi accontento del Reddito di cittadinanza e poi arrotondo in nero"». «Alberghi e ristoranti – concorda Messina – non riescono più a trovare personale. Quello è un grande freno, dal nostro punto di vista».

Le aziende saranno costrette a ridurre il personale per la situazione economica. Ma già alcuni settori di nicchia riprendono

VITTORIO MESSINA
PRESIDENTE CONFESERCENTI



Peso: 39%



▲ **Leader** Vittorio Messina
presidente di Confesercenti Sicilia



Peso:39%

**I NUMERI IN SICILIA****Ieri altri 375 casi
e altre 20 vittime
Scordia zona rossa**

PALERMO. Sono stati 375 i nuovi casi di Covid registrati in Sicilia nelle ultime 24 ore (martedì erano stati 372). I morti sono stati invece 20 (martedì erano stati 11) e così il numero complessivo delle vittime del virus sale a quota 5.778.

E' quanto si evince dal bollettino covid di ieri del ministero della Salute. Complessivamente in ospedale ci sono persone 639 (sino a martedì erano 668), delle quali in rianimazione 86 (erano 93) e in area medica 553 (erano 575).

I guariti sono stati 1.244 e dunque al momento in Sicilia ci sono positivi 11.715 (- 889) dei quali 11.076 in isolamento domiciliare.

I tamponi processati sono stati 20.628 e dunque il tasso di positività si attesta sul 1,81% (ieri 1,92%).

Come spieghiamo ampiamente nell'articolo di apertura di questa pagina, resta Catania la provincia con più casi in Sicilia (siamo clamorosamente quasi alla metà complessiva). Ecco il dettaglio: Palermo: 68.794 casi complessivi da inizio pandemia (70 nuovi casi); Catania: 57.941 (162); Messina: 26.119 (33); Siracusa: 16.076 (24); Trapani: 13.671 (18); Ragusa: 12.432 (21); Agrigento: 11.457 (23); Caltanissetta: 11.410 (8); Enna: 6.117 (16).

Istituita intanto la "zona rossa" a Scordia, in provincia di Catania. Lo

ha disposto il presidente della Regione Nello Musumeci, a seguito della relazione dell'Asp territoriale e sentito il sindaco, con un'ordinanza che avrà efficacia da domani fino a giovedì 3 giugno. Nell'ambito della stessa ordinanza si proroga fino al 3 giugno la zona rossa a Gagliano Castelferrato, in provincia di Enna.

Ieri è stato inaugurato l'hub vaccinale all'interno del centro commerciale "La Torre" nel quartiere Borgo Nuovo.

Si tratta del primo hub aperto in un centro commerciale nella provincia di Palermo, realizzato dall'Asp di Palermo e dalla Protezione civile regionale.



Peso: 10%

Vaccini ai turisti, ecco il nuovo piano

Il retroscena. Regioni e governo vicini a un compromesso: dosi a chi resta almeno tre settimane
Dossier di Musumeci sul tavolo di Figliuolo. «Il sistema siciliano è pronto a partire». Le incognite

MARIO BARRESI

Il dossier della Regione è da qualche giorno sul tavolo del commissario Francesco Paolo Figliuolo. «Una proposta ambiziosa, ma siamo convinti di trovare la condivisione di Roma», continua a ripetere il governatore. Ma stavolta Nello Musumeci ha evitato lo strappo, poi ricucito con un paio di telefonate diplomatiche sull'asse Palermo-Roma, della campagna sulle isole minori "Covid free", poi comunque adottata a livello nazionale. La possibilità di vaccinare i turisti che arriveranno in Sicilia non è una concessione, ma, argomentano dall'assessorato alla Salute, l'applicazione di un principio che se non fossimo ancora dentro una pandemia sarebbe scontato: il diritto alla salute viene garantito dal servizio sanitario nazionale.

E quindi - questa la tesi sostenuta dalla Sicilia, evitando l'effetto-annuncio e le fughe in avanti, in stile Veneto o Liguria - la possibilità che un cittadino italiano possa ricevere una dose di vaccino, meglio ancora se la seconda, in una regione diversa da quella di residenza, non è in teoria una forzatura rispetto alle regole. Del resto, si ragiona ulteriormente fra i dirigenti che affiancano Musumeci nell'interim di Piazza Ziino, «perché il governo nazionale, in un contesto di mobilità sanitaria in cui un siciliano può decidere di andarsi a operare a Milano, dovrebbe impedire che un milanese in vacanza in Sicilia non possa fare il richiamo del vaccino?».

E il ragionamento, in teoria, non fa

una grinza. Ma si scontra con un paio di ostacoli. Il primo, ovviamente, è il contesto. Dato per scontato (e la constatazione è venuta fuori anche nel confronto di ieri con i governatori) che l'idea di vaccinare i turisti non sarà applicabile agli stranieri, il primo punto di caduta adesso è un altro. In un'Italia tutta in giallo che va verso una zona bianca "rafforzata", esiste il problema delle Regioni a diverse velocità nella somministrazione di vaccini. E dunque, nonostante il generale Figliuolo abbia annunciato l'arrivo di 8,5 milioni di dosi, la prospettiva di dovere considerare nella distribuzione (e nella relativa efficacia della campagna di somministrazioni) anche un'ulteriore "voce" relativa ai turisti, rischia di far saltare i conti. Ma la Conferenza delle Regioni prova a metterci una pezza. «Stiamo valutando le modalità organizzative per scambiare i vaccini, in modo da poter vaccinare con la seconda dose i cittadini che ne hanno diritto in Italia, per impedire che la necessità di fare il richiamo possa bloccare una vacanza», è la linea emersa ieri. In direzione di «una procedura tecnicamente realizzabile», per la quale «bisogna solo far quadrare il bilancio dei vaccini o scambiarli tra le regioni». Il governatore della Puglia, Michele Emiliano, è più esplicito: «Il commissario Figliuolo ci darà il suo punto di vista ma crediamo di poter arrivare a questo risultato, dobbiamo arrivarci tutti insieme, devono essere decisioni prese dal Governo ed eseguite dalle Regioni, che già stanno studiando le modalità tecniche con le quali fare questo

questo vaccino ai turisti italiani».

In effetti, come trapela da fonti romane quanto palermitane, una prima ipotesi di compromesso sarebbe già sul tavolo. «Garantire il vaccino a chi va in vacanza fuori regione per periodi lunghi, almeno dalle tre settimane in su», è l'idea su cui convergono le Regioni al dopo il vertice, con il commissario Figliuolo e il governo che si riservano qualche altro giorno di tempo per dare una risposta molto probabilmente positiva.

E anche Musumeci, che a Roma aveva lanciato l'idea dei vaccini ai turisti prima di tutti gli altri colleghi, aspetta con fiducia, nell'Isola per fare le vacanze a casa. Anche perché la campagna di copertura delle isole minori è quasi finita (in assessorato il dato di copertura, aggiornato a ieri, parla di una media dell'80%, con punte del 95% a Stromboli) e la Sicilia, rivendicano dal governo regionale, «ha mostrato tempestività ed efficacia». E adesso si punta ai turisti, «nei tempi e nei modi» concordati col governo nazionale. Con la sicurezza che, se arriveranno dosi «fin qui distribuite a tutti con il contagocce», confida il governatore, «il nostro servizio sanitario regionale è pronto anche a offrire questo supporto».

Un «supporto» che potrebbe coprire non soltanto i visitatori, ma anche le migliaia di siciliani residenti al Nord che d'estate tornano, come categoria particolare di "turisti", nell'Isola per le vacanze. E i conti potrebbero non tornare più. Qualcuno ha pensato anche questo?

Twitter: @MarioBarresi



Peso:31%

La campagna**Vaccini, arrivate
le dosi di Pfizer
I richiami
saranno garantiti**

Pag. 9

**Vaccinazioni con il contagocce, il presidente della Regione: Figliuolo mi ha assicurato che la distribuzione sarà normalizzata**

Dopo lo stop si ricomincia con Pfizer

Arrivate 168 mila dosi, ripresa la somministrazione dei richiami. Ma ieri è stato soprattutto il giorno dei maturandi: 400 alla Fiera di Palermo, molti pure a Messina: «Siamo gasatissimi»

Fabio Geraci**PALERMO**

E alla fine arrivò Pfizer e si vaccinarono tutti felici e contenti nella prima giornata dedicata all'immunizzazione degli studenti siciliani che devono affrontare gli esami di maturità. Ieri le dosi di Pfizer consegnate in Sicilia sono state 168.480: devono bastare fino a mercoledì quando è prevista la prossima fornitura. Al ritmo di oltre 30 mila somministrazioni al giorno, tante quante ne vengono fatte nell'Isola, non sarà un'impresa semplice. Nel frattempo quanti nei giorni scorsi si erano visti rimandare la prenotazione e non avevano potuto effettuare il richiamo per la carenza dei vaccini, si sono riversati negli hub: alla Fiera del Mediterraneo di Palermo, il più grande di tutta la regione, ci sono state lunghe file e attese di più di quattro ore per riuscire ad accaparrarsi la dose tanto sperata. Il presidente della Regione, Nello Mu-

sumeci, ha puntualizzato che «le dosi stanno arrivando con i ritmi che decide Roma, non c'è una regione avvantaggiata o una svantaggiata. Il contagocce è il metro che utilizza il Governo per tutte le regioni. L'importante è assicurare la quota per i richiami» anche se il futuro della campagna vaccinale sembra comunque incoraggiante: «Ho sentito il generale Figliuolo e pare che adesso la distribuzione sarà normalizzata - ha continuato Musumeci - e che Roma si doterà di una scorta di vaccini sufficiente per due mesi. In Sicilia siamo già a 2.5 milioni di vaccinati e sono davvero contento:



Peso: 1-3%, 9-47%

quel clima di diffidenza iniziale è stato superato anche se rimane la riluttanza degli ultra anziani».

Intanto, già dalle 9 del mattino, gli studenti si sono messi in fila: la maggior parte ha voluto Johnson&Johnson, altri hanno scelto AstraZeneca, Pfizer solo per i minorenni. Nell'hub del capoluogo sono stati in 400 a presentarsi: il primo è stato Giuseppe D'Agostino, 18 anni, al quinto anno del liceo scientifico Ernesto Basile. Volti sorridenti, emozione, pollici in alto e dita a V in segno di vittoria: «Siamo gasatissimi», ha esclamato invece Morena Ardito, maturanda del Regina Margherita, e tra loro c'è stato anche chi ha chiesto espressamente AstraZeneca: «Ho saputo che è molto efficace anche contro la variante indiana, perciò mi sono sentito più sicuro», ha ammesso Walter Mangogna, 18 anni, seduto in attesa che passino i quindici minuti canonici dopo l'iniezione.

L'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla, accompagnato dalla collega con la delega all'Energia, Daniela Baglieri, hanno incontrato oltre cento maturandi alla Fiera di Messina: «Questa iniziativa - ha spiegato Lagalla - ha l'obiettivo di mettere in sicurezza le giovani generazioni e di dare un segnale della

persistente presenza del rischio virale nella società. Bisogna, quindi, adottare un modello di comportamento opportuno per tutelarsi, e tutelare, in vista di un giorno particolarmente importante della vita cioè l'esame di maturità». Gabriele Caruso di 19 anni, Cristina Scalafani di 18 ed Egle Rossini di 19, che condividono la frequenza dell'ultimo anno dell'Istituto professionale Ernesto Ascione, sono stati i primi a fare ingresso e a vaccinarsi nel nuovo hub inaugurato ieri dall'Asp di Palermo e dalla Protezione civile regionale all'interno del centro commerciale «La Torre», il secondo dopo quello realizzato a Milazzo. Tutti e tre gli studenti hanno ricevuto il vaccino monodose e sono andati via con il sorriso sulle labbra: «Credo che l'esempio debba venire da noi giovani - ha sottolineato Gabriele - abbiamo subito sfruttato l'opportunità di poterci vaccinare. È giusto che tutti lo facciano per uscire fuori prima possibile dalla pandemia».

Percorsi differenziati, aria condizionata, sanificazione continua ed ampio parcheggio esterno: sono alcune delle caratteristiche della struttura, aperta tutti giorni dalle 9 alle 19, che a regime garantirà oltre mille vaccinazioni al giorno mentre

al via le dosi inoculate sono state 500. Il responsabile del nuovo centro vaccinale è l'ex presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Francesco Cascio. «Stiamo lavorando per dare fiducia ai cittadini - ha detto l'assessore regionale al Territorio ed Ambiente, Toto Cordaro - l'obiettivo è diversificare la proposta ed attivare una rete capillare». Per il vice sindaco di Palermo, Fabio Giambrone, «fare il vaccino in un centro commerciale è una straordinaria novità che coniuga la necessità di incrementare le somministrazioni e il bisogno di normalità» mentre per il direttore generale dell'Asp, Daniela Faraoni, «questo hub rappresenta un'altra opportunità per consentire alle persone di riprendere una vita normale». (*FAG*)(*RISE*)



All'hub di Messina. Da sinistra gli assessori Roberto Lagalla e Daniela Baglieri con Picciolo e Firenze dell'Asp



Peso: 1-3%, 9-47%

LA CAMPAGNA SEESICILY, ABBAGNATO FRA I TESTIMONIAL La Regione offre sconti sui biglietti aerei e notti in hotel

PALERMO. Uno sconto tra 100 e i 150 euro sul prezzo del biglietto aereo per chi arriverà in Sicilia da ottobre di quest'anno a marzo del 2022, da subito invece una notte gratis per chi ne prenota almeno tre in hotel, b&b o agriturismo e tanti servizi a costo zero, come escursioni, immersioni e visite nei siti culturali: è il pacchetto offerto dalla Regione siciliana a chi sceglierà di trascorrere una vacanza nell'Isola. Per finanziare la ripresa del settore in piena crisi a causa della pandemia, la Regione ha investito 75 milioni di euro di fondi comunitari, aprendo un bando al quale hanno aderito agenzie di viaggio, tour operator, albergatori. Si tratta del progetto "SeeSicily", presentato ieri dal governatore Nello Musumeci, dal vicepresidente Gaetano Armao e dall'assessore regionale al Turismo, Manlio Messina.

La Regione ha acquistato 200mila posti letto, 70mila escursioni da agenzie di viaggio e tour operator, 10mila servizi dalle guide. Quasi 15 milioni sono stati investiti

sui voli aerei. tramite la piattaforma www.visitsicily.info i turisti potranno prenotare e beneficiare del pacchetto, è rivolto anche ai siciliani. «Siamo pronti a partire - ha detto Messina - Siamo gli unici in Europa ad avere realizzato un progetto così articolato e costruito in ogni dettaglio, anche attraverso un confronto con Bruxelles, che alla fine chi ha fatto i complimenti».

«Questo è uno dei primi progetti che mi dà forza e carica per andare avanti, mi riporta nella mia città, nella mia terra. Dopo questo anno difficile di pandemia questa è una ripartenza per i giovani che hanno bisogno di rivedere bellezza, arte e cultura», ha sottolineato l'étoile Eleonora Abbagnato, fra i testimonial della campagna assieme al duo rivelazione a Sanremo Colapesce e Dimartino, all'attrice Nicole Grimaudo e all'atleta Carlotta Ferlito.



Peso:13%

INFRASTRUTTURE

Misiti: «All'Ue serve un hub al Sud per arrivare in Africa Il Ponte? In 4 anni»

MICHELE GUCCIONE pagine 6-7

«All'Ue serve un Sud dotato di infrastrutture per arrivare in Africa»

Misiti: «Obiettivo togliere spazio all'egemonia di Cina, Russia e Turchia Il porto di Augusta è fondamentale assieme a quello di Gioia Tauro»

MICHELE GUCCIONE

«L'Europa, soprattutto Germania e Francia, non potendo più sviluppare le proprie attività economiche e l'export a Nord dopo la Brexit e a Est per l'acuirsi delle tensioni con Russia e Turchia, ha assoluta necessità di espandersi in Nord e Centro Africa, non secondo il vecchio colonialismo, ma per produrre lì e commercializzare sia in questo continente, che avrà presto 3 miliardi di abitanti, sia nel resto del mondo. Ha necessità di essere presente per togliere spazio all'egemonia africana di Cina, Turchia e Russia. E per farlo, l'Europa ha estremo bisogno che il Sud Italia diventi presto un hub logistico capace di fare arrivare in 24 ore le merci a Francoforte e a Parigi via treno».

È la tesi di Aurelio Misiti, presidente del Cnim, comitato nazionale italiano per la manutenzione. Misiti, ingegnere e docente universitario, è stato presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, commissario straordinario per le Grandi opere al Sud, sottosegretario e viceministro alle Infrastrutture e Trasporti.

Il suo ragionamento vede l'Africa come «il continente del futuro» e l'Europa spingere Roma perché capovolga la propria politica per il Sud: «Nel secolo scorso - spiega Misiti - gli interessi economici dell'Europa fecero sviluppare le attività economiche nel Nord e nel Centro del continente, coinvolgendo il Nord Italia, e le infrastrutture si realizzarono secondo le esigenze di trasporto dei prodotti pri-

mari e secondari. Così il Sud fu "condannato" al ruolo di zona distributiva, turistica e di consumo dei prodotti lavorati al Nord con manodopera meridionale».

«Oggi - prosegue Misiti - le esigenze sono opposte, anche perché il "motore" industriale del Nord sta andando in tilt, ed è per questo che l'Europa col "Recovery Plan" ha dato all'Italia più soldi che agli altri Paesi: perché trasformi il Sud e la Sicilia in una piattaforma logistica del Mediterraneo. Qui ci sono oltre 18 milioni di persone che non possono partecipare alla produzione di ricchezza e alla crescita del Pil. La Commissione europea vuole che al Sud e in Sicilia si costruiscano infrastrutture fondamentali, come i collegamenti stradali e ferroviari, gli hub portuali e i terminal cargo negli aeroporti, perché il volume previsto di merci è tale che sarà necessario anche trasportare in volo prodotti in tre ore. Questo sarà il futuro e l'Italia non può permettersi di non esserci».

Si spiega anche così l'intensificarsi congiunto delle relazioni del premier Mario Draghi, del presidente francese Emmanuel Macron e della cancelliera



Peso: 1-1%, 6-38%

tedesca Angela Merkel con Libia, Tunisia e altri Paesi africani, e del lavoro unitario che stanno svolgendo per arrivare ad una gestione comune in Ue dei flussi di migranti.

In questa logica, che Misiti ha tradotto in "Progetto di sistema per il Sud" con il presidente della Svimez, Adriano Giannola, col ricercatore Svimez Delio Miotti, col presidente di Animi, Gerardo Bianco, e con il coordinatore del Progetto dei Dialoghi Arge, Pier Paolo Maggiora (che è stato presentato al capo dello Stato, Sergio Mattarella), c'è un ostacolo che sembra insuperabile: il Ponte sullo Stretto di Messina: «Il porto di Augusta - osserva Misiti - è strategico e può creare con Gioia Tauro quella necessaria piattaforma capace di accogliere 20 milioni di Teus l'anno. Il porto di Augusta si presta a diventare il migliore e più moderno hub logistico del Mediterraneo: ha un pescaggio di 36 metri e enormi spazi inutilizzati. In due anni può essere dotato delle infrastrutture a terra ed essere collegato alle strutture di Catania: l'interporto, il retroporto Zes e l'aeroporto. Da Augusta le merci potrebbero arrivare diretta-

mente in Europa. Potrebbero, perché se è vero che si faranno le opere ferroviarie in Sicilia e in Calabria, ad oggi manca la previsione del Ponte».

In realtà, secondo l'esperto, questo oggi è un falso mito: «Il progetto tanto contestato si basava sulle tecniche dell'epoca, che non consentivano di posare piloni su fondali marini di 80 metri. Allora fu necessario progettare i piloni ad una grande distanza e posati fuori dallo Stretto, impattando sulla riserva di Capo Peloro. Ciò non solo mi vede contrario, ma oggi non sarebbe né possibile né autorizzabile. Per fortuna - annuncia Misiti - le nuove tecniche oggi consentono di realizzare un ponte a tre campate, più corto, con materiali più leggeri e meno costosi, le cui estremità sarebbero lontane da Capo Peloro e più vicine alle periferie di Messina e Reggio, quindi anche più funzionali per la viabilità urbana. Oggi il costo totale dell'opera non supererebbe i due miliardi e si potrebbe realizzare in 4 anni. In Turchia ne stanno costruendo uno identico sul Bosforo, che sarà inaugurato il 18 marzo 2022».

Ma, nonostante la relazione conse-

gnata al Parlamento, che privilegia proprio questa soluzione, si è riaperto lo scontro politico: «In realtà - conclude Misiti - c'è già un progetto, di proprietà dell'Anas, che può essere aggiornato in due mesi. C'è una legge, il decreto legislativo 50 del 2016, che consente al committente Anas e alle due Regioni di scegliere fra tre progetti di fattibilità quello da sviluppare come definitivo. Ci sono i fondi, nei bilanci di Anas e Fs. I problemi ambientali sono superati. Il Parlamento approvi la relazione e consenta all'Italia di non arrivare in ritardo rispetto a Turchia, Russia e Cina».

UN MITO DA SFATARE

«Il Ponte? Oggi le nuove tecniche consentono di farlo in quattro anni a tre campate, senza impatto ambientale: costo 2 miliardi»

RIBALTARE LA VISIONE

«Le merci dal Continente nero devono arrivare in 24 ore a Francoforte e Parigi, se occorre anche in 3 ore su voli cargo»



Aurelio Misiti



Peso: 1-1%, 6-38%



Peso: 1-1%, 6-38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Un “Progetto di sistema” per il Mezzogiorno consegnato al presidente della Repubblica

PALERMO. È un “Progetto di sistema”, minuzioso, quasi esecutivo, quello per lo sviluppo del Mezzogiorno che i promotori hanno presentato al capo dello Stato, Sergio Mattarella.

Firmato da Svimez, Animi, Cnim e Arge, il quaderno “Per il Sud in Italia e per l’Italia in Europa” individua ogni singolo intervento necessario e ne calcola costi, tempi di realizzazione, fonte di finanziamento e benefici sul territorio. In termini tecnici si chiamerebbe “computo metrico”. Ma su vasta scala, visto che ragiona del futuro di quasi venti milioni di italiani.

Lo studio mette insieme le opere (poche) inserite per il Sud nel “Pnrr” e nel Fondo complementare, aggiunge quelle realizzabili con la collaborazione degli investitori privati e traccia una “road map” secondo tre “opzioni essenziali”.

La prima prevede il “Southern Range”, cioè un nuovo organico sistema logistico-produttivo che faccia del Sud un principale ingresso delle merci verso l’intera Unione europea e l’Africa, ed ha come pilastri le sei Zes (il “Quadrilatero” con-

tinentele Napoli, Bari, Taranto, Gioia Tauro e le due Zes siciliane di Catania-Augusta e Palermo) unite nell’“Esagono” della “Nuova Portualità di Sistema del Sud d’Italia”.

La seconda opzione riguarda “la ridefinizione della mobilità a grande scala”, perché il secondo fondamentale elemento del Sistema è costituito dal collegamento organico fra Sicilia e Continente e viceversa. A ciò si aggiunge il ridisegno della Maglia Calabro-Sicula della mobilità ferroviaria e stradale.

Il progetto ha come obiettivi il realizzare la dorsale infrastrutturale dell’AltaVelocità e portare alla isocronia di spostamento ferroviario fra Roma e Milano e Roma e Catania (ossia Roma-Catania in tre ore e mezzo. Il che significa “unificare” realmente - per la prima volta concretamente - la geografia fisica e culturale italiana. Ma anche consentire all’Europa di produrre in Africa e, tramite la Sicilia, fare arrivare velocemente queste merci nel Vecchio Continente.

La terza opzione essenziale è rappresentata dai “Cluster innovativi

territoriali integrati”, cioè come ottenere nuovi modelli di stili di vita. Si tratta di ricucire e rinnovare il tessuto culturale e socio-economico del territorio, che appare come l’opera più impegnativa delle tre.

Infatti, promuove la creazione di prototipi innovativi di insediamento e convivenza replicabili in tutto il Mezzogiorno; esalta le 12 potenzialità di nuovi attrattori strategici del Sistema Sud (quali la “Grande Città Metropolitana dello Stretto”, unita dal Ponte e dall’Alta Velocità/Alta Capacità; e la “funzione Matera”, posta al baricentro del Sud continentale. Inoltre, rende possibile - all’interno di un nuovo organismo territoriale continuo di Aree Vaste coese fra loro, di intervenire su logistica, aree urbane, periferie, aree interne.

M. G.

L’INIZIATIVA

Realizzato da Svimez, Animi, Cnim e Arge, il Progetto prevede tre opzioni di sviluppo complementari fra loro e indica interventi, costi, fonti di finanziamento, tempi di realizzazione e benefici sul territorio. Si va dalla logistica in chiave mediterranea ai trasporti rapidi da e verso l’Europa, fino alla ricostruzione del tessuto sociale.



Peso:25%

Più navi nel Mediterraneo ma scelgono Gioia Tauro Sud hub per spinta al Nord

LO SCENARIO

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. I detrattori del Ponte sullo Stretto e delle grandi opere di collegamento in Sicilia sostengono che «tanto i siciliani per andare a Roma continuerebbero a prendere l'aereo», oppure che «non si fa un'opera colossale solo per fare passare qualche chilo di arance». La migliore obiezione è dimostrare come un Sud evoluto sia di beneficio al Nord.

L'arrivo delle infrastrutture porta con sé lo sviluppo delle attività economiche di quel territorio, dalla ricerca all'industria pesante e leggera fino alle startup; e allo stesso tempo, se ciò accade al Sud, favorisce l'approvvigionamento rapido dell'industria del Nord e i consumi al Sud di ciò che il Settentrione produce. È quello che è accaduto in Campania con l'arrivo dell'Alta velocità ferroviaria. Qui, attorno al Cnr e agli altri centri di ricerca, non ultimo quello di San Giovanni a Teduccio, si sono sviluppati fiorenti distretti e filiere produttive, le eccellenze dell'aeronautica, dell'automotive, dell'agroalimentare e della farmaceutica. Il traffico merci si è più che decuplicato. La nascita immediata della Zes e il collegamento di Gioia Tauro all'Alta velocità e ai terminal intermodali di Nola e Maritanise hanno riaperto i motori del traffico container internazionale verso il basso Tirreno. A ruota, cogliendo il vento favorevole di «Matera Capitale della Cultura», la Basilicata si sta muovendo in tal senso attorno al Cnr e a centri di ricerca, per farsi trovare pronta quando sarà completata la Napoli-Bari. Ecco, qui il treno è arrivato e ha dato pari dignità a un territorio finora condannato al sottosviluppo e all'illegalità. Qui chi vuole fare bene e secondo le regole ora ha le condizioni per riuscirci.

Perché questo è possibile? Perché la

tratta da Napoli all'hub milanese di Melzo, che smista le merci verso il Nord Europa, su gomma continua a percorrersi in quasi 10 ore, mentre sul treno ad alta velocità si copre in appena 4 ore. Ecco cosa fa la differenza.

Il resto del Sud sta fermo sul marciapiede della stazione in attesa dello stesso treno. Posta alla stessa latitudine della Campania, anch'essa terra di distretti produttivi, di eccellenze industriali e di export, la Puglia non ha accesso a pari dignità. Da Bari a Melzo si superano le dieci ore, su gomma come su treno, e questo rende non competitiva qualsiasi attività imprenditoriale e taglia fuori porti, aeroporti e logistica dai traffici internazionali di merci nel Mediterraneo. La mancanza di collegamenti veloci lungo la dorsale adriatica, poi, isola l'intera rete portuale fino a Trieste: Crotona, Corigliano, Taranto, Brindisi, Bari, Ortona, Ancona, Ravenna e Venezia. Trieste è saturo e i principali armatori ormai puntano su altri scali. La mappa che pubblichiamo, realizzata dal centro studi Srm di Napoli collegato a Intesa Sanpaolo, visualizza le scie Gps lasciate dalle navi container in transito nel Mediterraneo dal Canale di Suez nel 2020: le fasce rosse indicano le rotte che sono state più frequentate. Ecco, per la prima volta rispetto agli anni precedenti si può notare come il bacino adriatico sia stato di fatto abbandonato, e persino dallo Stretto di Messina fino a Genova la banda colorata si è sbiadita, mentre si è riaperto di rosso fuoco il flusso sull'hub di Gioia Tauro. Per il resto, quasi tutte le navi da Suez si dirigono attraverso Gibilterra fino a Rotterdam e Antwerp, allungando enormemente la navigazione perché manca un hub libero che consenta di arrivare subito al Nord Europa con merci lavorate. Lo stesso Gioia Tauro non riesce a fare più di 5 milioni di Teus l'anno perché è privo di retroporto e il collegamento ferroviario è stato inaugurato da qualche mese.

Ma come, non c'è la Sicilia con Augusta? Ebbene, Palermo-Melzo si percorre in quasi 20 ore, su gomma come

su ferro. Da Reggio Calabria sono oltre 15 ore. E non c'è neanche un terminal cargo aereo attrezzato. Né l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina. Né l'alta velocità ferroviaria.

Ecco a cosa servono queste grandi opere: a intercettare l'enorme volume di merci che ogni giorno naviga a poche miglia dalla costa siciliana, sviluppando da Augusta il retroporto e l'interporto di Catania in collegamento sinergico con Gioia Tauro, e con Taranto che deve rilanciare il porto e l'area ex Ilva.

In questo momento in cui la domanda mondiale di merci supera la produzione, fare della Sicilia e della Calabria, con Campania, Puglia e Basilicata l'hub logistico del Mediterraneo farebbe rimbalzare la crescita dell'Italia intera.

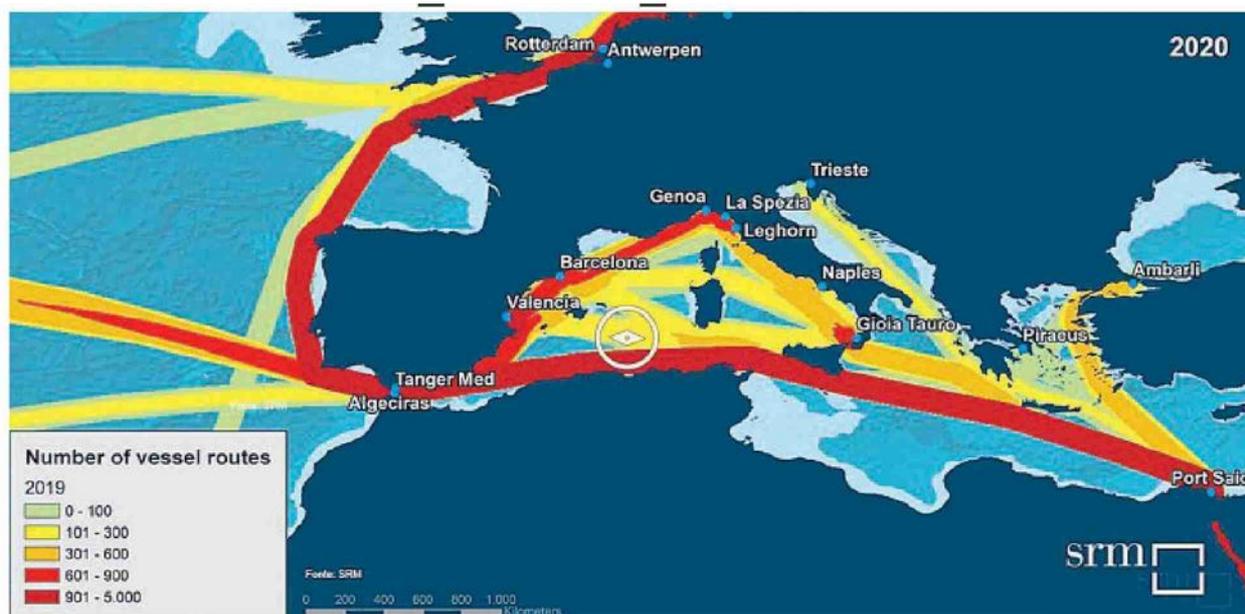
I team di economisti di Srm, coordinati dal dg Massimo Deandrea e da Alessandro Panaro, capo Maritime Economy, assieme a quelli di Alex Bank (controllata egiziana di Intesa Sanpaolo) guidati dal Ceo Dante Campioni, hanno aggiornato lo studio sulla Maritime Economy del Canale di Suez, evidenziando come il traffico commerciale nel 2020 sia aumentato dello 0,6% nonostante la pandemia, proprio grazie alla necessità di garantire, con 18.829 navi, rifornimenti rapidi ai tanti Paesi in «lockdown». Infatti, le rinfuse secche sono cresciute del 21,7% rispetto al 2019. Dato in crescita cui vanno aggiunte le navi dirottate spesso verso il Capo di Buona Speranza a causa dell'intenso traffico. La prospettiva dovrebbe indurre il governo nazionale ad accelerare sulle opere logistiche e di trasporto al Sud: per il 2021 Srm e Alex Bank prevedono una ripresa del +4,8% nel Mediterraneo orientale e un +8,9% nel Mediterraneo occidentale, nel 2022 il rimbalzo sarà rispettivamente +4,6% e +5,5%. ●



Peso: 49%

L'ANALISI DI SRM

Nel 2020 il traffico da Suez si è intensificato. Quest'anno e nel 2022 il rimbalzo sarà maggiore, ma le portacontainer tirano dritto per Rotterdam



La mappa mostra l'abbandono delle rotte per Trieste e Genova e l'intensificarsi degli sbarchi a Gioia Tauro



Peso: 49%

Palermo scongela il Centro di Pma E Catania: «Mai sospeso i servizi né la biobanca»

Procreazione assistita. Sicilia verso il ritorno alla normalità. Ma resta la carenza di risorse

FRANCA ANTOCI

Le stanze profumano di nuovo e di pulito. Una delegazione e Margherita La Rocca Ruvolo, presidente della VI Commissione Salute, servizi sociali e sanitari dell'Assemblea regionale siciliana si lasciano guidare dal direttore generale Walter Messina, dal direttore sanitario Aroldo Rizzo e dal direttore medico dei presidi Ilaria Dilena attraverso il corridoio del reparto di Ostetricia e Ginecologia che ospita il Centro di Procreazione medicalmente assistita degli ospedali riuniti Villa Sofia Cervello di Palermo. Qui, dal 17 maggio a oggi sono nati 10 bambini. «Hanno rispettato gli accordi - afferma la presidente che non nasconde quel minimo di soddisfazione legata a chi crede in quello che fa - e i 20 posti letto del reparto sono pronti ad accogliere le partorienti. Alla Pma sono riservate due stanze di day surgery, attrezzate per le aspiranti mamme con annesso il laboratorio e le sale di fecondazione ed espianto attrezzati con macchinari di ultima generazione. Abbiamo ottenuto quasi tutto quanto richiesto».

Quasi. Perché la Regione siciliana ha esaurito le risorse economiche. «Le coppie che vorranno fare ricorso al servizio pubblico - dice Margherita La

Rocca Ruvolo - dovranno pagare 2800 euro di tasca propria perché la Regione non ha i fondi per contribuire alle spese». E' la maledizione della martoriata Sanità (e non solo) siciliana:

quando ci sono i fondi mancano le strutture e viceversa. «Non voglio fermarmi qui - assicura La Rocca Ruvolo che messo piede in ospedale torna già con un altro foglio di problemi tra le mani - seguirò l'evolversi di una riapertura che non può essere fine a se stessa e continuerò a bussare a tutte le porte chiuse. Non abbiamo il diritto di

negare la maternità». In effetti l'Asp 6 avrebbe la disponibilità economica, basterebbero 300 mila euro, ma a quanto pare le risorse sono finalizzate e non possono tecnicamente essere dirottate. Dirottati verso le strutture private possono essere invece

ce i pazienti, almeno quelli che se lo



Peso: 42%

possono permettere. Dall'altro lato della Sicilia, l'unico Centro di Procreazione medicalmente assistita pubblico funzionante è all'ospedale Cannizzaro di Catania. Dove invece, a parte la chiusura nei mesi di marzo e aprile del 2020 imposta dal ministero della Salute nelle primissime fasi della pandemia, l'attività non ha conosciuto soste. Il Centro è stato ed è tuttora pienamente operativo in tutte le sue attività di diagnosi e cura della infertilità e nell'espletamento dei cicli di fecondazione in vitro di I, II e III livello.

Secondo i dati forniti dal Centro Pma del Cannizzaro dall'1 gennaio 2020 ad oggi sono stati effettuati 328 cicli di fecondazione assistita di II livello (ICSI) e oltre 129 cicli di trasferimento di embrioni crioconservati. Sono state effettuate 444 nuove consulenze per infertilità di coppia, 478 secondi consulti e circa 3000 ecogra-

fie transvaginali. Niente liste d'attesa: l'accesso alla prima consulenza per infertilità, attraverso la prenotazione al Cup, ha infatti tempi molto brevi (tra 10 e 15 giorni). Il costo complessivo della tecnica di Pma di II livello (ICSI) è pari a 2.776 euro (in atto non è prevista una compartecipazione spesa da parte della Regione siciliana) e il costo dei farmaci necessari, non prescrivibili con ricetta del Ssn, è stimato intorno a 300 euro.

E uno spiraglio la scienza offre anche all'infertilità annunciata. Attiva e unica in Sicilia, nell'ambito dell'Unità operativa di Ostetricia e Ginecologia diretta dal prof. Paolo Scollo, è la "biobanca" pubblica per la preservazione della fertilità, rivolta a uomini e donne in età fertile costretti a trattamenti oncologici, o altre patologie tali da compromettere la capacità riproduttiva. Il servizio di Pma opera in regime di "co-payment" con la partecipazio-

ne economica dei pazienti a un costo "calmierato". Attualmente in cura coppie provenienti proprio da Palermo e Trapani e persino dalla Calabria e nel corso del 2021 sono stati eseguiti circa 90 cicli. Dal suo avvio, quasi cinque anni fa, la Biobanca dell'ospedale Cannizzaro ha eseguito ben 1.122 procedure di crioconservazione del gamete maschile e congelato n. 1.390 ovociti a pazienti in età riproduttiva e affetti da neoplasie, al fine di preservare la fertilità prima dei trattamenti oncologici. I dati vengono annualmente inoltrati all'Istituto Superiore di Sanità. La Biobanca è in possesso dei requisiti strutturali e organizzativi previsti dalla Conferenza Stato Regionale approvata a febbraio 2019 e dell'autorizzazione del Centro Nazionale Trapianti. ●



All'ospedale Cannizzaro di Catania l'unica biobanca della Sicilia. Sotto la presidente della commissione regionale Sanità Margherita La Rocca al "Cervello" di Palermo con il manager Walter Messina



Peso: 42%

PROGETTO CNR-UNICT

Mascherine di plastica antidroplet ottenute con gli scarti del latte

Le nuove mascherine antidroplet saranno ecologiche e biodegradabili. Saranno realizzate in plastica sostenibile ottenuta dagli scarti del latte grazie al progetto "SMascherATE" finanziato nell'ambito della call FISR 2020 "Prima fase" lanciata dal ministero dell'Università e finalizzata ad affrontare le nuove esigenze sollevate dalla diffusione del Covid-19.

Il progetto - che sarà sviluppato da tre unità di ricerca afferenti al Cnr-Ismn e alle Università di Catania e "Tor Vergata" di Roma, coordinate dalla prof.ssa Emanuela Gatto dell'Ateneo laziale - affronterà il problema dell'impatto ambientale delle

mascherine con un approccio sostenibile.

«Il progetto "SMascherATE" prevede, inoltre, la realizzazione di filtri per maschere facciali a partire da scarti provenienti da prodotti a base di latte e suoi derivati, materiali che, oltre ad essere di origine naturale, risultano biodegradabili - spiega il prof. Nunzio Tuccitto, chimico-fisico del Dipartimento di Scienze Chimiche di Unict e coordinatore del team di ricercatori dell'Ateneo - Pertanto, SMascherATE mira a risolvere sia il problema della non sostenibilità della materia prima che quello della non biodegradabilità delle attuali mascherine antidroplet».

La "squadra" di ricercatori dell'AntiCovid_Lab dell'Università è costituita da chimici e fisici esperti di materiali (i docenti Tuccitto e Giovanni Marletta del Dipartimento di Scienze Chimiche, Giacomo Cuttone e Antonio Terrasi del Dipartimento di Fisica ed Astronomia), microbiologi con specifica esperienza di carattere epidemiologico (la prof.ssa Stefania Stefani del Dipartimento Scienze Biomediche e Biotecnologiche) e ingegneri esperti di misure elettriche e sensori (i docenti Salvatore Baglio e Carlo Trigona del Dipartimento di Ingegneria Elettrica Elettronica ed Informatica). ●



Peso: 11%

L'INTERVENTO

Rivoluzione commerciale e trasformazione digitale Come sarà il negozio del futuro?

ROSARIO FARACI*

Come sarà il negozio del futuro? Cosa dobbiamo aspettarci dalla riorganizzazione delle attività commerciali dopo la pandemia? L'annus horribilis ha dato una mazzata ad un settore che, già prima della crisi pandemica, non andava a gonfie vele. Lo dimostrano i numeri. Il commercio al dettaglio dal 2009 al 2020 è diminuito da 866.774 a 823.388 imprese. Per il 67,6% costituito da ditte individuali, nel Sud e nelle isole vale il 44,1% di tutta l'offerta nazionale. Tutto ciò si riflette sulle deboli performance, redditività e condizioni finanziarie delle imprese esistenti, fino all'uscita dal mercato di quelle in sofferenza. Le ragioni di tale declino? Una fra tante è la rivoluzione digitale iniziata ancor prima della pandemia. Alcune imprese commerciali l'hanno governata con intelligenza; la maggior parte l'ha subita; molte altre l'hanno inseguita confusamente. È il momento di capire come ripartire perché sono cambiate le abitudini della clientela, destinate a perpetuarsi anche in futuro.

Adesso il consumatore è più informato di quanto non lo fosse in passato; ha molte leve decisionali in mano di cui prima non disponeva; può effettuare confronti fra le varie offerte e i diversi prezzi; è perfettamente in grado di comprendere la differenza che passa fra consumi funzionali e consumi esperienziali. Per i primi, e dunque per l'acquisto di beni destinati a soddisfare i bisogni essenziali, il consumatore è sempre più interessato al prezzo, alla disponibilità del bene in tempi rapidi e con il minor dispendio di risorse. Ricevere il prodotto direttamente a casa propria non è indice di pigrizia; è una com-

odità. L'online rappresenta una valida alternativa agli acquisti tradizionali e la concorrenza delle grandi piattaforme, come Amazon, è molto forte. Per i consumi esperienziali, dove l'acquisto finale è parte di un processo più ampio anche emozionale, il consumatore sente il bisogno di ricorrere ai consigli degli esperti. Il marketing moderno parla di esperienza onlife. Pertanto, il negozio continuerà a rimanere il luogo privilegiato per fare compere. In questo processo ampio, il mondo del digitale sarà sempre più una componente essenziale perché, nelle diverse fasi che precedono l'atto finale di acquisto in un luogo fisico, fra navigazione nel sito web, una "sbirciatina" ai social media e la fruizione di app dedicate, il consumatore avrà numerose occasioni per interagire con il negozio e con il negoziante in ottica di omnicanalità.

Il digitale dunque non è il nemico che ha ucciso il commercio. Né Amazon può essere considerato il diavolo il cui abbraccio mortale cancellerà le attività tradizionali. Ci vuole intelligenza nell'uso delle nuove tecnologie e bisogna saperle utilizzare all'interno di una strategia di vendita chiara e complessiva. L'errore che spesso si commette è di dare una "pennellata" di vernice digital all'attività commerciale.

La trasformazione digitale delle aziende invece deve essere ormai trasversale a tutte le funzioni: dagli ordini verso i fornitori al ricevimento della merce in magazzino, dalla disposizione dei prodotti in negozio alla loro immediata reperibilità, dalle diverse modalità di vendita al tracciamento degli acquisti della clientela, dai rapporti con la banca e con il mondo esterno dei servizi al pagamento di imposte e tasse. E così

via. Solo così il commercio potrà ripartire. La pandemia dunque ha solo accelerato una trasformazione che era già iniziata da tempo.

È stato appena pubblicato un interessante libro di Manuel Faè e di Patrizio Bertin dal titolo "Nextgozio. Commercio al dettaglio nell'era digitale: quale futuro dopo il Covid-19" in cui c'è una lettura molto attenta dei cambiamenti in atto nel mondo delle attività commerciali. Ne consigliamo la lettura sia agli operatori commerciali che ai dirigenti delle associazioni di categoria cui i commercianti aderiscono. Queste ultime hanno ormai il dovere di evolversi da organismi sindacali degli imprenditori a veri e propri contenitori di pensiero (think tank) in cui fare sperimentazione e provare a creare quelle sinergie in cui più operatori messi insieme possono condividere intelligentemente i costi della trasformazione digitale in atto.

Non morirà tutto il commercio tradizionale perché non ci sarà, per fortuna, un mondo totalmente dominato da Amazon o da Alibaba. Del resto non è morto tutto il commercio dei mobili quando è arrivato il colosso Ikea nelle grandi città. Bisogna usare l'intelligenza e provare ad arrivare sempre prima dei big players.

**professore Ordinario di Economia e Gestione delle Imprese*

Consumatori informati acquistano on line solo prodotti funzionali



Peso: 29%



Rosario Faraci
insegna Principi
di Management
all'Università
degli Studi
di Catania
dove è professore
ordinario
di Economia
e Gestione
delle Imprese



Peso: 29%



Proteste contro il caro-voli da e per l'Isola

Si può pagare un biglietto aereo tra Palermo e Roma quasi mille euro? La risposta è sì, si può. È quello che ha raccontato il vicepresidente della Regione e assessore all'economia, Gaetano Armao a margine della conferenza stampa di presentazione di See Sicily riferendosi a quanto raccontato da un suo conoscente che avrebbe voluto passare tre giorni, a fine maggio, a Palermo. Racconto che ha causato le proteste del collega Manlio Messina «una vergogna che continua a esistere un sistema dei trasporti che regolarmente penalizza la Sicilia». «Noi non possiamo incidere in questo campo», ha detto ancora Messina, «siamo stati più volte da Assoclearence (la società che coordina gli slot aeroportuali) ci dicono che in Sicilia c'è spazio per altre compagnie con slot liberi. Ma le compagnie non arrivano. È chiaro che c'è chi fa un cartello. È una situazione che non quadra e che il ministero

deve verificare. Non è normale che le tratte tra Palermo e Catania con Roma sono tra le più frequentate d'Europa e ci sono ancora slot liberi, non esiste in alcun altro posto del mondo». Musumeci aveva già scritto all'ex ministro Paola De Micheli ma «il ministero non ha mai risposto», ha detto il presidente Musumeci. «Questo è uno dei temi che ho posto all'attenzione di Giovannini», ha aggiunto, «Non credo che ci sia la piena volontà da parte di Roma e Bruxelles. Ma noi non ci arrendiamo». (riproduzione riservata)



Peso: 10%

CONSIGLIO COMUNALE DÀ OK A FUSIONE AMT-SOSTARE

A Catania nasce Amts, big della mobilità

DI CARLO LO RE

Con 21 voti favorevoli e 4 astenuti, il consiglio Comunale di Catania ha approvato lo statuto della nascente società Amts spa (Azienda metropolitana trasporti e sosta Catania spa) risultante dalla fusione per incorporazione della società SoStare srl in Amt Catania spa. Alla presenza del sindaco, Salvo Pogliese, il provvedimento è stato illustrato al Consiglio dal vicesindaco, nonché assessore alle aziende partecipate, Roberto Bonaccorsi, che ha ricostruito i vari passaggi dell'iniziativa di unificazione delle due società che si occupano rispettivamente del trasporto pubblico nell'area urbana metropolitana (Amt) e della sosta delle auto su aree pubbliche (SoStare). Un target specifico che rientra nel piano di riorganizzazione delle società partecipate di Palazzo degli Elefanti secondo l'indirizzo già espresso con la delibera n. 42/2018 della giunta Pogliese, confermata poi dalla deliberazione di Consiglio comunale n. 12 del novembre 2020 con la quale è stato adottato il bilancio stabilmente riequilibrato per gli anni 2019-2023.

La nuova società conterà 780 dipendenti, avrà ovviamente una governance unitaria e punterà a ottimizzare le non poche aree di operatività con la costituzione di un comparto unico della mobilità. Il processo di riallineamento, condotto nei mesi scorsi da Pogliese e Bonaccorsi, è stato avviato operativamente un anno fa con la stipula di un contratto di rete fra tutte le società in house del Comune di Catania, con effetti parzialmente anticipatori di quanto ora previsto dalla fusione tra Amt e SoStare. Lo scorso 20 novembre, infatti, i cda delle due partecipate avevano già deliberato la fusione in un'unica società, con la previsione, contenuta nello statuto dell'Amts, dell'inalienabilità delle quote azionarie, che

resteranno sotto stretto controllo pubblico.

«Un fatto che non esito a definire di portata storica», ha dichiarato il sindaco Pogliese, «che allinea Catania alle altre importanti realtà amministrative nazionali con un'unica società per i servizi della mobilità, che semplifica la gestione del perimetro pubblico delle società partecipate e che non solo garantisce i livelli occupazionali, ma addirittura migliora la condizione dei lavoratori di SoStare, con l'applicazione del più favorevole contratto nazionale degli autoferrotranvieri. Dopo anni di tentativi falliti, si è riusciti a garantire il futuro delle aziende partecipate, nell'ottica della buona gestione della cosa pubblica secondo principi di semplificazione e ottimizzazione delle risorse. Amts sarà un pilastro della vita amministrativa cittadina, voglio ricordare che nei mesi scorsi abbiamo investito l'azienda del trasporto pubblico del ruolo di soggetto attuatore dei fondi comunitari destinati alla mobilità, una scelta qualificante che garantisce efficienza e rapidità delle procedure di esecuzione dei progetti per la città».

I principali benefici economici e gestionali della fusione tra Amt e SoStare sono rappresentati da neutralità fiscale dell'operazione, riduzione dei costi amministrativi, gestionali e organizzativi attraverso la concentrazione delle relative funzioni, aumento dei ricavi derivanti da biglietti, abbonamenti e nuovi titoli integrati, gestione unitaria delle aree di sosta con conseguente maggiore efficienza del servizio, semplificazione della struttura e razionalizzazione delle risorse. Nei prossimi giorni, vi sarà una consultazione sindacale, la chiusura dei bilanci delle società partecipate e, a fine giugno, l'atto notarile di nascita della nuova società. (riproduzione riservata)



Peso:29%

Presentata la campagna per l'estate
Gli aiuti della Regione al turismo:
notte gratis a chi ne prenota tre
Musumeci attacca sul caro-voli

Giordano Pag. 10

Le misure contro la crisi. Testimonial della campagna è l'etoile dell'Opera di Parigi, Eleonora Abbagnato

Voli troppo cari, l'affondo di Musumeci

L'assessore Messina: c'è un cartello sui prezzi. Il presidente della Regione presenta il piano da 75 milioni per la promozione turistica dell'Isola. Per chi resta tre notti una è in regalo

Antonio Giordano
PALERMO

Nel giorno in cui la Regione presenta il programma See Sicily da 75 milioni per incrementare il turismo e aiutare il settore della ricettività, uno dei più colpiti dalla crisi del Covid, esplose nuovamente la polemica sul caro aerei. Può costare un biglietto aereo tra Palermo e Roma quasi mille euro? La risposta è sì. Ed è quello che ha raccontato il vicepresidente della Regione e assessore all'Economia, Gaetano Armao, a margine della conferenza stampa di ieri a Palazzo D'Orléans riferendosi all'esperienza di un suo conoscente che avrebbe voluto passare tre giorni, a fine maggio, a Palermo. «È una vergogna che continua ad esistere un sistema dei trasporti che regolarmente penalizza la Sicilia», ha detto l'assessore al turismo Manlio Messina. «Siamo stati più volte da Assoclearence (la società che coordina gli slot aeroportuali) ci dicono che in Sicilia c'è spazio per altre compagnie con slot liberi. Ma le compagnie non arrivano. E' chiaro che c'è un cartello. Il ministero deve verificare».

Il presidente della Regione Nello Musumeci aveva già scritto all'ex ministro Paola De Micheli

sul tema della continuità territoriale per l'Isola ma «il ministero non ha mai risposto. Questo è uno dei temi che ho posto all'attenzione di Giovannini», ha aggiunto, «ma non credo che ci sia la piena volontà da parte di Roma e Bruxelles. Ma noi non ci arrendiamo. Non appena sarà aperto il tavolo tecnico concordato con il Mit sarà uno dei tre temi fondamentali».

Nel frattempo non è mai tramontata l'idea di una compagnia di bandiera «riprenderemo al più presto a lavorare», assicurano dall'esecutivo. Da Roma fanno notare come «le proteste arrivano con un anno di ritardo», dice Giancarlo Cancellieri sottosegretario al ministero delle Infrastrutture, «nel frattempo abbiamo fatto la continuità territoriale da Comiso e Trapani e il bonus Sicilia da Catania e Palermo». Cancellieri ricorda anche gli esposti all'Antitrust che sono stati presentati nei confronti di Assoclearence. Nell'ambito del programma See Sicily sono previsti 15 milioni di euro per sconti sui biglietti aerei per raggiungere la Sicilia. Una misura che partirà da ottobre e finirà a marzo «per garantire un prolungamento della stagione», spiega Messina.

Tre notti, una in regalo. Dopo tante difficoltà (la norma è nella finanziaria 2020) e lunghe procedure burocratiche la Regione mette in campo il progetto See Sicily che regalerà ai turisti (stranieri, italiani e siciliani) servizi e una notte in albergo per chi decide di trascorrere almeno tre giorni di vacanza nell'Isola. Testimonial è l'etoile dell'Opera di Parigi, Eleonora Abbagnato. L'amministrazione ha ac-

quistato 200 mila posti letto tramite la filiera della ricettività (hotel, B&B, affittacamere, agriturismi) e circa 70 mila escursioni da agenzie di viaggi e tour operator e, dalle guide, 10 mila servizi che verranno «regalati» ai turisti. I servizi, che sono in aumento, saranno prenotabili tramite agenzie di viaggio e tour operator siciliani (circa 350 scelti con bando) che venderanno i pacchetti grazie ad una apposita piattaforma informatica. Il bando per potere vendere i servizi alla Regione è ancora aperto e scade il 9 giugno. Questo è stato uno dei passaggi più contrastati della vicenda per via dei numerosi documenti richiesti. «Abbiamo chiesto al governo nazionale di eliminare almeno il Durc e la regolarità fiscale. Fermo restando la necessità di pagare quanto dovuto abbiamo spiegato che nel 2020 durante la pandemia qualche società ha preferito pagare i dipendenti piuttosto che le tasse o il Durc. Sono tante le società che chiedono la possibilità di una deroga». Deroga che deve essere concessa dal governo centrale: «senza sarà difficile fare partecipare altre imprese», ammette Messina.

Intanto, oltre cento famiglie hanno già aderito a Pro-isole, asso-



Peso: 1-2%, 10-40%

ciazione nata dall'indignazione di proprietari di case e dei residenti di Ustica, Eolie, Egadi per protestare contro le tariffe dei trasporti, schizzate negli ultimi mesi a livelli insostenibili. Abolite da mesi le agevolazioni per i proprietari di casa, il turismo «residenziale» si riduce in tutte le isole. Con conseguente danno economico e sociale.

(*AGIO*)© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bando aperto C'è tempo fino al 9 giugno per vendere i servizi. Il ruolo di agenzie e tour operator



Testimonial. Il presidente Nello Musumeci con Eleonora Abbagnato



Peso: 1-2%, 10-40%



Sicilia Digitale, vertici in bilico

● C'è maretta intorno ai vertici di Sicilia Digitale, la società che gestisce le attività informatiche delle amministrazioni regionali. Ieri gli amministratori erano attesi in audizione in commissione Bilancio all'Ars ma hanno dato forfait. Secondo quanto si apprende ci sarebbe uno scontro in atto tra i vertici del governo regionale e l'attuale amministratore: l'ex generale della Guardia di Finanza, Carmine Canonico. Con il socio (la Regione) che avrebbe chiesto allo stesso di fare un passo indietro nonostante il suo

mandato sia in scadenza a fine giugno. Alla base della richiesta ci sarebbero alcune scelte legate alla conduzione aziendale. Sulla società pende un pignoramento da 26 milioni di euro da parte di Engineering (l'ex socio privato). (*agio*)



Peso: 4%

Scavone incontra vertici di Asp, Camere di Commercio e Anci

Precari Asu, per 4571 lavoratori si avvicina la stabilizzazione

Giarrizzo, M5S: concorso per Centri per l'impiego, un errore sui titoli

PALERMO

Si accelera sulla stabilizzazione degli Asu: l'assessore regionale al Lavoro, Antonio Scavone, ha incontrato i vertici delle Asp e delle Camere di Commercio oltre ai rappresentanti dell'Anci. Si tratta di una platea di 4571 lavoratori impiegati in attività socialmente utili che saranno regolarizzati grazie ad una norma contenuta nell'ultima finanziaria regionale. «Al termine di questo primo giro di incontri, oltre ad una verifica che faremo con le parti sociali sull'attuazione della norma approvata dall'Ars con l'ultima Finanziaria, pubblicheremo una manifestazione di interesse per gli enti pubblici che volessero acquisire ulteriori lavoratori», spiega Scavone.

Oltre ai 37 milioni già stanziati come negli scorsi anni per il paga-

mento del sussidio, con l'ultima Finanziaria il governo Musumeci ha aggiunto ulteriori 10 milioni di euro per il 2021 e ha stanziato complessivamente 54 milioni per il 2022 e il 2023 necessari a coprire anche il fabbisogno finanziario relativo agli oneri sociali. «La Regione copre il costo complessivo per la stabilizzazione», ha proseguito Scavone, «l'articolo 36 della stessa legge prevede, inoltre, altri benefici come la fuoriuscita volontaria dal bacino e l'accompagnamento alla pensione per gli aventi diritto». Ad oggi già alcune decine di lavoratori Asu hanno richiesto al dipartimento Lavoro il beneficio economico per la loro fuoriuscita dal bacino.

Intanto da Roma il vicepresidente della commissione Attività produttive alla Camera, il deputato M5S Andrea Giarrizzo interviene su quanto dichiarato da Scavone in merito ai suoi concorsi per i Centri per l'impiego in Sicilia. Giar-

rizzo, che ha anche presentato una interrogazione parlamentare sui ritardi nell'utilizzo di 70 milioni destinati allo scopo dal governo nazionale alla Sicilia, segnala come «nella fretta di dare la notizia, l'assessore Scavone sembrerebbe non aver approfondito i termini concorsuali, tant'è che annuncia ci sarà una preselezione che sarà fatta solo valutando i titoli di studio e professionali. Sia per la categoria D, per la quale sarà necessaria la laurea, che per la categoria C, per la quale invece è richiesto il diploma. Peccato però che», spiega il deputato nazionale, «attualmente, con le modifiche all'art. 10 del DL 44 del 2021, la valutazione preventiva dei titoli può essere fatta solo per profili altamente specializzati. Pertanto, per i profili C (che prevedono il diploma) non è possibile farlo», conclude Giarrizzo. Non è stato possibile avere una replica dell'esponente della giunta regionale. (*AGIO*)

A. Gio.

Peso: 14%

La scure su 57 mila siciliani

Sono i posti in bilico con lo sblocco dei licenziamenti a partire dal primo luglio, secondo le stime Cgil I sindacati: "Sull'orlo di una catastrofe sociale". Gli imprenditori: "Alt ai vincoli e ci sarà la ripartenza"

Le aziende chiedono il prolungamento della Cassa Covid

Secondo la Cgil, che ha commissionato uno studio sulla crisi Covid, lo sblocco dei licenziamenti attualmente in programma dal 1° luglio comporterebbe in Sicilia la perdita secca di 57mila posti di lavoro, un decimo di quelli che Bankitalia stima per tutto il Paese e per di più in una regione già con un altissimo tasso di disoccupazione. E le crisi si moltiplicano: l'ultima è quella di Lukoil, che ha messo in cassa inte-

grazione 1.040 dipendenti, ma da Blutec alla grande distribuzione decine di vertenze. «Si rischia la catastrofe sociale», avvisa il segretario della Cgil Alfio Mannino.

di **Claudio Reale**

● alle pagine 2 e 3

L'EMERGENZA LAVORO

Incubo licenziamenti 57mila posti a rischio "È catastrofe sociale"

Le pesanti ricadute della mancata proroga del blocco in Sicilia in uno studio della Cgil
A Priolo 1.040 dipendenti Lukoil in cassa integrazione. Blutec col fiato sospeso

L'ultima novità arriva dal Siracusa-
no, dove 1.040 dipendenti della Lu-
koi nell'area industriale di Priolo
Gargallo sono finiti in cassa integra-
zione. Ma per i sindacati è solo l'an-
tipasto: secondo la Cgil, che ha com-
missionato uno studio sulla crisi Co-
vid allo studio Labores, lo sblocco
dei licenziamenti attualmente in
programma dal 1° luglio comporte-
rebbe in Sicilia la perdita secca di
57mila posti di lavoro, un decimo di
quelli che Bankitalia stima per tut-
to il Paese e per di più in una regio-
ne già con un altissimo tasso di di-
soccupazione. «La gravità della si-
tuazione in Sicilia e nel Mezzogior-
no – dice il segretario della Cgil, Al-

fio Mannino – non è percepita o è
sottovalutata. Ci saremmo aspetta-
ti un ordine inverso dei provvedi-
menti: prima la riforma degli am-
mortizzatori sociali, le politiche at-
tive e la partenza degli investimen-
ti, poi la fine del blocco dei licenzia-
menti».

Ieri i sindacati sono scesi in piaz-
za per chiedere più sicurezza sui
posti di lavoro. I temi sono solo ap-
parentemente distinti: «C'è anche
il rischio che vengano tagliate le
spese sulla sicurezza – avvisa il se-
gretario della Uil, Claudio Barone –
I lavoratori, scampati al Covid, non
possono dover scegliere tra morire
di fame, perché licenziati, o andare

a lavorare in condizioni di sfrutta-
mento con turni massacranti e sen-
za rispetto delle norme antinfortu-
nistiche. Non possiamo permetter-
ci un'ondata di licenziamenti in
una regione con tassi di disoccupa-



zione altissimi».

Le crisi aperte, del resto, sono mille. La più nota è quella di Blutec, con 950 dipendenti col fiato sospeso per una riconversione che si attende da un decennio, ma in giro per l'Isola le vertenze si aprono in sequenza, a partire dalla grande distribuzione: se la Uiltucs lancia l'allarme per Coop, la penultima grana riguarda la Gamac di Carmelo Lucchese, che poco prima di essere sequestrata aveva avviato una cessione che mette a rischio il contratto dei 400 dipendenti, ma poi ci sono i 100 di Gicap (insegna Sd), i 50 che hanno visto cessare l'attività di Margherita distribuzione e i 465 di Meridi, l'azienda dell'imprenditore catanese Nino Pulvirenti che gestisce l'insegna Forté. Non che il resto del commercio stia meglio: c'è il caso, appena scoppiato, dei Disney store, ci sono i 400 lavoratori del

gruppo Papino, quelli del marchio di abbigliamento Twin-set, dell'insegna delle calzature Cosmo e alcuni negozi Stefanel. «La fine del blocco dei licenziamenti sommata alla mancata riforma degli ammortizzatori sociali e all'assenza tutt'oggi di politiche per il lavoro – avvisa ancora Mannino – determinerà in Sicilia una catastrofe sociale».

Un assaggio lo stanno provando i lavoratori dei *call center*. Anche in questo caso ci sono vertenze storiche e altre più recenti: l'ultima in ordine di tempo riguarda il gruppo Abramo, ma in balia della crisi ci sono anche i 1.600 dipendenti di Al-maviva, con alcune commesse che stanno pagando un prezzo più alto di altre, con livelli di cassa integrazione che per chi lavora nell'assistenza alle aziende di trasporti come Alitalia o Trenitalia arriva addirittura al 35 per cento. Nelle teleco-

municazioni più in senso lato, invece, rischia Sielte, che l'8 dicembre ha avviato un contratto di solidarietà per 550 dipendenti.

Numeri che si sommano ai licenziamenti che gli osservatori considerano quasi inevitabili, quelli delle aziende con pochissimi dipendenti che potrebbero non ripartire: dagli alberghi che minacciano di non riaprire ai cinema che non hanno ancora rialzato la saracinesca, fino ad arrivare alle aziende più piccole come Di Maria Pitture, che conta una cinquantina di dipendenti. Per l'ultimo colpo di coda della pandemia: la catastrofe sociale.

– C. R.

Claudio Barone, della Uil: "Non possiamo permetterci un'ondata di tagli in una regione con una disoccupazione altissima"



▲ La crisi

Un negozio chiuso nei mesi del lockdown: in vetrina una scritta polemica contro la stretta. A sinistra un'altra saracinesca abbassata.



Peso: 1-16%, 2-41%, 3-4%



L'analisi**L'Isola e il bivio dell'estate ad alto rischio****di Adam Asmundo**

In piena pandemia è stato giusto – categoria non economica, ma sociale e politica – intervenire in favore delle imprese in crisi e dei

lavoratori. L'esplosione del ricorso agli ammortizzatori sociali ne è la drammatica testimonianza, per le persone e per le finanze pubbliche, che comunque rappresentano, in termini attuali e prospettici, un carico per la collettività.

● a pagina 9

▲ **Protesta** In corteo per il lavoro**L'analisi****di Adam Asmundo*****Blocco dei licenziamenti ai titoli di coda il bivio è ancor più critico per l'Isola***

In piena pandemia è stato giusto – categoria non economica, ma sociale e politica – intervenire in favore delle imprese in crisi e dei lavoratori. L'esplosione del ricorso agli ammortizzatori sociali ne è la drammatica testimonianza, per le persone e per le finanze pubbliche, che comunque rappresentano, in termini attuali e prospettici, un carico per la collettività. Adesso è in discussione la data di sospensione del blocco dei licenziamenti, che aveva accompagnato la fase più dura della crisi, con prospettive di

anticipazione e rinvio nell'ordine di qualche mese. Sarà una lotta contro il tempo.

L'articolazione della crisi è diversa sul territorio nazionale, segue le strutture e le specializzazioni produttive delle regioni.

Molti settori non hanno conosciuto particolari difficoltà (agricoltura, alimentare, energia e reti, alcuni comparti dell'industria di base e diversi servizi, specie quelli avanzati). Alcune imprese e settori produttivi hanno registrato robusti incrementi di domanda, veri e propri salti tecnologici

(chimico-farmaceutico, elettronica, telecomunicazioni), altri hanno sofferto enormemente: è il caso delle piccole imprese con mercati di prossimità che prevalentemente caratterizzano il contesto locale delle regioni del Sud. La crisi che ha investito l'economia siciliana sta ormai agendo come acceleratore di processi che si erano innescati



Peso: 1-7%, 9-33%

con la grande crisi finanziaria del 2008. Da un lato, il declino delle attività e delle produzioni tradizionali; dall'altro, l'avvio o il rafforzamento di processi innovativi, di espansione della produzione, di ricerca di nuovi mercati. Molti elementi della storia recente dell'economia siciliana raccontano dell'intrecciarsi di queste due tendenze, che di certo affondano le loro radici in elementi personali e collettivi spesso in forte contrasto fra loro. Tradizione e innovazione, tuttavia, non sono incompatibili, anzi, si tratta di un cocktail che se opportunamente dosato può rivelarsi altamente competitivo, in un mondo globale caratterizzato da produzioni standardizzate di massa. Il blocco dei licenziamenti, che prima o poi arriverà, per via della sua insostenibilità finanziaria, è una minaccia attesa per molti, lavoratori e imprenditori. La Cgil in Sicilia quantifica in circa 67 mila lavoratori le persone direttamente a rischio di licenziamento, attualmente a carico delle varie forme di Cassa integrazione guadagni e dei Fondi di solidarietà. I numeri, le cifre, sono però una

rappresentazione asettica di quanto la realtà possa essere dura, dolorosa, per le persone e le loro famiglie, nelle condizioni attuali e nelle prospettive future. Tuttavia, la riflessione economica e sociale deve aprirsi a considerazioni concrete sull'esigenza di gestire, governare la transizione che ci aspetta. Lo scorso 13 maggio l'Italia ha raggiunto il suo Overshoot Day, il giorno in cui le risorse disponibili per l'anno in corso, in termini di biocapacità, sono state esaurite. La domanda più immediata, spontanea, è: cosa dobbiamo fare per crescere? In che senso crescere? Produrre di più? Aumentare reddito e occupazione? Oppure: cosa e come dovremmo produrre, per lavorare tutti, lavorare meglio, respirare meglio, vivere meglio la vita che meritiamo? La scadenza del blocco dei licenziamenti ci pone dunque di fronte a un bivio: accettare e incorporare il cambiamento o avviarci verso uno stanco, lungo declino. Le politiche attive che dovrebbero accompagnare questa transizione, basate su nuovi percorsi formativi, mobilità e solo in misura minore su

ammortizzatori sociali, andrebbero avviate al più presto. Nell'impegno comune per l'uscita dalla pandemia non andrebbero esclusi, peraltro, interventi di autorità locali, né altre vie, altre forme di solidarietà attiva e partecipativa da parte di soggetti e attori non istituzionali. Riferimenti al caso tedesco, con il suo capitalismo partecipativo "renano", possono sembrare impropri nella realtà del Sud, ma la ricchezza delle relazioni di prossimità è certamente un valore che qui può rivelarsi vincente.

(L'autore è docente di Politica economica e dello Sviluppo nel Dipartimento di Scienze economiche dell'Università di Palermo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lettere**

Via Principe di Belmonte, 103/c
90139 Palermo

E-mail

Per scrivere
alla redazione
palermo@
repubblica.it



Peso: 1-7%, 9-33%

I periti confermano nesso tra vaccino Az e decesso di Stefano Dosi dissequestrate

Orazio Provini pagina 4

«Correlazione eziologica tra il vaccino AstraZeneca e la morte di Paternò»

Il documento. Nella relazione elaborata dai consulenti della Procura cause ed effetti. Il militare aveva contratto il Covid senza mai saperlo

Orazio Provini

CATANIA. Cominciamo dalle conclusioni cui sono giunti i periti del Ctu incaricati dalla Procura di Siracusa nell'ambito dell'indagine sulle cause della morte del militare della Marina Stefano Paternò, in servizio alla base di Augusta, che abitava a Misterbianco, deceduto nella notte tra l'8 e il 9 marzo scorso, 15 ore dopo la somministrazione della prima dose del vaccino AstraZeneca. Scrivono così i consulenti:

«Le cause e i mezzi del decesso di Paternò Stefano devono essere ricondotti all'arresto irreversibile delle funzioni vitali, consecutive ad Ards (sindrome di stress respiratorio acuto) in soggetto sottoposto a vaccinazione con AstraZeneca...»; «...sussiste una correlazione eziologica (in medicina il termine indica gli avvenimenti, i motivi e le variabili causali di ogni singola malattia o patologia) tra il decesso e la somministrazione del vaccino... nei termini e nelle circostanze già delimitati nella presente relazione di consulenza». Si legge ancora nelle righe della pagina finale della relazione che ne conta sessantasei, più un'altra quarantina circa di allegati: «...non sono ravvisabili condotte e/o commissive in capo al personale sanitario/parasantitario che a vario titolo ha gestito le problematiche inerenti alla vicenda clinica del signor Paternò. L'esito negativo delle analisi chimico tossicologiche consente

di escludere che il decesso sia da attribuire a cause o concause di natura tossica».

Disposto quindi il dissequestro e la restituzione ai vari centri, dove era "in stato di attesa", del lotto precauzionalmente "fermato" e che era della stessa serie di quella somministrata al povero militare. «Le analisi - si legge in una nota del Nas - hanno stabilito che i lotti oggetto di attenzione, oltre a essere corrispondenti per natura, caratteristiche e composizione con gli altri lotti di vaccino anticovid-19 analizzati, rispecchiano pienamente i parametri qualitativi e sono conformi al dossier di registrazione approvati dall'EMA».

Articolata e dettagliata la consulenza tecnica medico legale dei dr. Giuseppe Ragazzi, della prof.ssa Nunziata Barbera, del dr. Marco Marietta e del dr. Carmelo Iacobello. Emerso che il Paternò aveva contratto il virus in maniera asintomatica, inconsapevolmente e senza averlo mai saputo tanto da avere sviluppato gli anticorpi. Si legge tra l'altro: «Si può pertanto sostenere con ragionevole certezza che la morte del militare non può che essere ascrivibile alla risposta individuale del vaccino, indotta da uno stato di sensibilizzazione al SarsCov2 che, venuto a contatto con lui, seppur in maniera asintomatica, era stato intercettato dal sistema immunitario e aveva elicito una

risposta anticorpale che si è aggiunta alla risposta immunitaria del vaccino e attraverso un complesso meccanismo di risposta immunitaria, certamente esagerata, ha prodotto una risposta infiammatoria che si è tradotta in un danno tissutale, soprattutto alveolare, con un quadro di Ards drammatico che non ha dato scampo al Paternò».

L'avvocato Dario Seminara, che rappresenta Caterina Arena, moglie di Paternò (altri parenti dell'uomo sono rappresentati dall'avvocato Attilio Indelicato) ha dichiarato: «Per noi è una notizia positiva. Avevamo questa ipotesi su cui ha indagato la Procura, qualcuno poteva pensare ci fossero delle patologie del soggetto o altro. Paternò stava benissimo. Questo episodio, dato il rapporto tra rischi e benefici, non deve però servire a rallentare la campagna vaccinale che anzi va rinforzata. Fino a ora avevamo detto che esisteva una nesso temporale. Ora c'è il nesso eziologico. È un primo punto fermo in questa vicenda. Dalla consulenza sembrerebbe emergere che il vaccino innesta delle reazioni nel corpo umano: perché succede ad alcuni ancora non si comprende».



Peso: 1-1%, 4-34%



Peso: 1-1%, 4-34%

**PALERMO****Infiltrazioni mafiose
ispezione prefettizia
nel cantiere Ri. Med.**

PALERMO. Per sbarrare la strada ai possibili "appetiti" di Cosa nostra su appalti di opere pubbliche in Sicilia, le nove prefetture dell'isola da alcuni anni hanno avviato atti ispettivi, in collaborazione con le forze dell'ordine, che hanno riguardato i cantieri in cui si stavano realizzando grandi strutture. Attraverso questi adempimenti è stata praticamente annullata la possibilità che i tentacoli della piovra potessero agganciare, sottotraccia, i fondi destinati alla realizzazione delle opere. Il prefetto di Palermo, Giuseppe Forlani, ha disposto un accesso ispettivo nel cantiere di Carini (in provincia di Palermo) relativo ai

lavori di «Costruzione del centro per le Biotecnologie e la ricerca biomedica della fondazione RI.MED».

«L'iniziativa - hanno spiegato dalla la Prefettura del capoluogo isolano - , frutto dell'attenzione riservata a siffatto significativo intervento, si colloca, in particolare, nel quadro delle attività di controllo concordate con la fondazione RI.MED (stazione appaltante) e confluite nel protocollo di legalità stipulato per la prevenzione dei tentativi di infiltrazione criminale mafiosa». Lo svolgimento dell'accesso è stato affidato, sotto il profilo operativo, al Gruppo Provinciale Interforze istituito nella Prefet-

tura, avvalendosi di contingenti della polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, e della Direzione Investigativa Antimafia - Centro operativo di Palermo, che ha coordinato l'intervento.

L. Z.



Peso: 11%

**IERI L'UDIENZA****Delitto Agostino
comincia il processo
al boss e al poliziotto**

PALERMO. Duplice omicidio dell'agente Agostino e della moglie Ida Castelluccio. E' iniziato ieri mattina nell'aula bunker del carcere Ucciardone di Palermo il processo con la formula del rito ordinario a carico del boss Gaetano Scotto collegato in videoconferenza (difeso dall'avvocato Giuseppe Scozzola), accusato di duplice omicidio aggravato, e di Francesco Paolo Rizzuto (difeso dall'avvocato Pietro Riggi), amico di Antonino Agostino, accusato di favoreggiamento, e che non si è presentato in aula.

Il processo si svolge davanti alla prima sezione della Corte d'assise presieduta da Sergio Gulotta, giudice a latere Monica Sammartino. L'accusa è rappresentata dai sostituti procuratori generali Domenico Gozzo e Umberto De Giglio. Il 19 marzo scorso il Alfredo Montalto, per lo stesso procedimento ma con la formula del rito abbreviato, aveva condannato all'ergastolo il boss Antonino Madonia. In aula c'erano il padre di Agostino, Vincenzo, che dal giorno dell'omicidio non ha mai tagliato la barba, e le figlie Flora e Nunzia. Vincenzo Agostino ha detto: «Quanto avrei voluto che mia moglie Augusta oggi fosse qui con me». L'avvocato Fabio Repici, che rappresenta la famiglia, ha citato l'ex dirigente dei servizi segreti Bruno Contrada, gli ex magistrati Alfredo Morvillo e Giuseppe Ayala, alti funzionari della polizia di Stato, come gli ex capi della polizia Gianni De Gennaro e Alessandro Pansa, l'ex vice-capo vicario della polizia Luigi Savina, e l'ex questore di Palermo Guido Longo.

L. Z.



Peso: 12%

Procura di Siracusa**«Il militare
morto
per reazione
all'iniezione»**

Secondo i periti, era stato
contagiato senza saperlo
Lotto di AZ dissequestrato

Pag. 3

La morte a marzo di Stefano Paternò: la relazione dei consulenti della Procura di Siracusa

«C'è un nesso tra vaccino AZ e decesso»

Riconosciuta una «correlazione eziologica, ma il prodotto è sicuro». Lotto dissequestrato

**Alessandro Ricupero
SIRACUSA**

Esiste una relazione causa-effetto tra il decesso e la somministrazione del vaccino AstraZeneca, ma non c'è nessun problema di sicurezza del vaccino AstraZeneca/Vaxzevria. La relazione dei consulenti nominati dalla Procura di Siracusa che indaga sulla morte di Stefano Paternò, 43 anni, sottufficiale della Marina militare, originario di Misterbianco (Ct) ma residente ad Augusta (Sr) deceduto il 9 marzo scorso quindici ore dopo aver avuto somministrata la prima dose di vaccino AstraZeneca, fornisce alcune risposte. C'è un «nesso eziologico» tra la somministrazione e il decesso, ma il vaccino è sicuro ed infatti la Procura ha disposto il dissequestro del lotto "incriminato" ABV 2856, dopo l'esito degli accertamenti eseguiti dall'Istituto nazionale per la salute pubblica olandese e dal Centro nazionale per il controllo e la valutazione dei farmaci dell'Istituto superiore di sanità di Roma.

Il procuratore capo di Siracusa, Sabrina Gambino, spiega che «il decesso di Stefano Paternò è ascrivibile alla sua risposta individuale al vaccino in virtù della concomitanza con la pregressa infezione da sars-Cov2, decorsa in maniera del tutto asintomatica e ciò ha comportato una ri-

sposta anticorpale che si è aggiunta alla risposta immunitaria del vaccino, comportando una risposta infiammatoria esagerata». Così come riferito dalla famiglia, Paternò non sapeva di avere avuto il Covid.

«I risultati degli esami istologici - scrive la Procura - hanno accertato la presenza di elevati livelli di IL-6, una citochina espressione dell'attivazione di un processo infiammatorio intenso che appartiene alla manifestazione clinica della malattia ma che può appartenere alla sindrome post-vaccinica denominata "ade" (antibody-dependent enhancement)».

Secondo i consulenti «la causa ed i mezzi del decesso di Stefano Paternò devono essere ricondotti all'arresto irreversibile delle funzioni vitali, consecutivo ad ards (sindrome da distress respiratorio acuto)».

I consulenti medici Giuseppe Ragazzi, Marco Marietta e Carmelo Iacobello e Nunziata Barbera, al termine delle 66 pagine, scrivono inoltre che «non sono ravvisabili condotte omissive o commissive in campo al personale sanitario/paras sanitario che a vario titolo ha gestito le problematiche inerenti alla vicenda clinica di Stefano Paternò». E «l'esito negativo delle analisi chimico tossicologiche consente di escludere che il decesso del Paternò sia da attribuire a cause o concause di natura tossica».

Sono quattro al momento le persone iscritte nel registro degli indagati con l'accusa di omicidio colposo: si tratta di Lorenzo Wittum, in quali-

tà di legale rappresentante di AstraZeneca Italia, di un medico e un infermiere dell'ospedale militare dove era stata somministrata la dose, e di un medico del 118. Ma visto l'esito della consulenza, è probabile che adesso la Procura aretusea possa fare diverse valutazioni.

L'avv. Dario Seminara, che rappresenta Caterina Arena, moglie di Paternò, commenta: «La prima cosa era stabilire il nesso causale tra il vaccino e il decesso. Adesso si apre il versante indennitario o risarcitorio. Avevamo questa ipotesi su cui ha indagato la Procura. La vedova ha sempre detto che il marito di notte ha avuto un rantolo ed è morto - spiega l'avvocato Seminara -. Un problema respiratorio indotto dal vaccino. Fino ad ora avevamo detto che esisteva un nesso temporale. Ora c'è il nesso eziologico. È un primo punto fermo in questa vicenda. Questo episodio, dato il rapporto tra rischi e benefici, non deve però servire per rallentare la campagna vaccinale che anzi va rinforzata».

I consulenti tecnici della famiglia,

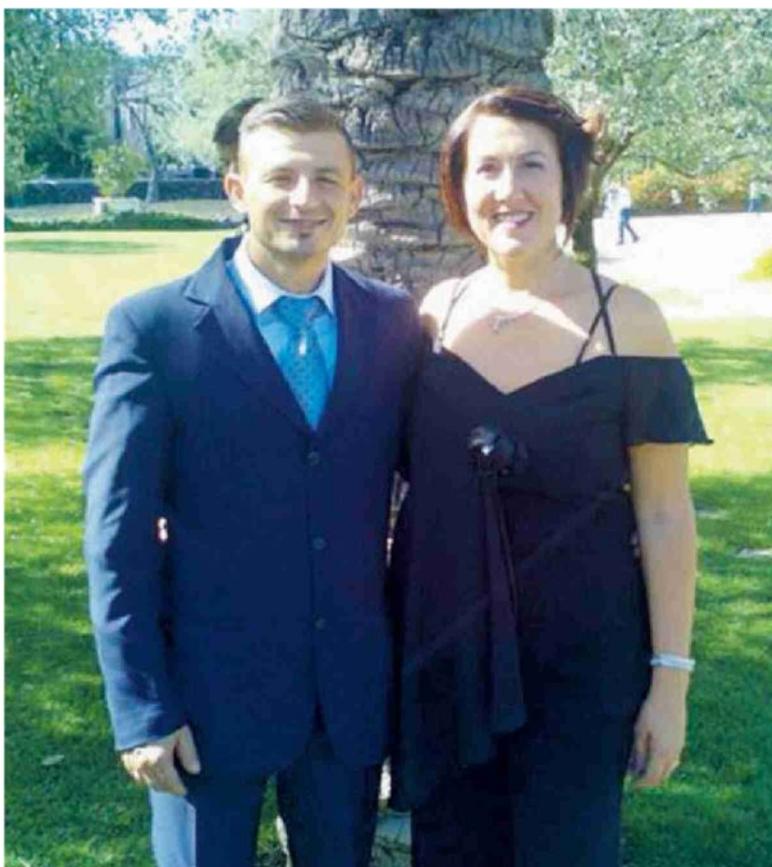


Peso: 1-2%, 3-34%

i dottori Angelo Indelicato, Giancarlo Guerrera, Lucio Di Mauro, il capitano di vascello Francesco Oristano, e Dario Condorelli stanno studiando la relazione dei periti e potrebbero arrivare a conclusioni diverse rispetto alle cause del decesso. In ogni caso la famiglia ha dato mandato all'avv. Seminara di agire nell'azione risarcitoria: «Mio marito era una persona umile, amata da tutti. Si è

vaccinato e diceva che l'unica soluzione per uscire da questa pandemia era proprio il vaccino e quindi lo consigliava a tutti» aveva dato la moglie Caterina Arena, dopo aver presentato la denuncia alla Procura.

**Il militare aveva
contratto il Covid
in modo asintomatico
Il legale della famiglia:
importante primo passo**



Sottufficiale della Marina Stefano Paternò con la moglie Caterina Arena



Peso: 1-2%, 3-34%

Operazione antidroga

Si spezza l'omertà e scatta il blitz: 12 arresti allo Sperone

Con l'aiuto di alcuni acquirenti, ricostruito il business dello spaccio: 50 mila euro al mese. C'era una via per ogni stupefacente. In otto prendevano il Reddito

Marannano Pag. 13

Scatta la retata del commissariato Brancaccio: dodici arrestati

Allo Sperone i boulevard della droga

Nel quartiere c'è la via del fumo, quella del crack e della coca. In 35 giorni di ricognizioni registrate 440 cessioni per un totale di 5 mila dosi vendute. Il ruolo chiave dei cugini Leto

Vincenzo Marannano

La rete dei venditori al dettaglio allo Sperone poteva contare su un'organizzazione quasi perfetta. Con un piccolo esercito di vedette pronte a dare indicazioni ai clienti o a segnalare movimenti sospetti. Con una serie di nascondigli in cui occultare piccole dosi di droga, comprese le edicole votive, per evitare sequestri importanti in caso di arresti in flagranza. E con una distribuzione precisa e puntuale delle piazze di spaccio: «C'era la via del fumo, ma anche quella del crack, della cocaina e della marijuana» ammette il vice questore aggiunto Giuseppe Ambrogio, disegnando uno spaccato che fa dello Sperone una delle più grandi centrali dello smercio di droga da Napoli in giù. Ieri all'alba gli investigatori del commissariato Brancaccio hanno chiuso il cerchio su una delle numerose bande di spacciatori del rione, eseguendo 12 misure cautelari e sequestrando anche droga e denaro che hanno fatto scattare un ulteriore arresto in flagranza di reato.

Otto in cella, 4 ai domiciliari

Accolte quasi in pieno le richieste presentate dal sostituto procuratore Alfredo Gagliardo, che aveva proposto il carcere per nove indagati e i domiciliari per altri tre: alla fine il gip

Maria Cristina Sala ha applicato la misura più pesante per i cugini omonimi **Giorgio Leto**, uno di 28 anni e l'altro di 27, ritenuti tra i più attivi nella piazza di passaggio De Felice Giuffrida; per **Franco Pantaleo**, classe 1962; **Giorgio Modica**, 27 anni, **Beneditto Giuliano**, 22 anni, **Stefano Bologna**, 59 anni, **Rosario Vitrano**, 46 anni appena compiuti e **Gaetano Camarda**, classe 1988. Ai domiciliari sono finiti invece **Maurizio Ribuffo**, 51 anni, per il quale era stato chiesto il carcere; **Rosario Agnello**, classe 1992, **Michele Bravo**, 27 anni e **Antonino Leto** di 26. Tutti, a dispetto dell'età, sono personaggi già abbastanza noti alle forze dell'ordine tanto che hanno avuto contestata pure la recidiva infraquinquennale. Mentre otto, nonostante condanne e precedenti, beneficiano pure del reddito di cittadinanza.

Un affare da 50 mila euro al mese

Ma al di là dei nomi e delle circostanze, che potrebbero essere sovrapposti a decine di operazioni antidroga condotte negli ultimi anni in diversi quartieri della città, sono i numeri a raccontare in questo caso uno spaccato veramente preoccupante. Perché in appena 35 giorni di indagini, a cavallo tra ottobre e novembre 2019, gli investigatori hanno annotato sul

taccuino almeno 440 cessioni per un totale (questo in realtà solamente stimato) di 5 mila dosi vendute in poco più di un mese e un giro d'affari che si aggira attorno ai 50 mila euro. Un business troppo importante per Cosa nostra, che come conferma la polizia «non si lasciava sfuggire nemmeno una dose: nessuno poteva spacciare senza l'autorizzazione del clan e del suo reggente», sintetizza il vice questore aggiunto Ambrogio. In questa fase, tuttavia, agli indagati viene contestata solo la vendita in concorso ed eventuali approfondimenti legati alla presenza e all'influenza della criminalità organizzata non sono ancora emersi o tradotti in accuse.

Le crepe nel muro di omertà

Di fatto, la banda individuata nel 2019 e azzerata con il blitz di ieri mattina, a cui hanno partecipato una settantina di agenti, non è altro che un primo livello di una organizzazione complessa e articolata che da anni ormai ha trasformato il quartiere in un mercato a cielo aperto del-



Peso: 1-5%, 13-47%

la droga, operativo 24 ore su 24 e con clienti provenienti da tutta la Sicilia e perfino da altre piazze importanti come lo Zen. È stato proprio grazie agli acquirenti se gli investigatori sono riusciti a ricostruire la filiera dello spaccio, dando un nome e un ruolo ai singoli indagati. Le loro indicazioni, sommate a una serie di spunti e informazioni che ogni giorno arrivano da associazioni e istituzioni scolastiche, hanno aiutato i poliziotti a mettere assieme i tasselli e a comporre il quadro in miniatura di una *Gomorra* palermitana. Con una serie di giovani rampanti – abiti e scarpe sempre all'ultima moda – che controllavano la vendita di hashish, marijuana e crack in un piccolo budello tra via XVII Maggio e via Sacco e Vanzetti, per poi rifugiarsi nelle loro abitazioni popolari che a dispetto dell'immagine del rudere che danno dall'esterno, dentro erano piene di ogni tipo di lusso. In una di queste, in passaggio Petrina, dove abita il più giovane dei cugini Leto, durante le perquisizioni di ieri la polizia ha trovato 500 gram-

mi di marijuana e una somma di denaro ritenuta provento di spaccio.

La bettola del clan

Le indagini, che potrebbero riservare ancora ulteriori sviluppi, sono partite da un fatto apparentemente insignificante, oltre che fortuito: quattro giovani, tutti residenti in un comune della provincia, fermati a un normale posto di blocco e sorpresi con 40 grammi di hashish. Quell'episodio ha messo sul tavolo il primo tassello. Dal quale sono poi partiti appostamenti, videoriprese, altri clienti fermati e ulteriori riscontri che hanno portato innanzi tutto a una bettola totalmente abusiva (gestita da Maurizio Ribuffo) che oltre a rappresentare la base operativa del gruppo sarebbe stata utilizzata anche come punto di stoccaggio e occultamento della droga. Il resto dell'attività, come documentato dagli investigatori, seguiva un copione preciso oltre che collaudato, in cui ognuno aveva un ruolo e l'obiettivo principale era quello di limitare al massimo i danni. Pochi secondi in tutto per agganciare

i clienti, raccogliere l'ordine e poi appartarsi in un cortile o in un androne mentre uno dei pusher recuperava la dose. Anche i nascondigli cambiavano frequentemente proprio per eludere le indagini. Dopo avere cristallizzato le accuse, nei mesi scorsi gli investigatori sono tornati più volte alla carica sequestrando anche la bettola abusiva e denunciando Ribuffo, poco dopo, per violazione dei sigilli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Affare da 50 mila euro
Un business mensile
importante per i clan
Otto degli inquisiti
usufruiscono del reddito**



Cessioni da record. Nei video della polizia la vendita delle dosi



Peso: 1-5%, 13-47%

Le immagini choc come un macigno contro l'ex fidanzato

Il fuoco e l'atroce fine di Roberta

In aula mostrato il video dell'orrore

Gargano Pag. 15



Il femminicidio di Caccamo: durante l'incidente probatorio proiettate le immagini choc del delitto

La fine di Roberta nel video dell'orrore

Un uomo appicca il fuoco e la guarda ardere. Alla sbarra Pietro Morreale, fidanzato della ragazza

Leopoldo Gargano

Il video dell'orrore compare in aula. Immagini terribili per un omicidio che sembrava già avere superato tutti i limiti dell'effeatezza. Mancava invece ancora qualcosa per raccontare il calvario della povera Roberta Siragusa, la ragazza di Caccamo uccisa in un sabato di gennaio. E questo qualcosa si è aggiunto ieri mattina, quando gli inquirenti durante l'incidente probatorio hanno messo a disposizione delle parti le immagini che sono state riprese dalla telecamera di un bar a pochi passi dal campo sportivo del paese, dove gli inquirenti fin da subito hanno pensato che fosse avvenuto il delitto. Si vede un uomo che per l'accusa è il fidanzato della ragazza, Pietro Morreale, che trascina un corpo e poi appicca le fiamme. Subito dopo si allontana di qualche metro con la macchina e vede le fiamme ardere il corpo. L'auto è quella che era in uso a Morreale, intestata alla nonna. Sono gli ultimi attimi di vita, anzi di tormento, per la vittima che secondo quanto emerso dall'autopsia, era ancora viva quando è stata bruciata. I risultati dell'esame autoptico sono stati illustrati sempre nel cor-

so della stessa udienza di ieri al tribunale di Termini Imerese, ma torniamo a quelle immagini.

Durano in tutto 10 minuti e sono state mostrate in aula, alla presenza anche dei familiari di Roberta che hanno così rivissuto tutto il dolore e lo sgomento provato in questi mesi. Ma era un passaggio giudiziario fondamentale, serviva a cristallizzare le prove contro Morreale, unico imputato. Resta il fatto che è stato uno choc, i genitori della ragazza hanno visto con i loro occhi ciò che realmente ha vissuto la figlia. Hanno visto il fuoco divorare un corpo, un incubo che non dimenticheranno.

«Sono state immagini forti, mostrate alla presenza dei genitori e del fratello di Roberta, sempre presenti in aula - affermano i legali della famiglia, gli avvocati Sergio Burgio e Giuseppe Canzone -. Si è trattato di un video che ha spiazzato tutti i presenti e che dimostra in modo inconfutabile che Roberta è stata uccisa al campo sportivo, caricata in auto e gettata sul dirupo vicino il monte San Calogero. Ormai il gravissimo quadro indiziario a carico dell'indagato si è trasformato in un quadro probatorio gravissimo, che a nostro giudizio, non

consente di potere formulare ipotesi investigative diverse».

Il video in realtà dura in tutto circa 6 ore, almeno un paio secondo gli investigatori contengono particolari importanti per le indagini. Oggi sarà visionato per intero dagli avvocati. L'uomo che brucia il corpo e poi risale in macchina non sarebbe pienamente riconoscibile, ma per gli inquirenti si tratta proprio del ragazzo arrestato. Lui aveva la disponibilità di quella macchina, ma è probabile che su questo punto si confronteranno accusa e difesa. Il processo si deve ancora celebrare e prima o poi avrà qualcosa da dire anche Pietro Morreale, chiuso in un mutismo assoluto fin dal giorno dell'arresto. Ma ieri a quanto sembra ha avuto un cedimento. Non quando è stato mostrato il video, di cui quasi certa-



Peso: 1-5%, 15-48%

mente sconosceva l'esistenza. Bensì quando sono state visionate le immagini dell'autopsia, i particolari del corpo straziato di Roberta. Si sarebbe messo a piangere, seppure in silenzio, quasi vergognandosi. Ma nessuno vuole confermare questo particolare, d'altronde l'udienza preliminare si svolge a porte chiuse, senza pubblico e chi era in aula era completamente preso da quanto stava accadendo.

L'autopsia di sicuro ha aggiunto orrore all'orrore. È stata illustrata dal medico legale Alessio Asmundo che ha risposto alle domande del procuratore aggiunto Ambrogio Cartosio, del pm Giacomo Barbara e del giudice Angela Lo Piparo che si occupano del caso fin dalle prime battute. L'esame ha confermato purtroppo i timori emersi non appena venne ritrovato il ca-

davere. C'era il sospetto che Roberta fosse stata sì colpita con violenza, ma questo le avrebbe fatto solo perdere i sensi. Quando è stata bruciata, il suo cuore batteva ancora. È morta dunque arsa viva.

«Il consulente tecnico d'ufficio ha spiegato - proseguono gli avvocati Burgio e Canzone -, che il decesso è stato determinato da arresto cardio-circolatorio e respiratorio conseguente al gravissimo stato di choc causato dalle estese e gravissime ustioni del capo e soprattutto del tronco e degli arti superiori, fino alla carbonizzazione di ampi segmenti di superficie corporea». Il tempo del calvario sembra sia stato breve, ma ogni attimo sarà durato una eternità. Il medico legale parla di una «fase agonica durata circa 2-5 minuti» e secondo i legali «i dati raccolti permettono di escludere l'ipotesi suicidaria o acciden-

tale».

Non è stato risparmiato proprio nulla a questa ragazza che era uscita da casa per un sabato tra amici e invece è stata massacrata senza pietà. Per un movente fino a questo momento ancora poco chiaro, forse soltanto per un messaggino che il fidanzatino ha trovato sul suo cellulare ed è impazzito di gelosia ed ira. Ma come si può arrivare a tanto per così poco?

Forse neanche il processo fornirà una risposta chiara sull'origine di tanta violenza, in un contesto di ragazzini e amori adolescenziali.

I risultati dell'autopsia La giovane vittima era ancora viva quando è stata bruciata. In aula i genitori e il fratello



Sit in al tribunale. Nella foto Sclafani familiari di Roberta con le magliette nere chiedono giustizia; dall'alto Roberta Siragusa e Pietro Morreale



Peso: 1-5%, 15-48%



Respinto il ricorso di uno studio medico

Fondi Asp agli odontoiatri

Il Tar: «Nessuna disparità»

Leandro Salvia

Nessuna disparità di trattamento tra gli studi odontoiatrici convenzionati con l'Asp. Il Tar dichiara inammissibile il ricorso di uno studio dentistico corleonese. Nei giorni scorsi i giudici della prima sezione presieduta da Calogero Ferlisi si sono pronunciati sul contenzioso tra due studi dentistici.

La vicenda giudiziaria parte nel 2019, quando l'ambulatorio

odontoiatrico Dentist Surgery, assistita dall'avvocato Maria Gabriella Valenti, presenta ricorso al Tar contro l'Asp che non aveva accolto una richiesta di incremento del budget annuo. Le strutture convenzionate, infatti, erogano prestazioni mediche che vengono poi rimborsate dal Servizio sanitario nazionale. Lo studio odontoiatrico ricorrente aveva inoltre contestato l'incremento di budget concesso invece ad un altro studio dentistico di Palermo. In giudizio si sono così costituiti l'Asp, rappresentata dall'avvocato Salvatore Narbone, e l'altro ambulatorio accreditato, assistito dagli avvoca-

ti Girolamo Rubino e Giuseppe Impiduglia. Che hanno chiesto e ottenuto dai giudici amministrativi di Palermo «l'inammissibilità» del ricorso e «l'irricevibilità» dei motivi aggiunti.

Lo studio corleonese, nel 2018 e nel 2019, anziché impugnare, sottoscrisse infatti i contratti di assegnazione del budget. Accettandone di fatto tutte le condizioni. Nessun incremento potrà dunque esserle riconosciuto. Dovrà piuttosto pagare 2 mila euro di spese legali in favore dell'Asp e dell'ambulatorio concorrente. (*LEAS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Blitz dei carabinieri a Kalura, sigilli al cantiere abusivo

Cefalù, cemento sugli scogli

Sequestro e nove denunce

Stavano realizzando una terrazza con cabine e bar

Davide Bellavia**CEFALÙ**

Deturpata la costa cefaludese. Una colata di cemento di oltre 850 metri quadri è stata riversata sulla suggestiva costa della Kalura. A scoprire il terrazzamento in cemento e la costruzione di piccoli fabbricati in muratura a livello del mare, a totale copertura delle rocce affioranti la superficie acquee sono stati i carabinieri del nucleo operativo e della stazione di Cefalù, al termine di mirata attività finalizzata al contrasto dei reati in materia ambientale.

Un'indagine che ha portato al sequestro del cantiere e al deferimento in stato di libertà alla procura della repubblica del tribunale di Termini Imerese di nove persone di età compresa tra i 30 e i 73 anni. Tra i denunciati c'è anche l'amministratore unico (una donna di origine tedesca) della società committente, la Costa Caldura srl. I militari venuti a conoscenza della presenza di in un cantiere edile in contrada Kalura, attiguo all'omonima struttura ricettiva che negli scorsi decenni ha fatto la

storia dei banchetti matrimoniali, dove erano in corso interventi edilizi in muratura in totale assenza dei necessari titoli autorizzativi e per di più su di un'area demaniale marittima sottoposta a vincoli paesaggistici e sismici, hanno subito approfondito le indagini, con il contributo dei colleghi del nucleo ispettorato del lavoro di Palermo e di funzionari dell'Inps e del locale ufficio tecnico comunale.

A lavori ultimati, sarebbero stati realizzate cabine balneari, un angolo bar destinato agli ospiti della struttura e un'area solarium dove sarebbero state posizionate delle sdraio. Le denunce riguardano dunque sia i committenti che la ditta esecutrice, che adesso dovranno rispondere dei reati contestatigli dalla procura di competenza territoriale: distruzione o deturpamento di bellezze naturali; esecuzione di opere ricadenti a distanza inferiore di metri 150 dalla battigia del mare; esecuzione di opere di recinzione in zona tutelata dal vincolo paesaggistico, senza la preventiva autorizzazione della competente soprintendenza e inizio lavori edili in località sismica senza la preventiva autorizzazione scritta dell'ufficio del genio civile. Il municipio del comune normanno, che ha anche collaborato per il tramite del proprio ufficio tecnico a scoprire il cantiere abilmente occultato e visibile solamente dal tratto antistante di costa, ha già an-

nunciato attraverso il sindaco Rosario Lapunzina che «se saranno accertati danni ambientali chiederemo il ripristino dei luoghi e ci costituiamo parte civile nei confronti dei responsabili di questo gravissimo scempio».

Al committente dei lavori, sono state anche elevate contestazioni amministrative in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro per un ammontare complessivo di 20.000 euro ed è stata inoltre sottoposta a sequestro preventivo tutta l'area oggetto d'indagine. Dallo stupore per la sorpresa dello scempio, in città, si è subito passati alla preoccupazione per la reale capacità di ripristino di uno dei tratti di costa più suggestivi della costa tirrenica. Una location da cartolina: rocce, faraglioni e un mare cristallino che rischia di sopravvivere solo nei ricordi di chi quei luoghi li ha vissuti prima che venissero annegati nel cemento. (*DABEL*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ira del sindaco Lapunzina: «Se saranno accertati danni ambientali chiederemo il ripristino dei luoghi»



Peso: 30%



Costa Kalura. La colata di cemento di oltre 850 metri quadrati riversata sugli scogli



Peso: 30%

La droga nascosta nell'edicola votiva 12 arresti allo Sperone

Gli ultimi spacciatori arrestati allo Sperone nascondevano la droga in un'edicola votiva della Madonna. Pensavano che lì nessun poliziotto sarebbe andato a cercare. E non immaginavano che gli investigatori del commissariato Brancaccio erano riusciti a piazzare una telecamera poco distante, per documentare tutto quello che avveniva in passaggio Giuseppe De Felice Giuffrida.

Ai dodici arrestati (8 in carcere, 4 ai domiciliari) vengono contestate a vario titolo 440 cessioni di droga avvenute in 30 giorni, fra ottobre e novembre del 2019. Un totale di 5.000 dosi. In quel mese, il giro d'affari fu di 50 mila euro. Incassi che sono stati incrementati nel tempo. Ma, ufficialmente, gli spacciatori continuavano ad essere ufficialmente nullatenenti. E otto percepivano il reddito di cittadinanza. Sette direttamente, uno tramite la moglie.

Il gruppo ha continuato ad avere una clientela varia, di tutte le età, proveniente anche da Messina, Agrigento e Caltanissetta. Proprio fermando quattro giovani che arrivavano dalla provincia è iniziata questa indagine. Allo Sperone avevano comprato quaranta grammi di hashish: quando si sono ritrovati davanti ai poliziotti, hanno svelato il nome del venditore. Hanno parlato anche della bettola abusiva di passaggio De Felice, il quartier generale dei pusher. Hanno parlato soprattutto dei cugini Leto: si chiamano entrambi Giorgio Leto, uno ha 29 anni, l'altro 27. Erano i più atti-

vi del gruppo. Adesso, sono in carcere. In manette, anche Franco Pantaleo, 59 anni; Giorgio Modica, 27; Benedetto Giuliano, 22; Stefano Bologna, 59; Rosario Vitrano, 46, e Gaetano Camarda, 33. Ai domiciliari sono andati invece: Maurizio Ribuffo, 51 anni; Rosario Agnello, 29; Michele Bravo, 28; Antonino Leto, 27. Molti di loro hanno la recidiva infra-quiennale, vuol dire che sono stati già arrestati un'altra volta. E sono stati scarcerati in attesa di una condanna definitiva. Intanto, sono tornati all'opera.

Le indagini coordinate dalla procura hanno scoperto che i dodici smerciavano soprattutto hashish e marijuana, qualche volta anche crack. Non è stata davvero un'indagine facile, perché questo pezzo di periferia è da sempre una zona franca. «Ma da tempo, ormai, stiamo facendo un lavoro importante nei quartieri – dice il questore Leopoldo Laricchia – il lavoro dei commissariati, in città e in provincia è fondamentale. Insieme alle volanti e alla squadra mobile i poliziotti di Palermo sono un'unica grande squadra, che riporta lo Stato nei quartieri di mafia».

L'ultima indagine fotografa un pezzo della rete di distribuzione della droga in città. Lo Sperone, assieme allo Zen e a Ballarò, è uno dei mercati più floridi per lo smercio di stupefacenti. I pusher arrestati dalla polizia portavano i clienti all'interno dell'androne di un palazzo per concludere le cessioni. Altre volte, andavano sotto l'edicola voti-

va. E non era per devozione. Dopo le cessioni, i poliziotti intervenivano per fermare i consumatori. In modo da avere conferma dello scambio.

Le indagini proseguono, per svelare un altro pezzo del mercato della droga dello Sperone. La procura distrettuale antimafia lavora anche a un'indagine più ampia per individuare i fornitori, che sono nell'ambito del clan della zona. Due anni fa, un blitz della squadra mobile ha individuato gli ultimi reggenti delle famiglie che gravitano attorno al mandamento di Brancaccio. Oggi ci sono già altri referenti a gestire gli affari del territorio.

— s.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Smerciavano crack
e marijuana
a persone di ogni età
per un giro d'affari
che è cresciuto
nel tempo



Peso: 4-37%, 5-1%



▲ Questore
Leopoldo Laricchia

Il degrado

Un'immagine simbolo dei problemi del quartiere Sperone: sporczia, degrado e abbandono



Il degrado
Un'immagine



Peso: 4-37%, 5-1%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il blitz della polizia a Palermo

Al supermarket Sperone dove spopola Amnesia

Gli ultimi spacciatori arrestati dalla polizia allo Sperone nascondevano la droga in un'edicola votiva della Madonna. Pensavano che lì nessun investigatore sarebbe andato a cercare lì. In dodici sono stati arrestati, otto avevano il reddito di cittadinanza. In un mese le telecamere piazzate dal commissariato in passaggio De Felice hanno documentato il passaggio di 5.000 dosi, un gi-

ro d'affari di 50 mila euro. Lo Sperone si conferma uno dei supermarket della droga più attivi a Palermo.

di **Salvo Palazzolo**

● alle pagine 4 e 5

IL BLITZ**IL RACCONTO**

Il quartiere supermarket dove si spaccia a tutte le ore

Nelle strade che riforniscono clienti di tutta la Sicilia si compra per dieci euro la nuova Amnesia: miscela di hashish, eroina e metadone, tra le più pericolose

di **Salvo Palazzolo**

Fra i casermoni della periferia ghetto dello Sperone, gli spacciatori hanno cambiato anche i nomi alle strade che hanno occupato. «Ci sono via del crack e via della cocaina. Via dell'hashish e via della marijuana», racconta il giovane vice questore Giuseppe Ambrogio, il capo del commissariato di Brancaccio, un fortino nel cuore di via Giafar. Fino alla scorsa notte, la via dell'hashish era passaggio Giuseppe de Felice Giuffrida, un budello fra via Sacco e Vanzetti e via XXVII maggio. O come le chiamano qui, la via della coca e la via del crack.

Benvenuti al supermarket più attivo di Palermo, dove la droga si vende a tutte le ore. L'ultimo arrivo sugli scaffali si chiama Amnesia, hashish miscelato a eroina e metadone. Qualità maggiore, hanno fatto

sapere in giro gli spacciatori. Dieci euro al posto di cinque per una stecchetta. Prendi tre, paghi due. Anche a rate, solo per la clientela più affezionata. Come fosse un market vero. Ma qui la merce è pericolosa. Sono le miscele di stupefacenti e metadone ad aumentare il rischio di overdose.

C'è un'immagine che racconta passaggio de Felice. L'hanno raccolta i ragazzi della squadra Investigativa del commissariato: davanti a un garage trasformato in una bettola si vedono i pusher all'opera e due bambine che passeggiano. Come se quell'attività criminale fosse una cosa normale, accettata da tutti. «Sulla droga si fonda l'economia di un intero quartiere – dice il dirigente del commissariato – anche se molta gente ha voglia di riscatto». Ieri notte, la polizia ha circondato tutta la zona per arrestare i do-

dici spacciatori di "via dell'hashish". Al mattino, intorno alle 12, il supermarket degli stupefacenti è ancora chiuso. Non ci sono vedette agli angoli delle strade. Si vedono, invece, auto e moto che girano nervosamente nelle strade del commercio. Sono i clienti che non capiscono il perché dell'improvvisa chiusura. Qui, arrivano da tutta la Sicilia per fare la scorta settimanale. Via Di Vittorio è l'ingresso, altre



Peso: 1-6%, 4-1%, 5-72%

indicazioni non servono. «La clientela è tutta fidelizzata», spiegano i poliziotti. E non c'è tempo per fermarsi. Perché la domanda di polvere bianca continua a essere forte. Gli ultimi arrestati sono stati appena accompagnati al Pagliarelli e la squadra è già al lavoro per smantellare un'altra via della droga. Il cuore pulsante delle indagini è una grande stanza che un tempo era un salone. Sì, il salone di una palazzina elegante, con tanto di camino in marmo pregiato. Perché, questa era la casa dell'imprenditore Giovanni Oliveri, poi è stata confiscata. Da una parte, c'era l'abitazione, dall'altra una rivendita di materiale edile. Tutto dentro un recinto con alte mura, che adesso è il fortino della polizia. «Per fortuna, anche in questa parte di città, le cose iniziano a cambiare – dice il commissario Giuseppe Mauro, che guida la squadra Investigativa – grazie al lavoro prezioso della scuola e delle associazioni». Così, di tanto in tanto, cominciano anche ad arrivare segnalazioni anonime sugli spacciatori. Arriva anche qualche nome

inedito. Le gang hanno avviato una campagna di reclutamento fra i giovani. Nella periferia ghetto, è il “posto sicuro”.

Alle 13, il “supermercato” è ancora chiuso. Un'ora dopo, si comincia a vedere qualcuno in giro. Le vedette avviano dei timidi giri fra via Sacco e Vanzetti e via XXVII maggio. C'è la fila di clienti. L'azienda non può fermarsi. Non si è fermata neanche con il lockdown, come ogni grande magazzino sono state intensificate le consegne a domicilio.

I dieci ragazzi dell'Investigativa sono già ritornati in strada. «Lavoriamo ininterrottamente da 29 ore», sussurra uno dei “vecchi” della squadra. L'ultimo blitz è stato preparato con cura, perché non è mai facile entrare nelle vie della droga, roccaforti controllate anche da telecamere. Ma, questa volta, le telecamere della polizia sono riuscite a guardare più lontano. Intanto, la bettola dello spaccio è stata chiusa nel corso dell'operazione “Alto impatto” voluta dal questore, il mese scorso gli agenti hanno passato al

setaccio il quartiere per giorni. L'azienda Sperone non si ferma perché c'è Cosa nostra a portarla avanti. I pusher vengono riforniti dalla famiglia di Roccella. Non è possibile comprare droga da altri grossisti. E per ogni piazza c'è una percentuale che va alla cosca. Funziona così da sempre. Nelle strade della droga il tempo sembra essersi fermato. In via Padre Annibale di Francia, è ancora abbandonato l'asilo che sorge accanto alla scuola intitolata a Pier-santi Mattarella. Anche lì continuano a spacciare.

DIRIPRODUZIONE RISERVATA

Una “azienda” che non si è mai fermata: con il lockdown più recapiti a domicilio

Davanti al garage dove operano i pusher due bambine vanno a spasso tranquille



▲ I luoghi

Il murale di Igor Scalisi Palminteri allo Sperone
In alto, bambine a passeggio accanto ai pusher: la foto scattata dagli investigatori

I punti Le mosse dell'indagine

1 Il posto di blocco
Due anni fa l'indagine del commissariato di Brancaccio è nata casualmente: fermando quattro giovani della provincia che avevano comprato hashish

2 Le telecamere
Le intercettazioni video in passaggio De Felice hanno consentito ai poliziotti di documentare l'attività di spaccio delle dodici persone arrestate nell'ultimo blitz

3 I fornitori
La procura distrettuale antimafia continua a indagare per cercare di scoprire i canali di rifornimento della rete di pusher allo Sperone. C'è l'ombra di Cosa nostra



Peso: 1-6%, 4-1%, 5-72%



IP PTZ Camera



Peso: 1-6%, 4-1%, 5-72%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

L'intervista**Il parroco don Ugo
"Solo bellezza
e cultura possono
salvare i giovani"**

di Sara Scarafia ● a pagina 4

L'intervista a padre Ugo Di Marzo**Il parroco "Bellezza e cultura
per salvare i nostri ragazzi"****di Sara Scarafia**

C'è un muro che separa l'oratorio dal padiglione di case popolari di via Ventisette Maggio, quello che nel quartiere è stato ribattezzato "24 ore" perché lì lo spaccio non si ferma mai. Ed è quel muro che padre Ugo Di Marzo, da cinque anni parroco allo Sperone, sta tentando di abbattere per portare «i ragazzi dalla parte giusta». Dopo il blitz di ieri più che mai. «Lo spaccio è una ferita che fa male al quartiere. Per contrastarlo servono bellezza e cultura. Lo Sperone non è solo questo».

Padre Di Marzo, che quartiere è lo Sperone?

«Un quartiere dove i padri di famiglia hanno vent'anni, nessuna istruzione e vivono il mercato della droga come l'unica alternativa per vivere. Una zona di Palermo dimenticata, assediata da discariche e abbandono. Ma anche un territorio fertile dove oggi, grazie al sacrificio di padre Puglisi, parroci, insegnanti e presidi possono tentare di essere un'alternativa».

Come?

«Attraverso il calcetto per esempio, che nel nostro caso coinvolge un centinaio di bambini a partire dai 5 anni seguiti da un allenatore part time assunto dalla parrocchia. Il pallone è un oggetto del desiderio e ci ha portato tanti ragazzi che poi hanno accettato le regole del gioco».

Quali regole?

«Che se ti comporti male a scuola sei sospeso anche dal calcetto. La parrocchia è un posto che si vive: puoi chiedere aiuto per la spesa ma poi partecipi alle attività. E come una

vera famiglia ogni tanto ti mette in castigo».

Otto pusher arrestati ieri avevano il Reddito di cittadinanza come tanti nel quartiere: se si spaccia per fame, perché non basta?

«Perché nelle case vivono in tanti, dai bisnonni ai neonati, e l'assegno non copre tutte le spese. Quando parli con qualcuno che lavora con la droga, ti dice che non ha alternative e che in fondo dà quello che la gente chiede. Dal pulpito, a Pasqua, ho detto che chi spaccia vende la morte e non può considerarsi un cristiano».

Il Comune ha annunciato l'avvio da ieri di un intervento di riqualificazione con diserbo e pulizia.

«Finalmente. Lo chiediamo da tempo, così come da tempo chiediamo che si sblocchi il contenzioso con l'Eni per affidarci i campi di calcio e tennis di fianco alla parrocchia, che sono chiusi e abbandonati. Noi il campetto ce lo paghiamo. Il Comune promette di mettere un po' d'ordine e noi ci siamo impegnati a garantire la vigilanza degli spazi recuperati attraverso le persone che hanno avuto problemi con la giustizia e che ci sono state affidate come volontari. La presenza delle istituzioni è importante. Il 3 giugno inaugureremo un nuovo murale in via Di Vittorio e abbiamo chiesto al sindaco di esserci: raffigurerà un gabbiano, simbolo di libertà».

La bellezza può salvare il quartiere?

«Grazie al Rotary Palermo-Libertà stiamo dipingendo tutte e dieci le pareti di via Di Vittorio. La bellezza non basta – la centrale dello spaccio sgominata ieri era proprio sotto il murale del bambino realizzato da Igor Scalisi Palminteri – ma aiuta. Però serve anche tanto altro».

Cosa chiede per lo Sperone?

«Un investimento sulla cultura e sui servizi. Finalmente a settembre partirà la mensa scolastica con le esenzioni per le fasce deboli. Noi, grazie ai privati, in cinque anni abbiamo garantito 50 borse di studio per le superiori: solo un ragazzo ha abbandonato e adesso se ne pente. Dobbiamo dire forte e chiaro che lo spaccio nei padiglioni non è l'unica strada».

Lei si è formato nelle chiese del centro, da San Michele a Sant'Espedito: si è pentito di aver accettato una parrocchia di periferia?

«All'inizio è stato uno shock. Quando sono diventato prete non pensavo che avrei lavorato con spacciatori e assassini. È faticoso, ma quello che ricevo è molto di più di quanto abbia mai avuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 4-31%



▲ **Sacerdote**

Padre Ugo Di Marzo, che da cinque anni guida la parrocchia di Maria Santissima delle Grazie, allo Sperone



Peso: 1-2%, 4-31%

**Fermati al porto di Messina. Contagi stabili, nuova zona rossa a Scordia****Coppia positiva, crociera vietata a tutta la comitiva****Andrea D'Orazio**
PALERMO

Sicilia terza regione per numero di nuovi contagi da SarsCov2, ma per il quinto giorno consecutivo il bilancio resta inchiodato sotto il tetto dei 400 casi, mentre i posti letto ospedalieri occupati dai pazienti Covid continuano a svuotarsi. Aumenta, invece, il numero dei decessi nelle 24 ore: venti rispetto agli 11 di martedì scorso, per un totale di 5778 dall'inizio dell'epidemia. Tra le ultime vittime, una sessantaduenne di Sciacca e la madre di 82 anni, morte a distanza di poche ore a Ribera. Nel dettaglio, il bollettino di ieri indica nell'Isola 375 infezioni (appena tre

in più del precedente report) su 7387 test molecolari, per un tasso di positività in flessione dal 5,4 al 5,1%, stabile intorno all'1,8% se si considerano anche i 13.241 tamponi rapidi processati nell'arco di una giornata. A fronte dei 1244 guariti accertati, i positivi scendono a quota 11.715, di cui 553 (22 in meno) ricoverati in area medica e 86 (7 in meno) nelle terapie intensive (due ingressi). Questa la distribuzione delle nuove infezioni: 162 a Catania, 70 a Palermo, 33 a Messina, 24 a Siracusa, 23 ad Agrigento, 21 a Ragusa, 18 a Trapani, 16 a Enna e otto a Caltanissetta. E c'è una nuova zona rossa, Scordia (Catania) mentre è stata prolungata anche quella di Gagliano Castelferrato.

Tra i casi individuati a Messina anche due palermitani in viaggio con un gruppo di otto persone, risultati positivi ai controlli anti-Covid al porto, poco prima dell'imbarco sulla nave da crociera Costa Smeralda per una vacanza. In via precauzionale, la compagnia di navigazione ha bloccato l'ingresso a

tutta la comitiva. Intanto, dopo una prima lettera inviata lo scorso 11 maggio al presidente della Regione e ai ministri dell'Interno e della Salute, il sindaco di Porto Empedocle, Ida Carmine, sta per reiterare la richiesta di «immediata vaccinazione per tutti gli empedoclini», scrivendo anche al commissario straordinario Covid, il generale Figliolo. «Siamo una delle principali porte di ingresso dei migranti in Europa e il flusso, in aumento, potrebbe mettere a rischio la salute pubblica». (*ADO*)

(Hanno collaborato Giuseppe Pantano e Rita Serra)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:11%

Scene drammatiche e strutture sul punto di crollare**Posti Covid vuoti, per gli altri malati è caos**

Ambulanze in fila davanti a molti ospedali, a rilento la riconversione dei reparti dedicati all'emergenza virus. «Al Civico siamo al collasso», dice il direttore del pronto soccorso

Fabio Geraci

Si sono riviste le scene drammatiche di qualche mese fa con le ambulanze in coda davanti ai pronto soccorso e i pazienti all'interno che, in attesa di essere visitati, vengono assistiti dal personale del 118. Solo che stavolta non si trattava di contagiati attaccati alle bombole di ossigeno a causa dei sintomi del Coronavirus ma di malati «comuni» che i medici non riescono a ricoverare perché i posti letto disponibili sono pochi rispetto a quelli destinati al Covid. La promessa riconversione di 200 posti va a rilento e intanto ieri all'ora di pranzo le ambulanze che stazionavano nel piazzale antistante al pronto soccorso del Civico erano una decina: è dovuta intervenire perfino la polizia, chiamata dai familiari di alcuni utenti, per cercare di riportare la situazione alla normalità.

Davanti all'ospedale Ingrassia altre sei ambulanze attendevano che si liberasse uno spazio per consentire l'accettazione delle persone ma nel complesso sono tutte le strutture della città ad essere sul punto di crollare. Come se non bastasse, alcuni familiari di un detenuto che ha ingerito sostanze caustiche, fermo da tre giorni nell'area di emergenza del Civico, hanno insultato e minacciato il personale sanitario impegnato a far fronte a uno tsunami di una sessantina di pazienti, di cui tre in codice rosso e 25 in attesa di essere refertati. «Effettivamente siamo al collasso - ha ammesso Massimo Geraci, direttore dell'area di emergenza - avrem-

mo dovuto utilizzare 30 posti dei 90 da riconvertire nella Medicina I ma non è stato possibile».

Oltre a quello del Civico, anche gli altri pronto soccorso scoppiano: a Villa Sofia 69 malati assistiti di mattina e 26 nel tardo pomeriggio; il Policlinico è pieno con 28 persone in carico e all'Ingrassia si sono toccate fino a 40 presenze senza la possibilità di garantire le barelle e con la saturazione delle aree grigie. Secondo il vicesegretario regionale del Cimo, Angelo Collodoro «quello che sta accadendo nei pronto soccorso di Palermo non solo ha dell'incredibile ma conferma l'incapacità e l'inadeguatezza di chi ha il governo della sanità. Se fino a qualche mese fa vedevamo le ambulanze in fila per trasportare i pazienti Covid adesso vediamo le ambulanze che attendono di poter sbarellare i malati no Covid. Tutto questo nonostante il pronto soccorso del Cervello sia praticamente vuoto e invece centinaia di posti letto sono bloccati senza procedere ad una riconversione. A Partinico - continua Collodoro - ci sono 6 pazienti su 100 posti e due in terapia intensiva su 40 posti, al Cervello su 300 posti ne dovrebbero ripristinare solo 50 mentre a Termini Imerese i ricoverati Covid sono appena 5, così è impossibile». Anche i deputati regionali del M5S, Francesco Cappello, Salvatore Siragusa, Giorgio Pasqua e Antonio De Luca, componenti della commissione Salute dell'Ars, ritengono inaccettabili «le ambulanze in fila, le sale d'attesa sovraffollate e i pazienti anche nei corridoi. La sanità no-Covid è al collasso, Musumeci renda immediatamente noto e operativo, sempre che ce l'abbia, il piano di ricon-

versione degli ospedali, ora che il virus sta finalmente allentando la presa. Parecchi reparti e medici destinati al Covid vanno restituiti immediatamente alla sanità ordinaria e la mancanza di un assessore a tempo pieno non giova».

Nei prossimi giorni dovrebbero riaprire una cinquantina di posti tra Medicina e Gastroenterologia del Cervello e i 52 (40 di Medicina e 12 di terapia intensiva) dell'ospedale di Termini Imerese. Intanto la Pneumologia dell'ospedale Cervello si è dotata di 33 nuovi posti di terapia intensiva respiratoria portandoli in totale a 70 tra degenza ordinaria e rianimazione. «Un traguardo importante che ci permette di aumentare la capacità ricettiva dei pazienti affetti da patologie respiratorie severe», ha affermato Walter Messina, direttore generale dell'azienda ospedaliera. «Grazie a questi posti letto - ha aggiunto il responsabile di Pneumologia del Cervello, Giuseppe Arcoleo - si potrà migliorare la gestione attuale dell'insufficienza respiratoria grave Covid e allo stesso tempo amplieremo la capacità di ricovero per i pazienti con patologia pleuro-polmonare grave, migliorando la funzionalità assistenziale e di cura». (*FAG*)

**Il paradosso dei numeri
Il sindacato dei medici:
a Partinico cento letti
riservati ai contagiati
e solo sei ricoverati
Ressa e minacce
Tensioni tra i sanitari
e i parenti di un detenuto
rimasto per tre giorni
in un barella in corsia**



Peso: 48%

Ospedali al collasso. Ambulanze in coda davanti a molti ospedali, la situazione più drammatica al Civico



Peso: 48%

Il caso

La Coop smantella e tremano 900 dipendenti

di **Tullio Filippone**

● a pagina 2

L'allarme

Coop, cessione congelata tremano i 900 dipendenti

Trattativa in stallo
con la cordata siciliana
per i 12 punti vendita
I dubbi della casa madre

di **Tullio Filippone**

Una trattativa per la cessione dei dodici punti vendita che si è arenata, un'altra – secondo indiscrezioni – che sarebbe in corso, ma la verità è che sulla pelle dei quasi 900 dipendenti della Coop in Sicilia pende la scure della decisione dell'azienda di escludere dal 1° ottobre tutta la rete di vendita diretta dell'Isola, messa nero su bianco nel bilancio preventivo. Rischia di prendere una brutta piega la vertenza sul futuro dei 12 punti vendita siciliani della Ipercoop, sbarcata nell'Isola nel 2002.

Il braccio di ferro è iniziato nel 2017, quando la Coop aveva comunicato numerosi esuberi e poi sottoscritto un accordo sindacale. A luglio dell'estate scorsa, invece, erano cominciate le trattative con alcune cordate di imprenditori per una cessione con la formula del master franchising a terzi, che continuerebbero a lavorare con il marchio Coop. Ma la trattativa con il gruppo più accreditato è in stallo. Ne fanno parte Maurizio Calaciura, agente di commercio nel settore degli elettrodo-

mestici e presidente di Ancri Sicilia Confcommercio, Filippo Speciale, imprenditore della grande distribu-

zione, Enrico La Venuta, titolare di un'azienda di ingegneria elettronica. E ancora il serbo Zoran Popovic, ex presidente del Partizan di Belgrado, comparso nelle trattative per rilevare il Livorno calcio e il Trapani.

C'era già un accordo sul piatto: 223 esuberi full time, cioè 350 dipen-

denti. «Da allora – dice Calaciura – sono andate via 60-70 persone, quindi gli esuberi potrebbero essere di meno. Avevamo pure un accordo con l'assessorato all'Istruzione per la formazione in azienda, così da preparare i dipendenti alla ricollocazione». Il piano industriale prospettava anche alcune aperture. Ma è tutto fermo perché i vertici nazionali della Coop starebbero trattan-



Peso: 1-2%, 2-31%



do con un altro soggetto. «Sappiamo che sarebbe subentrata un'altra cordata, ma siamo quasi a giugno e il 1° ottobre la rete di vendita Coop non ci sarà più e questa rischia di essere una bomba sociale – tuona Marianna Flauto, segretaria generale della Uiltucs Sicilia – I conti dell'azienda andavano bene, sono stati chiusi accordi favorevoli sugli affitti, è solo un problema di gestione. Chiediamo alla Coop di ripensarci, o di cedere a una cordata seria senza spacchettare i punti vendita, per garantire lavoro e investimenti».

In ballo ci sono 12 punti vendita: i sette ipermercati, Forum e La Torre a Palermo, Katané, Le Ginestre e Le

Zagare a Catania, uno a Milazzo e un altro a Ragusa. E i cinque supermercati, di cui quattro a Palermo: in piazza Bagnasco, via Di Marzo, viale del Fante e via Di Giovanni. «Temiamo che queste indiscrezioni sulle cordate siano bluff – dice ancora Flauto – I lavoratori, che da quattro anni vivono una condizione di incertezza, devono avere risposte certe». Come le attendono i commessi dei due Disney Store della Sicilia – a Palermo in via Ruggero Settimo e a Catania in via Etna – che rischiano di perdere il posto di lavoro dopo la decisione del colosso di chiudere i 15 punti vendita italiani, mandando a

casa 230 lavoratori. I sindacati, a livello nazionale, hanno già annunciato uno sciopero e la protesta potrebbe coinvolgere anche la Sicilia.



► **In bilico**

Il supermercato Coop di via Gioacchino Di Marzo uno dei quattro a Palermo



Peso: 1-2%, 2-31%

La campagna

Niente scuola 3mila maturandi in fila per il vaccino

di Giusi Spica
● a pagina 6



Maturandi promossi all'esame del vaccino “Ci riprendiamo la vita”

Tremila studenti dell'ultimo anno si sono presentati nei vari centri dell'Isola disertando le lezioni. La situazione dei pronto soccorso resta critica

di Giusi Spica

Sneaker colorate, jeans strappati, smartphone in mano: i maturandi li riconosci subito, nella lunga fila che alle 9 del mattino occupa il marciapiede di via Sadat, a Palermo. Se non fosse per i volti coperti dalle mascherine, rigorosamente in *pendant* con la t-shirt, potrebbe essere una giornata di inizio estate di 15 anni fa, quando la biglietteria

della Fiera del Mediterraneo era presa d'assalto da frotte di ragazzi carichi di adrenalina per un giro sull'ottovolante. Oggi al posto del lunapark e dei padiglioni espositivi ci sono i *drive-in* dei tamponi e due hub vaccinali. Ma l'adrenalina è la stessa: «Sono qui per il vaccino. Voglio riprendermi la mia vita», sorride Siria Marino, 18 anni. E il suo sorriso si intuisce nonostante la mascherina.

Siria è una dei 3 mila studenti dell'ultimo anno delle superiori che ieri si sono presentati nei centri vaccinali siciliani per ottenere una dose di vaccino prima dell'esame di Stato. Un'iniziativa voluta



Peso: 1-5%, 6-69%

dalla Regione che - prima in Italia - ha deciso di offrire i sieri Jansenn di Johnson&Johnson o AstraZeneca, su base volontaria, a chi dal 16 giugno sarà esaminato in presenza da una commissione, dopo quasi un anno trascorso davanti a un computer per le lezioni online. Sono oltre 35 mila in tutta l'Isola e ieri, nel primo giorno di apertura, migliaia hanno disertato i banchi per vaccinarsi.

Solo alla Fiera si sono registrati in 200, ma tantissimi sono arrivati senza prenotazione per richiedere una dose, il lasciapassare per la normalità. «Siamo gasatissimi», dice Morena Arditto, maturanda del Regina Margherita, che aspettava questo giorno come «l'uscita dall'incubo». Perché ora l'incubo è la pandemia e non l'esame di maturità, spauracchio di intere generazioni di studenti dalla riforma Gentile in poi. «Non vedo l'ora di fare il mio esame circondata dai miei compagni di classe. Quest'anno abbiamo seguito le lezioni in presenza solo per un mese e con la classe dimezzata», si emoziona Francesca Brandisi prima di porgere il braccio all'infermiera che le somministrerà la sua dose di Johnson&Johnson. Un attimo dopo è in corridoio, accolta dai pollici in su e dalle dita a V in segno di vittoria

dei suoi coetanei.

Lascia la postazione a Morena Arditto: «L'ultimo anno di scuola è stato durissimo. Abbiamo rinunciato alle chiacchiere e alle risate in classe, ai confronti diretti con gli insegnanti, allo studio di gruppo. Ma c'è gente che sta soffrendo per la perdita di un familiare».

C'è chi si è inventato di tutto, per non cedere alla tristezza. Gabriele Caruso, dell'istituto Ascione, ha lanciato su Tiktok il suo primo video con le meduse che lo ha fatto diventare un *influencer*: «Ma adesso ho voglia di vedere i miei amici, viaggiare, divertirmi», dice mentre si vaccina all'hub del centro commerciale La Torre.

Il vaccino, alleato per la libertà: «Voglio il green pass per partire, andare in palestra, al cinema», si gasa Marco Marra mentre aspetta il suo turno. La maggioranza ha chiesto il siero monodose: «Avrei fatto qualunque vaccino - dice la liceale Giorgia Carella - ma ho scelto J&J perché con una sola iniezione sono protetta». Qualcuno ha scelto AstraZeneca: «Ho saputo che è molto efficace anche contro la variante indiana, perciò mi sono sentito più sicuro», dice Walter Mangogna mentre aspetta che passino i quindici minuti canonici dopo l'iniezione. «Portano qui la loro

felicità di vaccinarsi - esulta il commissario Covid a Palermo Renato Costa - e lo fanno con gioia perché sanno che è un ritorno alla vita. Non hanno nessuna paura, solo entusiasmo».

Entusiasti e senza paura sono gli studenti del liceo Regina Margherita che ieri hanno disertato in massa le lezioni: «Non vedevano l'ora di vaccinarsi - strizza l'occhio il preside Domenico di Fatta - e a scuola li abbiamo incoraggiati. Per chi si presenterà con la certificazione, l'assenza non sarà conteggiata. Abbiamo oltre 400 maturandi e il 90 per cento ha aderito per senso civico ma anche per la voglia di godersi l'estate». Pure a Catania la risposta è stata altissima: alle 16, nei centri erano già oltre 500 gli studenti vaccinati. Alla stessa ora, in tutta la regione, le somministrazioni col monodose Jansenn erano 2.600.

Intanto la situazione resta critica nei pronto soccorso un po' ovunque. Una decina le ambulanze in coda e oltre sessanta malati in attesa di ricovero all'ospedale Civico di Palermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ L'iniezione

Dopo la coda e la compilazione dei moduli il momento di ricevere la dose di vaccino



Peso: 1-5%, 6-69%



◀ **I giovanissimi**

Nelle foto di Mike Palazzotto gli studenti alla Fiera del Mediterraneo a Palermo per il vaccino



Peso:1-5%,6-69%

Shopping e iniezione, la formula del megastore

Il nuovo hub La Torre a Borgo Nuovo

Shopping prima o dopo il vaccino? È il dilemma dei 500 palermitani che ieri hanno prenotato una dose nel nuovo hub "La Torre", il primo in un centro commerciale a Palermo. «Veniamo da Terrasini. Altrove non abbiamo trovato disponibilità. Ne approfitteremo per fare qualche acquisto», dicono Lucia e Salvo Grimaldi, mentre aspettano di entrare nella nuova area da 1.600 metri quadrati che prima della pandemia ospitava un negozio per scarpe chiuso per la crisi.

Finora l'apertura è stata rinviata per la carenza di dosi che sta azzoppando la campagna vaccinale siciliana. A mancare è Pfizer, il siero più richiesto andato a ruba durante gli *open day* per over 40. Ieri ne sono arrivate 168 mila dosi, 35 mila delle quali destinate alla provincia di Palermo. Basteranno forse per una settimana: le prenotazioni in

programma sono già 170 mila. E cominciano a scarseggiare anche gli altri vaccini: ieri - secondo una ricognizione della taskforce regionale - c'erano nei congelatori 55 mila dosi di AstraZeneca, 48 mila di Moderna, 15 mila Johnson&Johnson. Solo dal 3 giugno potrebbe arrivare una nuova spinta, con le 270 mila dosi di Pfizer in arrivo. Altre 64 mila di AstraZeneca saranno recapitate entro il 30 maggio e saranno probabilmente le ultime, dopo la rescissione del contratto con l'azienda produttrice da parte della Ue.

In compenso ieri molti over 40 hanno assediato la nuova area del centro commerciale. Percorsi differenziati di entrata ed uscita, aria condizionata, sanificazione continua ed ampio parcheggio sono le caratteristiche che lo rendono "appetibile". Ne hanno approfittato anche i dipendenti. «Lavoro in uno di questi negozi e mi sono precipitato. È un'ottima idea per rilanciare lo shopping che nei centri commerciali ha subito una forte battuta d'arresto», dice Mirko Trapani, 29 anni.

Il responsabile dell'hub che dipende dall'Asp di Palermo è Francesco Cascio: «A regime il centro garantirà oltre mille vaccinazioni. Per ogni turno sono in servizio 50 tra medici, farmacisti, infermieri ed amministrativi. L'utente ha la possibilità di fare acquisti mentre attende il proprio turno, attraverso un'app che dà l'alert prima di essere chiamati per la dose». «Questo hub - spiega la manager dell'Asp, Daniela Faraoni - è il simbolo del ritorno graduale alle antiche abitudini ma con un'attenzione maggiore alla prevenzione».

— g.sp.



◀ "La torre"

La fila per il primo giorno di vaccini nel centro commerciale La Torre a Borgo Nuovo il primo a scendere in campo a Palermo



Peso: 23%

Le idee**Eterno declino
della Fiera-hub
parco mancato
di Sebastiano Provenzano**

«**R**iconoscere chi e cosa in mezzo all'inferno non è inferno, e farlo durare e dargli spazio»: con questa raccomandazione Italo Calvino, ne "Le città invisibili", ammoniva a non accettare «fino al punto da non vederlo più» l'inferno in cui si sono trasformate le nostre città, ricercando, al contrario, di individuare sempre il salvabile.

● a pagina 7



▲ La Fiera A Palermo

Lo stato d'abbandono degli 8 ettari in piena città. Il progetto Centro congressi

Fiera del Mediterraneo città invisibile senza futuro da hub vaccini a parco

di Sebastiano Provenzano

«**R**iconoscere chi e cosa in mezzo all'inferno non è inferno, e farlo durare e dargli spazio»: con questa raccomandazione Italo Calvino, ne "Le città invisibili", ammoniva a non accettare «fino al punto da non vederlo più» quell'inferno in cui si sono trasformate le nostre città, ricercando, al contrario, di individuare sempre il salvabile. Anche a Palermo ci siamo spesso assuefatti all'inferno di alcune sue parti, smettendo di guardarle e di prendercene cura nell'erronea convinzione che questo bastasse a redimerle. Il tempo, più o meno lungo, che noi tutti abbiamo

trascorso dentro il perimetro della Fiera del Mediterraneo, in fila per un tampone o per ricevere l'agognato vaccino, ci ha dato l'occasione per ricordarci di questa parte della città che, relegata da anni dietro un muro, avevamo condannato, senza appello, a definitiva *damnatio memoriae*. Oggi l'area della Fiera, come in una scena di "Anna", la serie tv tratta dal romanzo di Niccolò Ammaniti ambientato nel futuro distopico di una Sicilia flagellata da un virus, ci offre uno scenario apocalittico di totale abbandono con il quale, tuttavia, contrastano l'affannosa operosità dei volontari e la fiduciosa attesa dei tanti utenti. Non esiste a Palermo un luogo che, con uguale tensione drammatica, sappia, al contempo, rappresentare lo sconforto in cui ci ha precipitati questa pandemia ed evocare la

speranza che il peggio sia ormai passato. A rendere in questi giorni più malinconica la frequentazione di questi luoghi stanno i ricordi di quando la sua apertura, proprio alla fine di maggio, segnava l'inizio dell'estate. Era un rito collettivo "andare in Fiera". Non si andava certamente alla ricerca di brevetti innovativi o di tecnologie d'avanguardia. Piuttosto, con inspiegabile entusiasmo, ci



Peso: 1-7%, 7-42%

ritrovavamo assemblati a leccare un gelato fissando, assorti, la presentazione di quella sorprendente grattugia multiuso, ogni anno la stessa. Così, con le prime maniche corte, percorrevamo avanti e indietro, in uno struscio infinito sull'asfalto bollente, quei viali gremiti accompagnati dal perenne sottofondo dolcissimo di musica andina (che noia mortale) e zucchero filato. Nata nel 1946 sotto le progressive e ambiziose speranze di una visione, mai attuata, della Sicilia come centro del Mediterraneo, la Fiera doveva rappresentare un concreto segnale di ripresa dopo le sofferenze della Guerra. Ma non riuscì mai a divenire, come avvenne altrove, una vetrina di riferimento internazionale. Oggi il mercato delle fiere richiede estensioni dimensionali o iper specializzazioni con le quali provare a competere sarebbe, nella migliore delle ipotesi, ingenuo. Perseverare, pertanto, nel

considerare quest'area a destinazione fieristica sembra solo un modo di rovinare il presente in nome

di un passato che non ha futuro. La Fiera ferita va nuovamente addomesticata, variandone profondamente l'identità e restituendole una nuova vita.

Paventare i corsi e ricorsi storici può sembrare ampolloso, ma è bello pensare che questo luogo, divenuto suo malgrado icona urbana della pandemia, possa, oggi come allora, tornare a essere un simbolo di ritrovata speranza e fiducia nel futuro. Recentemente è stata aggiudicata la gara di progettazione per l'adeguamento funzionale del Padiglione 20 da convertire in centro congressi. L'idea appare pienamente condivisibile e consentirà di colmare una grave lacuna dell'offerta turistica della città. L'area della Fiera si estende tuttavia per oltre otto ettari e non certamente un unico intervento puntuale può, da solo, rigenerare l'intero contesto. Serve, come è pleonastico osservare, un progetto urbano che individui una strategia di modificazione e una gamma di funzioni compatibili da insediare.

Un progetto che tuteli i pochi edifici di pregio rifunzionalizzandoli e che preveda, senza rimpianti, la demolizione del resto. Questa pandemia ci ha, tra le altre cose, insegnato il grande valore degli spazi aperti facendoci prediligere i metri quadri ai metri cubi. Sarebbe bello se la Fiera divenisse un grande parco urbano che, demolito il muro di cinta, si connetta alla Favorita divenendone un avamposto per la città tutta. Sarebbe bello che fosse un parco ricco di funzioni, da cui godere della straordinaria posizione paesaggistica posta ai piedi di Monte Pellegrino, dominato da Castello Utveglio. In questo bosco di città si pianti un albero per ciascuna delle vittime siciliane del Covid. Riconosceremo così cosa in quell'inferno non è più inferno, lo faremo durare, gli daremo un nuovo spazio.



▲ La prima vita

Il viale centrale della Fiera del Mediterraneo
Chiusa la fase fieristica, l'area è stata riconvertita in cittadella della lotta al Covid



Peso:1-7%,7-42%

Rigenerazione urbana, Ragusa presenta 3 progetti e chiede 20 milioni

RAGUSA. L'Amministrazione comunale, con apposita delibera della Giunta Municipale, ha deciso di presentare la richiesta di assegnazione di contributi per tre progetti di rigenerazione urbana dell'importo complessivo di 20 milioni di euro.

I tre progetti per i quali vengono richiesti i contributi per un totale di 20 milioni di euro, riguarderanno: la riqualificazione e completamento dell'area del Foro Boario da destinare a Polo Fieristico Polifunzionale dell'importo di euro 7.000.000,00; il miglioramento della qualità del territorio del Parco degli Iblei con particolare attenzione alla Vallata Santa Domeni-

ca attraverso il recupero dei percorsi, dei muri a secco, dei contesti architettonici abbandonati, degli elementi in degrado ad elevato impatto dell'importo di euro 6.500.000,00; il recupero di Villa Moltisanti per attività culturali dell'importo di 6.500.000,00. I tre interessanti progetti per i quali l'Amministrazione comunale punta ad ottenere i contributi, sono stati seguiti con particolare attenzione dall'assessorato allo sviluppo economico e da quello ai lavori pubblici. "L'idea progettuale da realizzare nell'area del Foro Boario per il quale ho lavorato assieme ai miei uffici del Settore sviluppo economico - dichiara il vice sindaco ed assessore al ramo Giovanna

Licitra - prevede la creazione di un Polo fieristico polifunzionale". "Il progetto di valorizzazione della Vallata per la quale sono in atto diversi progetti da parte del Comune - aggiunge l'assessore ai lavori pubblici Gianni Giuffrida - comprende il recupero dei sentieri che corrono lungo il "fiume verde" della vallata stessa". ●



Villa Moltisanti



Peso: 13%

Crisi idrica, acquisiti i pozzi ex Asi «Approvvigionamento potenziato»

Ragusa. Il Comune progetta un primo lotto di collegamento al serbatoio di Bruscè Giuffrida: «La portata aggiuntiva sarà di 15 litri al secondo. Risolveremo le criticità»

LAURA CURELLA

RAGUSA. Importanti novità per quanto riguarda il servizio idrico. Ieri è avvenuto il trasferimento in comodato d'uso degli impianti idrici dell'ex Consorzio Asi di Ragusa al Comune di Ragusa. L'acquisizione delle reti, dei pozzi e dei sistemi di sollevamento dell'area industriale consentirà all'Amministrazione comunale di potenziare l'approvvigionamento d'acqua nelle zone maggiormente colpite dalla crisi idrica che si manifesta in particolare nei mesi estivi. «Questo fondamentale passaggio garantirà alla nostra città preziose risorse idriche. Dopo anni di crisi - dichiara l'assessore ai Lavori Pubblici Gianni Giuffrida - per via di inverni sempre meno piovosi e dell'espansione che alcune zone della città hanno vissuto negli ultimi decenni, il Comune potrà finalmente dare una risposta forte a una criticità tra le più sentite». Giuffrida ricorda quindi i due interventi in programma. Il primo, nell'immediato, prevede la realizzazione di una nuova condotta che collegherà proprio un punto di approvvigionamento ex Asi al Serba-

toio comunale Bruscè adducendo una portata aggiuntiva di circa 15 l/s. «In pochi giorni è prevista la conclusione del progetto ed entro tre settimane l'aggiudicazione con procedura semplificata per un importo stimato di circa 170.000 euro complessivi. I lavori avranno una durata stimata di circa 45 giorni». Per il prossimo anno invece si metterà in connessione la riserva idrica ex Asi della Sp25 alla Zona Artigianale, consentendo di addurre una ulteriore portata di circa 50 l/s al Serbatoio Bruscè.

Ha parlato di «permanere dei disagi al servizio idrico» il capogruppo M5s Ragusa, Sergio Firrincieli, evidenziando che ancora, a causa dei disagi, arrivano quotidianamente circa una ventina di richieste di intervento da parte dei contribuenti. «Se è vero che con tre-quattro autobotti riusciamo a soddisfare circa venti chiamate al giorno, almeno sul territorio comunale, è altrettanto vero che ai residenti nelle contrade stanno consegnando adesso l'acqua che era stata richiesta intorno a fine marzo. Cosa significa? Vuol dire che i ragusani residenti a monte di Marina, piuttosto che in

contrada Conservatore o ai Cento pozzi, giusto per citare alcune zone, si sono visti costretti ad acquistare l'acqua di tasca propria senza che nessuno, un domani, provveda a rimborsarla. Insomma, si risolvono i disservizi quotidiani ma se ne sono creati altri. E perché dovrebbe esserci questa disparità tra le fasce dei cittadini?». «Riteniamo che un sindaco avrebbe potuto fare uso anche delle autobotti utilizzate dalla Protezione civile regionale, sottolineando l'eccezionalità del momento».

**I Cinque Stelle
«Permangono i
disagi per i
residenti delle
contrade. Come
li risolviamo?»**



Le autobotti in giro per le vie della città e, a sinistra, i lavori in uno dei serbatoi cittadini



Peso: 46%



Peso:46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Appalti, senza riforma penali del 5%

Recovery fund

Nella discussione politica sul decreto Semplificazioni e sulla riforma degli appalti irrompe una decisione della commissione Ue del 2019 che potrebbe essere applicata in questi giorni per la prima volta. La decisione C (2019) 3452 del 14 maggio 2019 stabilisce «le linee guida per determinare le rettifiche finanziarie da applicare alle spese finanziate dall'Unione per il mancato rispetto delle norme in materia di appalti pub-

blici». Rettifiche finanziarie significa, in termini più ruvidi, il taglio delle risorse assegnate. Tra le 23 fattispecie previste per il mancato rispetto delle direttive Ue in materia di appalti, il punto 13 indica il caso della «limitazione ingiustificata del subappalto». Prevista una sanzione del 5%. **Giorgio Santilli** — a pag. 2

Senza riforma del subappalto a rischio il 5% dei fondi Ue assegnati

Appalti. Irrompe l'applicazione di una decisione della commissione Ue del 2019 che sanziona con un taglio alle risorse finanziarie una «limitazione ingiustificata» dei subappalti. Bocognani (Ance): si può arrivare a una perdita fra 5 e 10 miliardi

Giorgio Santilli

Nella rovente discussione politica sul decreto Semplificazioni e sulla riforma degli appalti irrompe una decisione della commissione Ue del 2019 che non è ancora mai stata applicata ma potrebbe esserlo in questi giorni per la prima volta. La decisione C (2019) 3452 del 14 maggio 2019 stabilisce «le linee guida per determinare le rettifiche finanziarie da applicare alle spese finanziate dall'Unione europea per il mancato rispetto delle norme in materia di appalti pubblici». Rettifiche finanziarie significa, in termini più ruvidi, taglio delle risorse assegnate dall'Unione e si applica in prima battuta ai fondi strutturali. Ma non è affatto escluso che lo stesso principio si possa applicare al Pnrr.

L'allegato alla decisione individua una casistica molto ampia con 23 fattispecie di mancato rispetto delle direttive Ue in materia di appalti e al punto 13 segnala, in particolare, il caso della «limitazione ingiustificata del subappalto», prevedendo una sanzione nella misura del 5%.

Perché questo punto è importante più di altri per l'Italia? Per due ragioni. La prima (e fondamentale) è che noi siamo sorve-

gliati speciali della Ue su questo punto perché abbiamo già avuto due sentenze di condanna della nostra normativa - il tetto nazionale fissato per legge e per tutti al 30% prima e al 40% ora - su casi specifici e una procedura di infrazione di ordine generale. La seconda ragione è che ci è stato espressamente richiesto in queste settimane - e su questo ci siamo già impegnati - di cogliere l'occasione data dal Pnrr per correggere la disciplina nazionale disallineata da quella Ue.

Per rendere più convincenti, non solo per l'Italia, i principi della comunicazione del 2019, ora la commissione sta passando all'applicazione della decisione ai primi casi concreti.

La bozza del Dl semplificazioni provava a correre ai ripari. Conteneva una norma che elimina il tetto nazionale fissato per legge ma lascia alle stazioni appaltanti la facoltà di porre limitazioni al subappalto per tre cause: rischio di sicurezza per il lavoro; rischio di infiltrazioni mafiose; mancato controllo del cantiere. La norma ha prodotto una reazione fortissima di sindacati e Pd e una soluzione che si è presa in considerazione nelle ultime ore è di stralciarla dal decreto legge per spostarla nel di-

segno di legge delega di riforma complessiva del codice appalti, da varare, nel cronoprogramma delle riforme del Pnrr, entro fine anno (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Ma c'è da fare i conti con Bruxelles.

L'Ance, interpellata dal Sole 24 Ore, conferma che il rischio di perdere risorse Ue per l'applicazione della decisione del 2019 è reale. «La decisione - spiega il vicedirettore generale Romain Bocognani - elenca tutta una serie di disallineamenti che comportano rettifiche finanziarie tra cui quello relativa alla normativa sul subappalto che comporta una rettifica del 5%: mi presenti 100 euro di spese ma io ti rimborso sulla base di 95 euro. In prima battuta, la decisione viene applicata ai fondi strutturali 2014-2020 (40 miliardi da spendere dopo il 2019) e ai fondi 2021-2027 (83 miliardi come indicato nel Pnrr): la



Peso: 1-5%, 2-33%

rettifica potrebbe arrivare quindi a 5/6 miliardi. Se poi venisse confermato che lo stesso tipo di meccanismo può applicarsi al Pnrr, l'importo raddoppierebbe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMPI DELLA LEGGE DELEGA

Il disegno di legge delega di riforma complessiva del codice appalti è da varare, nel cronoprogramma delle riforme del Pnrr, entro fine anno



MARIO DRAGHI

La cabina di regia con il premier Mario Draghi e le forze di maggioranza sul decreto semplificazioni è attesa per questa mattina



Appalti pubblici. La Ue individua 23 fattispecie di mancato rispetto delle direttive europee



Peso:1-5%,2-33%

Franco: 110% prorogato al 2023 in manovra

Question time

Occorrerà però tenere conto dei dati relativi all'applicazione nel 2021

L'impegno del governo sul superbonus edilizio del 110% prevede l'inserimento «nel disegno di legge di bilancio per il 2022 di una proroga per il 2023 tenendo conto di tutti i dati relativi alla sua applicazione nel 2021».

L'incrocio delle annualità nella ricostruzione offerta dal ministro dell'Economia Daniele Franco al question time di ieri alla Camera ricorda i contenuti chiave del compromesso nella maggioranza con cui si è chiusa la partita del superbonus nel Recovery Plan italiano. Recovery che non contempla la proroga al 2023 chiesta a gran voce da un ampio fronte politico guidato dal Movimento 5 Stelle oltre che dalle imprese.

A impedire l'inserimento della proroga nel Pnrr, e quindi a trasferire il tema alla prossima manovra, sono state anche le dimensioni finanziarie del bonus fiscale. Nasce da qui la seconda precisazione di Franco. La proroga sarà costruita appunto sulla base dei dati relativi all'utilizzo della misura nel corso di quest'anno: che potrebbero offrire buone notizie al Mef.

Perché il paradosso che accompagna il superbonus può essere riassunto in questi termini: meno funziona, più è facile prorogarlo.

Naturalmente al governo si sta lavorando per superare una quota delle difficoltà iniziali, con le nuove misure preparate per il decreto Semplificazioni atteso domani che salvo sorprese dovrebbe liberare l'avvio dei lavori permettendo la partenza con la sola Cila e concentrando ex post i controlli e le possibili cause di decadenza dal beneficio (ma senza sanatorie degli interventi non in regola, si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso). Anche con questa cura il consuntivo sulla domanda effettiva del 110% potrebbe rivelarsi un po' più leggero rispetto ai numeri che hanno guidato gli stanziamenti fin qui. Per ora, ha ricordato il ministro dell'Economia a Montecitorio, «l'ammontare delle risorse per il superbonus è di oltre 18 miliardi», e servono per finanziare lo sconto fiscale fino a tutto il 2022, con un prolungamento al primo semestre del 2023 per le case popolari.

È ovvio che un bilancio un po' più contenuto rispetto alle previsioni iniziali che si sono rivelate troppo generose darebbe una mano importante a una manovra che verosimilmente non dovrà più occuparsi di sostegni diretti all'economia, ma sarà chiamata a gestire la delicata fase di passaggio verso una ripresa strutturale e a costrui-

re la strada per la riforma fiscale. Tema, quest'ultimo, su cui Franco ha ribadito lo stop di Draghi alla proposta Pd sulla tassa di successione, spiegando che «è bene non intervenire su singole misure» prima della riforma complessiva. Il dossier sarà affrontato dal bilancio pubblico con un Pil che nel frattempo si dovrebbe essere liberato del cappio anti-contagio dopo che il lockdown, ha spiegato ieri Franco, è costato quasi 10 miliardi a settimana (mezzo punto di Pil): un calcolo teorico, che confronta i dati reali con uno scenario senza pandemia. Ma la pandemia c'era.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stop alla proposta Pd sull'imposta di successione: «No a interventi su singole tasse, c'è la delega»



Peso: 14%

Oggi la cabina di regia: l'ipotesi di decreto unico semplificazioni-governance

Pnrr

Nella nuova bozza
si conferma il rinvio
della riforma sul subappalto

Roma

Nuova bozza del decreto semplificazioni messa a punto dopo le riunioni di livello tecnico di ieri, oggi si terrà la cabina di regia politica a Palazzo Chigi per capire se restano aspetti controversi sul testo ancora da risolvere, se accorpate in un decreto unico anche il provvedimento sulla governance del Pnrr, se è possibile chiudere la partita comunque in Consiglio dei ministri entro venerdì.

Per Forza Italia parteciperà il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, che ha seguito l'intero dossier dall'inizio. E proprio dalla Funzione pubblica trapela che si ritiene fondamentale il via libera a tutto il pacchetto: semplificazioni, governance e reclutamento, nel rispetto degli impegni presi con l'Europa, sia sul piano dei contenuti sia su quello dei tempi, messi entrambi nero su bianco nel Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Restava ancora ieri il rischio che alcuni pezzi di questo pacchetto fossero rinviate a un momento successivo di approvazione, proprio per le tensioni che in questi giorni si sono concentrate soprattutto sul capitolo degli appalti. Anche sul reclutamento, però, restavano alcune tensioni legate soprattutto alla ripartizione delle assunzioni fra i vari ministeri. Quanto al decreto governance, nessuno lo ha mai visto fuori di Palazzo Chigi e l'appuntamento politico di oggi serve anche a condividere questi contenuti. Alla fine della riunione si dovrebbe decidere se il decreto sarà

unico o saranno due, anche perché questo ha un impatto sulla gestione dei lavori parlamentari. Per questo dalla Funzione pubblica si ribadiva che è stato fatto un buon lavoro ed è il momento di approvare contestualmente tutte le nuove norme per gestirle al meglio, con il pieno coinvolgimento del Parlamento e della Conferenza Stato-Regioni.

Nella nuova bozza sulle semplificazioni viene confermato il rinvio della riforma del subappalto (si veda il sole 24 Ore di ieri) alla legge delega sulla riforma del codice appalti per cui il Pnrr prevede l'approvazione entro fine anno. Viene inserita una norma transitoria che lascia tutto com'è oggi, prolungando al 31 dicembre due aspetti secondari: l'indicazione formale che il tetto del 40% dev'essere indicato anche dai bandi di gara e il congelamento della norma che impone in sede di offerta all'impresa di indicare una terna di subappaltatori.

Come segnalato nei giorni scorsi, molte tensioni rimaste sotto traccia riguardavano le norme per la qualificazione (e la razionalizzazione) delle stazioni appaltanti. Il Pd e i comuni fanno da sempre resistenza a questa misura, contenuta già nel codice appalti e mai attuata. Norma che, al contrario, molti considerano fondamentale per superare la frammentazione e l'inefficienza del sistema. Il risultato della tensione è comunque che le norme sono ancora una volta saltate e l'articolo cancellato. A completare il successo del Pd in questa fase anche la cancellazione del termine del 31 dicembre 2026 per le proroghe del Dl

semplificazioni 1: era stato contestato un termine così lungo per gli affidamenti senza gara. Sono comparsi dei puntini, se ne parlerà oggi alla cabina di regia. C'è poi l'inserimento (per ora solo come titolo, senza testo) della norma richiesta dal segretario Enrico Letta di «condizionalità» per giovani e donne nei contratti del Recovery.

Altri aggiustamenti sul codice appalti riguardano un altro aspetto controverso, l'appalto integrato, con qualche garanzia in più (in termini di incarico e di costo) per chi svolge la progettazione. Resta sostanzialmente immutato il pacchetto delle misure per velocizzare i pareri ambientali, con la commissione Via speciale per i progetti del Pnrr e i poteri sostitutivi in caso di inerzia. Eliminato del tutto il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici (e anche dei provveditori regionali in alternativa) per i progetti fra 50 e 100 milioni.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 37%

Le norme del DI semplificazioni

1

LE OPERE DEL PNRR Una commissione speciale per la Via

Sarà una commissione tecnica ad hoc a valutare i progetti del Pnrr e quelli finanziati dal fondone complementare. Sarà composta di 40 membri presi dalla Pa che lavoreranno a tempo pieno. Dimezzati i tempi per i pareri, poteri sostitutivi in caso di inerzia

2

NORMA TRANSITORIA Il rinvio della riforma del subappalto

Stralciata (o rinviata) la riforma del subappalto alla legge delega di riforma del codice. Di fatto nulla cambia fino a fine anno: il tetto del 40% resta e dovrà essere indicato nei bandi di gara delle stazioni appaltanti. Confermata anche la sospensione dell'indicazione della terra dei subappaltatori

3

CONTRATTI PNRR La condizionalità per giovani e donne

Nella nuova bozza del decreto legge sulle semplificazioni è entrato l'inserimento (per ora solo come titolo, senza un testo) della norma richiesta dal segretario Enrico Letta di «condizionalità» per giovani e donne nei contratti previsti nell'ambito del Recovery plan

4

TERMINI AL 2026 Le proroghe del DI Semplificazioni 1

Saranno prorogate numerose norme del DI semplificazioni 1 ma non è più chiaro se al 2026. Al posto dell'indicazione esplicita della data sono comparsi dei punti nell'ultima bozza. Salta invece la norma che avrebbe dovuto correggere l'articolo 10 sulla rigenerazione urbana

5

PROCEDURA ACCELERATA Per il Superbonus basterà la Cila

Confermata la norma che consentirà di effettuare i lavori del Superbonus semplicemente presentando la comunicazione di inizio lavori (Cila). Nessun impatto sugli immobili abusivi: resta impregiudicata ogni valutazione circa la legittimità dell'immobile oggetto di intervento.

6

BENI CULTURALI Soprintendenza speciale per il Pnrr

Viene istituita la Soprintendenza speciale per il Pnrr fino al 31 dicembre 2026. Svolge la funzione di tutela dei beni culturali e paesaggistici nei casi in cui tali beni siano interessati da progetti sottoposti a Via oppure rientrino nella competenza di almeno due uffici periferici del Ministero



Peso: 37%

Quota 100, il 57% esce con almeno 63 anni di età Previdenza

Quota 100 sta per concludere la sua corsa. Non è gradita a Bruxelles, non è nei programmi del governo Draghi. E, in versione "secca", non piace troppo neppure agli stessi lavoratori che stanno uscendo in anticipo. Quasi il 57% della platea è andato in pensione con un'età anagrafica compresa tra i 63 e i 66 anni, optando così di fatto per Quota 101, 102, 103 e, in misura molto minore, 104. Alla

Quota 100 vera è propria fin qui è ricorso, complice anche l'assegno non certo pesante, non più del 43% dei lavoratori in uscita.

Marco Rogari — a pag. 3

Quota 100 non recupera appeal: il 57% esce con almeno 63 anni

Rilevazione Inps. Al 13 maggio 297.269 domande accolte e 54.930 «giacenti». Solo il 28,9% da lavoratrici. Non superano il 43% le uscite con 62 anni e 38 di contributi. Il 66% degli statali guarda a Quota 101-104

Marco Rogari

Quota 100 sta per concludere la sua corsa. Non è gradita a Bruxelles, non è nei programmi del governo Draghi. E, in versione "secca", non piace troppo neppure agli stessi lavoratori che stanno uscendo in anticipo. Quasi il 57% della platea che ha utilizzato il canale fortemente voluto dal governo "Conte 1" a tinte gialloverdi è andato in pensione con un'età anagrafica compresa tra i 63 e i 66 anni, optando così di fatto per Quota 101, 102, 103 e, in misura molto minore, 104. Alla Quota 100 vera è propria fin qui è ricorso, complice anche l'assegno non certo pesante, non più del 43% dei lavoratori in uscita. E a propendere per un pensionamento con requisiti più elevati rispetto alla soglia d'accesso dei 62 anni d'età e 38 anni di contribuzione sono stati soprattutto i dipendenti pubblici (il 66% delle richieste dalla Pa), mentre i lavoratori privati hanno fatto questa scelta nel 51% dei casi. Gli "autonomi" si sono collocati a metà strada (55%). Quella che emerge dai dati Inps aggiornati al 13 maggio sull'andamento della fase sperimentale di Quota 100 è un'indicazione di cui non potranno non tenere conto lo stesso ministro del Lavoro, Andrea Orlando, e le parti sociali nel momento in cui ripartirà, forse a giugno, il tavolo sulla previdenza.

Ieri i sindacati sono tornati a chie-

dere al governo l'avvio del confronto ribadendo la necessità di un sistema di uscite più flessibile. «Quota 100 ha dimostrato - afferma Domenico Proietti (Uil) - che se si usa la flessibilità e la volontarietà si dà ai lavoratori uno strumento utile per scegliere il loro futuro». Ma l'esecutivo continua a mantenere un atteggiamento cauto. Anche perché il ministero dell'Economia sembra propendere, con la conclusione a fine anno della triennio di sperimentazione di Quota 100, per un ritorno sostanzialmente integrale alla legge Fornero, che sarebbe gradita a Bruxelles, garantendo percorsi agevolati e flessibili ad alcune categorie di lavoratori, come quelli impegnati in attività usuranti e gravose. Ma un ritorno in toto alla "Fornero" si oppone Matteo Salvini. Nella maggioranza c'è però chi critica senza troppe riserve l'esperienza di Quota 100, anche sulla base dell'andamento dei pensionamenti dei dipendenti pubblici (si veda l'articolo qui a fianco). «I dati Inps dimostrano tutta l'inequità di questa misura e devono far riflettere tutti sulle prossime riforme del sistema previdenziale», sostiene la Dem Chiara Gribaudo. Che aggiunge: «La promessa di Salvini di un giovane assunto per ogni pensionato non si è concretizzata».

L'ultimo monitoraggio Inps conferma che l'appeal di Quota 100 si è rivelato sensibilmente al di sotto delle

attese. Al 13 maggio risultano accolte dall'Istituto guidato da Pasquale Tridico 297.269 domande, con altre 54.930 in lavorazione ("giacenti"), su un totale di 403.344 richieste presentate. Circa la metà dei pensionamenti anticipati autorizzati, il 49,5%, riguarda dipendenti privati, il 29,9% lavoratori pubblici e il 20,6% quelli autonomi. Confermata la maggiore propensione degli uomini rispetto alle lavoratrici a optare per questo canale d'uscita: il 71,1% contro il 28,9%. Una propensione che è spiccata soprattutto nel settore privato dove è stato concesso il disco verde a 117.868 domande presentate da lavoratori mentre quelle delle lavoratrici si sono fermate a 29.297. Nella Pa invece sono le dipendenti pubbliche a utilizzare maggiormente Quota 100.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 49,5% degli anticipi, riguarda i lavoratori privati, il 29,9% i dipendenti pubblici, il 20,6% gli autonomi



Peso: 1-3%, 3-42%

+8,4%

PENSIONAMENTI NELLA PA
L'aumento delle uscite dei dipendenti pubblici nel 2020 rispetto al 2019. I trattamenti erogati a inizio 2021 sono 3.029.451, l'1,3% in più

Pensioni anticipate.

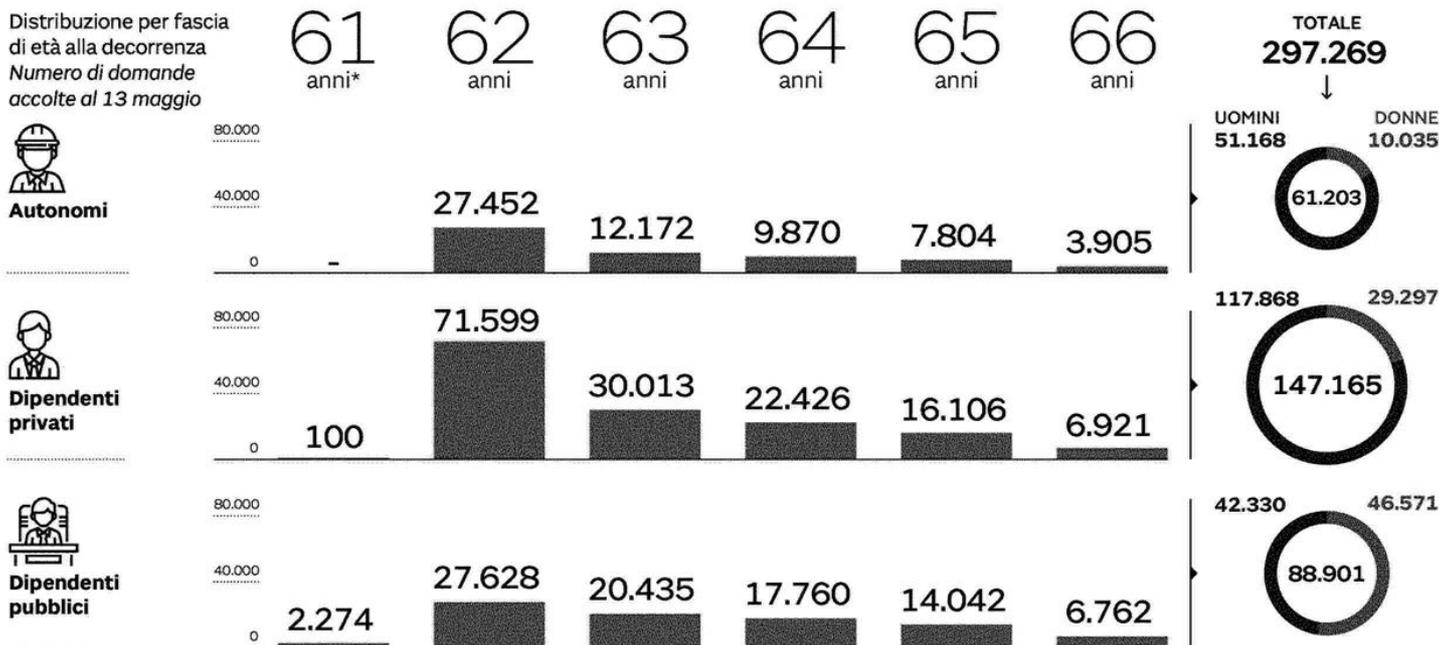
A fine 2021 si conclude la sperimentazione triennale delle uscite con Quota 100

IMAGOECONOMICA



Le domande accolte per Quota 100

Distribuzione per fascia di età alla decorrenza
Numero di domande accolte al 13 maggio



Note: (*) Per i docenti del settore pubblico la finestra di uscita nel 2019 è il primo settembre per tutti coloro che compiono 62 anni nel corso del 2019. Fonte: Inps



Peso: 1-3%, 3-42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Comuni, ecco chi rischia il default

Il dissesto negli enti locali

Da Napoli (-950 milioni)
a Torino (-430) centinaia
di municipi sull'orlo del crac

Dopo lo stop della Consulta
sui prestiti, è caccia ai rimedi
Franco: dissesti da riformare

Al Comune di Napoli la bocciatura costituzionale delle regole sul ripiano dei disavanzi prodotti dai prestiti statali sblocca-debiti apre una voragine da 950 milioni. A Torino il conto è da 430 milioni, a Reggio Calabria di 176 e a Salerno da 127. L'addio alle norme che permettevano di ripianare questo deficit in 30 anni investe 1.750 enti locali, secondo i dati offerti ieri dal ministro dell'Economia, Daniele Franco. Di questi, per i

calcoli Anci-Ifel sono 800 a rischiare seriamente il default, per il solo fatto di aver seguito le leggi dello Stato. Il Dl sostegni-bis offre 500 milioni, riservati a poco più di 300 enti, ma il disavanzo da ripianare vale circa 2,4 miliardi. Caccia ai rimedi. Franco: «Il Governo sta valutando la compatibilità costituzionale dell'eventuale norma da adottare. I dissesti sono da riformare». **Trovati** — a pag. 4

Da Napoli (950 milioni) a Torino (430), il buco che prosciuga i Comuni

Rischio crack. Il «no» della Consulta al ripiano in 30 anni dei deficit da prestiti sblocca-debiti colpisce 1.750 amministrazioni. Franco: «Dissesti da riformare»

Gianni Trovati

Roma

No. I 500 milioni recuperati in extremis dal secondo decreto «sostegni» dopo la caduta della norma salva-bilanci non bastano. E, a ben guardare, non si capisce bene nemmeno a che cosa servano. Perché nessuno fin qui ha dettato regole chiare su come ripianare il disavanzo esploso nei conti degli enti locali sui prestiti statali 2013-2015 per pagare le fatture arretrate dei fornitori. La valanga, secondo i dati offerti ieri dal ministro dell'Economia Franco rispondendo alla Camera a un quesito di Roberto Pella (Fi), riguarda 1.750 enti locali. Poco più di 800, cal-

cola l'Ifel, rischiano il dissesto.

Solo a Napoli, dove il Comune viaggia da anni oltre l'orlo del default (bloccato per legge fino al 30 giugno) anche senza la nuova botta, la questione vale poco meno di 950 milioni. A Torino il colpo è da 430 milioni, a Reggio Calabria da 176 e a Salerno da 127. A Napoli, che come capita spesso primeggia quando si parla di crisi dei conti, il ripiano del buco chiederebbe un migliaio di euro ad abitante. Ma lontano dai grandi centri ci sono casi anche più gravi, con conti fino a 2 mila euro a residente. Quasi sempre al Sud.

La sorpresa che ha travolto i Comuni mentre stavano chiudendo i rendiconti 2020 e i preventivi 2021-23 è arrivata a fi-

ne aprile con la sentenza 80/2021 della Consulta, che per la seconda volta ha bocciato le regole sulla gestione di quei prestiti. La questione è complessa ma le ricadute sono facili da riassumere. In gioco secondo i calcoli Ifel ci sono circa



Peso: 1-8%, 4-51%

2,8 miliardi di maggiori disavanzi da ripianare: farlo in 30 anni, come chiedevano le regole cancellate dalla Corte, costa circa 110 milioni annui (gli anni residui sono 25), mentre chiudere il tutto nei tempi ordinari (tipicamente, tre anni) porta a oltre 900 milioni i fondi da accantonare in ogni esercizio.

Il deposito della sentenza ha scatenato un lavoro vorticoso alla ricerca di un rimedio, che per ora si è tradotto solo nei 500 milioni prima destinati a rifinanziare il fondo per gli enti in deficit strutturale e ora girati a poco più di 300 fra gli enti più colpiti. L'Anci ha proposto un ventaglio di soluzioni, a partire dal ripiano statale dell'extradeficit. Ma la discussione nel governo si è presto concentrata su un ripensamento tecnico che permettesse di far rientrare queste somme nei meccanismi di accompagnamento della riforma contabile del 2015. Ipotesi che ha un pregio e un difetto: è gratis per lo Stato, perché torna a per-

mettere la copertura trentennale, ma così facendo va in direzione contraria alla sentenza della Corte. Un ampio fronte politico (solo Iv ha sollevato forti dubbi) preme per ripescare in Parlamento la soluzione esclusa dal decreto. Ma ieri Franco ha tirato il freno: «Il Governo - ha detto - sta attentamente valutando la compatibilità costituzionale dell'eventuale norma da adottare».

Non serve una laurea in scienza delle finanze per cogliere il paradosso di un insieme di regole nate per pagare le vecchie fatture senza nuovo deficit, che ora aprono un bivio fra la creazione istantanea di disavanzo per miliardi o il fallimento immediato di centinaia di Comuni. E non occorre un acume particolare nemmeno per capire che il caso aperto dalla sentenza della Consulta è la spia di un problema più strutturale negli enti in crisi. Lo dice la geografia, che concentra 739 degli 812 Comuni a concreto rischio dissesto (il 91%) al Sud, dove la riscossione delle en-

trate zoppica da sempre, apre voragini nei bilanci locali e allunga i tempi di pagamento ai fornitori sanati dai prestiti statali. Per questo Franco ha rilanciato l'esigenza di una riforma del dissesto che il governo, ha detto, «valuta in vista della legge di bilancio». In pista resta anche l'accollo statale dei debiti locali (la norma c'è, l'attuazione meno). Ma senza ripensare anche ai meccanismi di riscossione delle entrate non si andrà lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il titolare del Mef frena sulla salva-bilanci: «Norma eventuale da valutare se compatibile sul piano costituzionale»



DANIELE FRANCO

«In vista della prossima legge di Bilancio si sta valutando la riforma complessiva del vigente sistema di governo delle crisi finanziarie degli

enti locali». L'esecutivo «sta attentamente verificando la compatibilità costituzionale dell'eventuale norma da emanare». Così il ministro dell'Economia al question time

Nodo bilanci comunali.

Mancano regole chiare su come ripianare il deficit legato ai prestiti statali 2013-2015 per pagare le fatture ai fornitori

IMMAGINE ECONOMICA



Peso: 1-8%, 4-51%

Nei conti degli enti locali

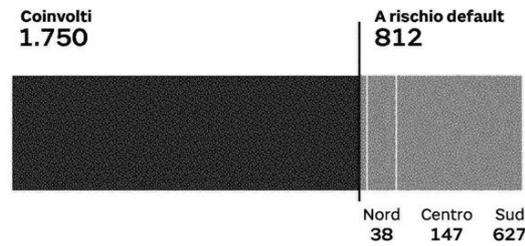
I PIÙ COLPITI

I Comuni sopra i 60mila abitanti nei quali l'illegittimità delle regole sul ripiano in 30 anni del deficit da anticipazioni di liquidità impatta direttamente sugli equilibri

COMUNE	EXTRA DEFICIT	RIPIANO ANNUALE*	COMUNE	EXTRA DEFICIT	RIPIANO ANNUALE*
Napoli	946,7	315,6	Afragola	8,5	2,8
Torino	429,8	143,3	Vittoria	4,8	1,6
Reggio Calabria	176,0	58,7	Corigliano	4,5	1,5
Salerno	127,3	42,4	Guidonia	1,9	0,6
Pozzoli	33,2	11,1	Messina	1,6	0,5
Lecce	28,1	9,4	Perugia	1,1	0,4
Catanzaro	25,5	8,5	Gela	0,9	0,3
Aprilia	17,5	5,8			

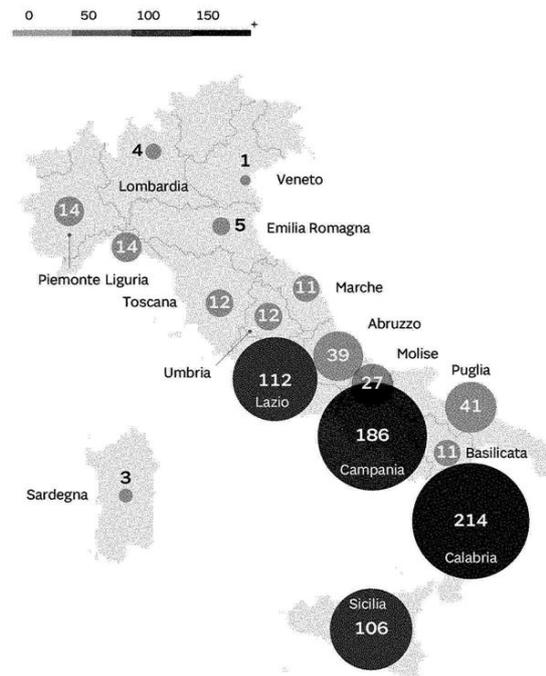
I NUMERI CHIAVE

La platea degli enti locali coinvolti



LA GEOGRAFIA DEL DISSESTO

I Comuni a rischio default regione per regione



Nota: (*) Con ripiano in tre anni; Fonte: Ifel-Anci



Peso: 1-8%, 4-51%

LA DENUNCIA

Corte dei Conti: cresce la fuga dei cervelli dagli atenei

Eugenio Bruno — a pag. 6



Corte dei Conti: cervelli in fuga, +41,8%

L'allarme

Ok in commissione al testo sul reclutamento: mobilità triennale su un terzo dei posti

Eugenio Bruno

I cervelli italiani continuano a fuggire. Ce lo ricorda la Corte dei conti nel Referto sul sistema universitario pubblicato ieri: i laureati espatriati sono cresciuti del 41,8% rispetto al 2013. Troppi. Anche perché - spiegano i magistrati contabili - l'uscita «non è compensata da un analogo afflusso di persone altamente qualificate dall'estero: il saldo netto è, dunque, negativo».

Il dato dell'import-export di capitale umano altamente formato è importante di per sé; lo diventa ancora di più in un paese che porta alla laurea solo il 27,6% dei propri 30-34enni (contro il 40,3% di media Ue). E non è un caso che anche il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) in cima alla voce università ponga proprio l'aumento dei giovani con un titolo terziario. In un contesto generale - si legge nel report - che vede «ancora poco sviluppati i programmi di istruzione e formazione professionale», come le lauree professionalizzanti, e ha pochi «laureati in discipline Stem (scienze, tecnologia, ingegneria e ma-

tematica) e questo incide negativamente sul tasso di occupazione».

Per il resto, le 260 pagine della Corte dei conti offrono uno spaccato a 360 gradi su un sistema formato da 67 università statali (tra cui 3 scuole superiori e 3 istituti di alta formazione) e 31 non statali (inclusi 11 telematici). Facendo anche un "tagliando" alla legge Gelmini del 2010 che puntava a innovare profondamente il reclutamento e la governance degli atenei. Con risultati ambivalenti. Prendiamo, ad esempio, i dipartimenti universitari che la riforma voleva razionalizzare e che, invece, risultano aumentati rispetto alle "vecchie" facoltà. Oppure la scelta di tamponare le uscite di docenti e ricercatori con i prof a contratto, che «dovrebbero costituire un'eccezione all'interno del sistema universitario, ma che rappresentano, invece, uno strumento, spesso necessario, per coprire l'intera offerta formativa programmata dagli atenei».

Che tutto si tiene lo ricorda la stessa Corte quando a proposito della fuga di cervelli sottolinea che «le iscrizioni all'istruzione superiore dipenderanno anche dalla capacità di promuovere il

rinnovo del corpo docente». Oltre che da un diritto allo studio realmente tale. Se è vero che, grazie anche agli aiuti anti-pandemia abbiamo quasi eliminato il fenomeno tutto italiano degli "idonei senza borsa" è altrettanto vero che dal 2012 aspettiamo, senza successo, la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni.

L'analisi dei giudici contabili arriva in concomitanza con il via libera della commissione Istruzione della Camera del testo unificato sul reclutamento universitario (su cui si veda Il Sole 24Ore di Lunedì 24 maggio) che elimina la distinzione tra ricercatori di tipo A e B voluta dalla legge Gelmini, valorizza il dottorato ai fini dei concorsi pubblici e fissa un tetto di 4 anni gli assegni di ricerca. Da registrare anche l'ok a un emendamento del relatore Alessandro Melicchio (M5S) secondo cui un terzo dei posti messi a bando da un ateneo sia riservato a chi



Peso: 1-2%, 6-20%

ha svolto la propria attività di ricerca con diversi atenei e centri di ricerca in Italia o all'estero per almeno 36 mesi. Una clausola che secondo il deputato pentastellato consentirà di arginare «un fenomeno che priva il paese delle sue menti migliori». Chissà se la penserà così anche l'aula dove, una volta votato il mandato al relatore, l'articolo è atteso il 14 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

67

LE UNIVERSITÀ STATALI

La relazione della Corte dei conti analizza un sistema universitario formato da 67 atenei pubblici e 31 non statali, compresi 11 telematici



L'ANALISI DELLA CORTE DEI CONTI

La fuga dei cervelli «non è compensata da un analogo afflusso di persone altamente qualificate dall'estero: il saldo netto è, dunque, negativo»

Il doppio ritardo italiano

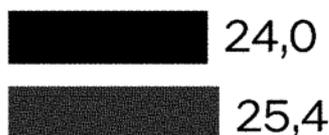
Confronto con il resto d'Europa
In percentuale



Laureati 30-34 anni



Laureati Stem



Fonte: Corte dei conti. Resoconto sul sistema universitario



Peso: 1-2%, 6-20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

DL SOSTEGNI-BIS/1

Fondo perduto,
possibili assegni
anche con ricavi
fino a 15 milioni

Mobili e Trovati — a pag. 6

Fondo perduto, aiuti anche con ricavi fino a 15 milioni

Sostegni bis. Sorpresa nel testo del Dl 73 pubblicato sulla Gazzetta: arriverà un nuovo contributo alle partite Iva più grandi se non saranno impegnate tutte le risorse per le integrazioni ai bonifici automatici

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Roma

Fondo perduto a sorpresa esteso a chi nel 2019 ha registrato ricavi fino a 15 milioni di euro. La novità spunta nel testo finale del decreto Sostegni bis pubblicato martedì notte sulla Gazzetta Ufficiale. Ma è una novità eventuale. Tutto dipenderà da come andranno gli altri aiuti.

Il Dl n. 73 del 25 maggio, dopo il lungo braccio di ferro sulle nuove norme sul lavoro con la cancellazione della miniproroga al 28 agosto del blocco dei licenziamenti e la possibilità per le imprese di utilizzare la cassa integrazione senza pagare le addizionali fino al 31 dicembre 2021, introduce una nuova indennità a fondo perduto per le partite Iva più grandi. Ma attenzione: per vedersi riconoscere l'aiuto i contribuenti che hanno ricavi tra i 10 e i 15 milioni dovranno sperare che le risorse stanziate dal decreto sostegni bis per le integrazioni ai bonifici automatici non vadano esaurite. L'aiuto extra alle partite Iva che fin qui sono rimaste fuori dalle varie tornate di contributi a fondo perduto per aver superato la soglia dei 10 milioni di ricavi nel 2019 saranno infatti finanziati con gli eventuali risparmi dal fondo integrativo da 3,15 miliardi messo in campo dallo stesso decreto sostegni-bis per coprire gli aiuti alle 370mila imprese (fino a 10 milioni di ricavi) che entrano in gioco con l'aggiornamento del periodo di riferimento del confronto, spostato in avanti di tre mesi rispetto

al rapporto secco fra il fatturato 2020 e quello 2019 che fin qui ha misurato i bonifici (servizio a pagina 33). La certezza, insomma, non c'è. Ma la speranza è solida, visto il precedente rappresentato dal primo giro di «sostegni» targati Draghi che è costato 8 miliardi invece degli 11,1 messi a disposizione dal decreto di marzo.

A regolare questi nuovi aiuti extra e a fissare tempi e modi per richiederli sarà comunque un decreto del ministero dell'Economia. Tutta la partita attuativa della nuova puntata dei sostegni è comunque destinata ad accendersi dalla prossima settimana, dopo la chiusura definitiva del primo canale telematico che riceverà le domande per gli aiuti messi a disposizione dal decreto di marzo fino a domani sera.

Novità arrivano anche sul via libera al credito d'imposta del 20% sulle spese sostenute per ricerca e sviluppo di farmaci e vaccini. Il testo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale non prevede più alcuna condizione. Nella versione del decreto entrata in consiglio dei ministri l'agevolazione era riconosciuta a patto che il beneficiario dell'aiuto si impegnasse poi a concedere licenze «non esclusive a condizioni di mercato non discriminatorie» a terzi all'interno dello spazio economico europeo. In pratica un accesso agevolato all'impiego del brevetto del vaccino o del farmaco. Un requisito appunto che nella versione definitiva è stato eliminato.

Altre novità anche sulla riapertura del Fondo 394 del 1981, gestito da Simest in convenzione con il mini-

stero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale: la soglia massima per il cofinanziamento a fondo perduto a valere sul 394, fissata al 15% nelle bozze circolate nei giorni scorsi, è stata portata al 25 per cento per le domande che arriveranno entro il 31 dicembre di quest'anno. Il decreto n. 73 entrato in vigore ieri chiarisce inoltre che l'unico finanziamento Simest a non accedere al fondo perduto sarà quello per la patrimonializzazione.

Rifinanziato poi con 220 milioni anche l'indennità per i collaboratori sportivi per i mesi di aprile e maggio. Il meccanismo è quello delle edizioni precedenti, e si risolve anche il problema degli 11.500 collaboratori che a causa di un incrocio normativo sfortunato avevano dovuto rinunciare al bonus per aver già ricevuto contributi parziali o temporanei da parte dell'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 6-28%

Le novità del testo in vigore

1

FONDO PERDUTO

Nuovo (eventuale) contributo

Nel testo finale del Sostegni bis c'è il Fondo perduto a sorpresa esteso a chi nel 2019 ha registrato ricavi fino a 15 milioni di euro. Ma è una novità eventuale. Tutto dipenderà da come andranno gli altri aiuti

2

FARMACI E VACCINI

Credito d'imposta senza condizioni

Novità arrivano anche sul via libera al credito d'imposta del 20% sulle spese sostenute per ricerca e sviluppo di farmaci e vaccini. Il testo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale non prevede più alcuna condizione

3

COFINANZIAMENTO

Fondo Simest, la soglia sale al 25%

Nel Fondo 394 del 1981, gestito da Simest, la soglia massima per il cofinanziamento a fondo perduto a valere sul 394, fissata al 15% nelle bozze, è stata portata al 25% per le domande entro quest'anno



Peso: 1-1%, 6-28%

PANORAMA

VERSO MAXI MULTA

**AstraZeneca,
la Ue chiede i danni
sui ritardi dei vaccini**

L'Ue ha chiesto al tribunale di Bruxelles una maxi multa miliardaria contro AstraZeneca per i ritardi nella consegna dei vaccini. Si punta a ottenere 10 euro a dose per ogni giorno di ritardo e 10 milioni di euro per ogni violazione accertata del contratto. —a pagina 8

Vaccini in ferie, primo sì Sui ritardi la Ue chiede i danni ad AstraZeneca

Il piano

**Government e Regioni, l'ipotesi
di vaccinare chi va fuori
dalle tre settimane in su**

Roma

L'Unione europea ha chiesto ad AstraZeneca un indennizzo di 10 euro a dose al giorno per ogni giorno di ritardo sulla fornitura e una multa di dieci milioni di euro per aver infranto il contratto. La richiesta è stata avanzata dall'avvocato dell'Ue, Rafael Jafferli, davanti al tribunale di Bruxelles. La causa, intentata dall'Ue a nome proprio e per conto degli Stati membri, si tiene davanti al Tribunale francofono di prima istanza, con procedura d'urgenza. L'Unione europea ritiene che la casa farmaceutica abbia violato il contratto di acquisto anticipato siglato nell'estate del 2020: nel primo trimestre ha consegnato appena 30 milioni di dosi di vaccino, contro i 120 milioni previsti, mentre nel secondo dovrebbe consegnarne 70 milioni, contro i 180 milioni previsti. Subito è arrivata la replica dell'azienda. Il siero sviluppato, dicono, richiede un processo «estremamente complesso» e la società non è colpevole, ha detto l'avvocato di AstraZeneca Hakim Boularbah al-

l'udienza della causa. «Sfortunatamente, a questa data, sono stati consegnati più o meno 60 milioni di dosi dell'ordine» ha rilevato, aggiungendo che AstraZeneca farà tutto il possibile per aumentare la produzione e consegnare i 300 milioni di dosi concordate la prima possibile.

Su AstraZeneca si è aggiunta l'Aifa, agenzia italiana del farmaco. Non si può escludere il rischio di trombosi rare anche a seguito della somministrazione della seconda dose del vaccino ora denominato Vaxzevria, tuttavia si tratta di fenomeni «molto rari». Ed anche se la sicurezza della somministrazione della seconda dose di Vaxzevria nei soggetti di età inferiore a 60 anni rimane un tema «ancora aperto» visti i «margini di incertezza» l'indicazione è di completare la schedula vaccinale con la seconda dose del vaccino di AstraZeneca. Invece l'Agenzia europea del farmaco Ema «valuterà i dati di-

sponibili» sulla possibilità di mixare vaccini anti-Covid, utilizzando prodotti diversi fra prima e seconda dose. Venerdì 28 maggio in una conferenza stampa Ema si esprimerà sull'uso del vaccino Pfizer/BioNTech nella fascia d'età 12-15 anni. Ieri il commissario Francesco Figliuolo ha annunciato l'arrivo nei prossimi giorni di 8,5 milioni di dosi per un totale a maggio di 17 milioni. Novità anche sui vaccini in vacanza: «Garantire il vaccino a chi va in vacanza fuori regione per periodi lunghi, almeno dalle tre settimane in su». È



Peso: 1-2%, 8-13%



questa ipotesi su cui convergono le
Regioni al dopo il vertice di ieri.

—**M.Lud.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il commissario Figliuolo:
in arrivo nei prossimi
giorni 8,5 milioni di dosi
per un totale a maggio
di 17 milioni**



Peso: 1-2%, 8-13%

L'AUDIZIONE

Fisco federale, Gelmini rilancia la riforma

Barbara Fiammeri — a pag. 9



Gelmini rilancia il federalismo fiscale: per metà luglio la nuova legge quadro

Barbara Fiammeri

Roma

Sul federalismo fiscale si accelera. Il suo inserimento tra gli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza e l'attuale sospensione del patto di stabilità lo facilitano. Ma a rendere davvero a portata di mano il taglio del traguardo c'è anche la larghissima maggioranza che sostiene il Governo Draghi, che può agevolare non solo il confronto tra le forze politiche ma anche tra le Regioni. La condivisione è infatti preconditione per la riuscita. Di qui la scelta di portare avanti, sia pure «rinnovata», la legge quadro sull'Autonomia differenziata dell'ex ministro Francesco Boccia che in realtà è rimasta a livello di proposta, visto che non è mai arrivata in Parlamento e neppure è stata approvata dal Consiglio dei ministri. Ad annunciarlo è stata ieri Mariastella Gelmini, succeduta a Boccia nella guida del ministero per gli Affari regionali, in occasione dell'audizione davanti alla commissione parlamentare per il Federalismo fiscale.

Il «ritrovato e pervasivo intervento dello Stato» nel fronteggiare l'emergenza Covid non significa l'affermarsi di «un nuovo centralismo». Indirettamente lo confermano anche gli aiuti forniti in questi mesi dal Governo a favore di Regioni e enti locali, ha ricordato la ministra, anche con riferimento all'ultimo intervento in tal senso ovvero i 500 milioni messi a disposizione dal decreto Sostegni bis per venire in-

contro alle difficoltà provocate dalla decisione della Corte costituzionale sulle anticipazioni di liquidità, che mette a dura prova la tenuta finanziaria di oltre un migliaio di comuni. Ora però bisogna guardare avanti e recuperare i ritardi accumulati da oltre un decennio, visto che la legge sul federalismo fiscale è datata 2009. Per dirla con Gelmini: riprendere «le fila di un ragionamento interrotto». Ma appunto, non solo dalla crisi pandemica. La contrapposizione tra Governatori, tra Nord e Sud nella ricerca di un'intesa su perequazione e costi standard, parallelamente alle crescenti difficoltà imposte dal patto di stabilità, che ha limitato significativamente l'autonomia di Regioni e enti locali, ha provocato un corto circuito che va avanti da anni, ha ricostruito Gelmini. Proprio per superare il conflitto «endemico» la ministra per gli Affari regionali ha deciso che il primo passo è approvare la legge quadro, in modo da costruire una «cornice unica» alla quale le Regioni potranno fare riferimento. Una scelta che se da un lato ha «lo svantaggio» di allungare i tempi per quelle Regioni che come Lombardia e Veneto (forti anche del risultato referendario) ma anche Emilia Romagna erano «più avanti nella definizione delle maggiori competenze richieste», dall'altro però ha «il beneficio» di offrire una procedura standard che certo favorirà tutte quelle regioni che volessero conformarsi alla richiesta di maggiore autonomia che proviene tanto da Nord che da Sud. Gelmini

è convinta che entro la prima metà di luglio si potrà arrivare alla nuova proposta di legge quadro, che sarà oggetto del confronto nel Governo e nella maggioranza ma anche e soprattutto con la Conferenza delle Regioni. Centrale resta la definizione dei fabbisogni standard e dei «meccanismi di perequazione». Per la stesura della proposta di legge quadro è stata istituita una commissione ad hoc presieduta dal costituzionalista Beniamino Caravita mentre per l'individuazione dei fabbisogni standard c'è già il gruppo di Lavoro presso il Mef a cui gli Affari regionali hanno designato Floriana Cerniglia, docente di Economia politica alla Cattolica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 9-20%



Affari regionali.

La ministra Mariastella Gelmini, ieri in audizione davanti alla commissione parlamentare per il Federalismo fiscale



Peso: 1-1%, 9-20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001



Ferrovie, l'ad è Ferraris Giadrossi alla presidenza

— Servizio a pagina 9



Ferraris nuovo ad di Fs Scannapieco verso Cdp

Nomine. Il Mef indica il nuovo cda del gruppo ferroviario: Nicoletta Giadrossi presidente
Per la presidenza della Cassa le Fondazioni bancarie confermano Gorno Tempini

Gianni Dragoni

Nuovi vertici per le Ferrovie dello Stato e la Cassa depositi e prestiti. Le due maggiori società pubbliche con i cda in scadenza, a parte la Rai per la quale la decisione non è ancora matura.

Luigi Ferraris è il nuovo amministratore delegato delle Ferrovie al posto di Gianfranco Battisti, alla presidenza va Nicoletta Giadrossi, al po-

sto di Gianluigi Vittorio Castelli. Per Cdp le indicazioni non sono ancora state ufficializzate, ma si profila la nomina ad a.d. di Dario Scannapieco, vicepresidente della Banca europea degli investimenti (Bei), già tra i Draghi-boys quando l'attuale premier era d.g. del Tesoro, al posto di Fabrizio Palermo. Per la presidenza le Fondazioni bancarie, soci di minoranza, confermano Giovanni Gorno Tempini, in carica da ottobre 2019.

Riservato fino all'ultimo momento, il premier Mario Draghi ha calato ieri i nomi dei nuovi vertici delle Ferrovie, nominati in serata dall'assemblea dei soci su proposta del Mef, d'intesa con il Mims di En-



Peso: 1-10%, 9-22%

rico Giovannini. Oggi tocca all'assemblea di Cdp. Il dossier nomine era stato messo a punto nel pomeriggio in una riunione a Palazzo Chigi, cui ha partecipato anche il ministro-azionista, Daniele Franco, responsabile del Mef.

Il governo ha deciso di sostituire i manager nominati nel luglio 2018 dal governo M5S-Lega di Giuseppe Conte. Il nome di Ferraris circolava da qualche settimana, come candidato gradito ad ambienti del Pd. Nato a Legnano nel 1962, Ferraris ha avuto una lunga carriera in Enel fino alla carica di Cfo, nella squadra dell'allora a.d. Fulvio Conti. Nel 2015, pochi mesi dopo il cambio al vertice con l'uscita di Conti e l'arrivo di Francesco Starace nel ruolo di a.d., Ferraris è migrato a Poste Italiane come Cfo. Nell'aprile 2017 il balzo a Terna come a.d., nominato durante il governo di Paolo Gentiloni. Alla scadenza del mandato, un anno fa, Ferraris non è stato rinnovato, per far posto a Stefano Donnarumma, manager in ascesa appoggiato dal M5S, proveniente dall'Acqa.

In Terna Ferraris ha ottenuto ri-

sultati positivi, ha lasciato la società con una buonuscita di 4,7 milioni lordi. Le Fs sono in prima linea negli impegni per gli investimenti con i fondi europei del Pnrr, almeno 28 miliardi di euro che potrebbero lievitare a 36 miliardi. Dall'ottobre scorso Ferraris è nel cda di Psc Group, un'azienda romana di impiantistica che è fornitore di diversi grandi gruppi pubblici, da Enel a Ferrovie. Nel cda di Psc Group è stato di recente cooptato e designato come a.d. Mauro Moretti, ex a.d. di Fs e di Leonardo-Finmeccanica.

La presidente, Nicoletta Giadrossi, nata a Trieste nel 1966, è nei cda di Brembo e Falck Renewables e presidente di Casirn Energy, è senior advisor di Bain Capital, ha lavorato in Bcg. Gli altri componenti del cda di Fs sono Pietro Bracco, tributarista, Stefano Cuzzilla, presidente di Federmanager, Alessandra Bucci, direttore commerciale mercato di Trenitalia, Silvia Candiani, a.d. di Microsoft per l'Italia e Riccardo Barbieri Hermitte, dirigente del Tesoro. Nel comunicato sulle nomine il Mef «esprime un sentito ringraziamento al pre-

sidente Gianluigi Vittorio Castelli, all'a.d. Gianfranco Battisti e ai consiglieri uscenti per il prezioso lavoro svolto e gli importanti risultati ottenuti». L'assemblea ha approvato il bilancio 2020 con un utile di 41 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Luigi Ferraris.

Il ministero dell'Economia, d'intesa con quello delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, ha indicato Luigi Ferraris per il ruolo di a.d. di Ferrovie dello Stato e Nicoletta Giadrossi come presidente



Peso: 1-10%, 9-22%

Per combattere l'evasione fiscale il Pnrr dimentica la riscossione

La riduzione del tax gap

Dario Stevanato

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) prevede, tra le riforme abilitanti funzionali alla sua attuazione, la "Riduzione del tax gap", ovvero dell'evasione fiscale: non una novità, visto che se ne parla da decenni. Certo l'obiettivo è condivisibile, solo che non è chiaro con quali azioni verrebbe perseguito: alcune di esse sono enunciate in termini astratti, reiterando proponimenti mai attuati; altre non sembrano in grado di sortire effetti nella direzione sperata. Manca, poi, ogni cenno ai problemi della riscossione. Il governo si è concentrato solo sull'occultamento degli imponibili (*underreporting gap*), trascurando l'evasione da mancato pagamento (*collection gap*), che invece meriterebbe specifici interventi.

Nel dettaglio, il Piano punta su nuove tecnologie e analisi dei dati, ma all'atto pratico si limita a menzionare l'invio delle «comunicazioni di invito alla compliance», funzionali al ravvedimento operoso del contribuente e già previste dalla legge di stabilità 2015, nonché un generico «potenziamento» dell'attività di controllo e la ricerca di una sua maggiore efficacia: auspici più che azioni concrete. Si menziona, poi, la dichiarazione annuale precompilata Iva come strumento di rafforzamento della compliance e riduzione della possibilità di errori: ma il problema non è ridurre gli errori involontari, quanto far emergere basi imponibili occultate all'erario, e sotto questo profilo non si vede come possa incidere la dichiarazione Iva precompilata, che sarà predisposta sulla base di dati noti e presenti a sistema (come le fatture elettroniche). Lo stesso dicasi per l'«interoperabilità» delle banche dati: anche qui si tratta di un proponimento tante volte enunciato, ma mai attuato. E ancora, generici riferimenti a una più efficace selezione dei contribuenti da controllare e richiami a intelligenza artificiale e *machine learning*. Di concreto, vi è solo la prospettata assunzione di funzionari esperti nel trattamento dei dati.

Il Piano si affida alla tecnologia come se l'evasione potesse essere combattuta dalle "macchine", non dedicando nemmeno un cenno alla microevasione di massa degli autonomi, tema finito, dopo l'abolizione degli studi di settore, sotto il tappeto (e lì destinato a restare).

Come detto, il Piano non si confronta con l'evasione da riscossione e il mancato pagamento di imposte dichiarate e non versate o di debiti accertati. Eppure, la recente riproposizione del provvedimento di cancellazione delle cartelle, con estensione dello stralcio a quelle di importo fino a 5 mila euro, avrebbe dovuto far riflettere. Dietro ai provvedimenti di stralcio di debiti tributari vi sono ragioni apparenti e ragioni tacite, su cui occorrerebbe intervenire. È stato detto, per giustificare lo stralcio, che si tratterebbe di debiti prescritti nonché in grandissima parte inesigibili, e che dunque la cancellazione avrebbe solo l'effetto di una pulizia contabile. Questa è però una rappresentazione parziale della realtà, che nasconde i mali oscuri della riscossione. Sul versante della prescrizione, ad esempio, l'Agente della Riscossione non si cura di compiere atti che ne interrompano il decorso, ritenendo che debba provvedere l'Agenzia delle Entrate, che però a sua volta non si attiva, avendo "affidato" i carichi all'Agente. Rischiano così di permanere nel "magazzino crediti" pretese che lo stesso creditore non sa se siano o meno prescritte; di tale situazione approfittano studi professionali che impugnano strumentalmente e in modo seriale estratti di ruolo, ottenendo la condanna alle spese dell'Amministrazione, per importi rilevanti. D'altra parte, la quota (45%) che nelle statistiche ufficiali viene riferita ai carichi per cui sono già state svolte azioni esecutive infruttuose, rappresenta in realtà un'inesigibilità solo virtuale, dipendendo anche dai vincoli posti dalla legge alla pignorabilità dei beni del contribuente e al fatto che l'Agente non si avvale dell'anagrafe dei rapporti finanziari e non effettua pignoramenti presso terzi se non per le "morosità rilevanti". Ora, anziché intervenire su tali inefficienze, il legislatore ha negli ultimi anni avuto un atteggiamento rinunciatario, preferendo indiscriminati provvedimenti di abbuono



Peso:20%



doppiamente dannosi, giacché una parte dei crediti stralciati è in realtà esigibile, mentre sempre nuovi condoni creano incentivi perversi mettendo a repentaglio *compliance* e gettito futuri. Su questo tema il Pnnr rischia di rivelarsi un'occasione perduta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

Tre tasselli per dare forma a un nuovo paradigma

L'esperta

Federica Doni (Bicocca)

«Non sempre l'innovazione va di pari passo con la sostenibilità. Perché il binomio funzioni lo scatto innovativo deve avere un doppio effetto: produrre non solo un vantaggio competitivo, ma anche migliorare le prestazioni ambientali e sociali». A parlare è Federica Doni, docente di economia aziendale all'Università Bicocca di Milano e direttrice insieme a Carla Gulotta del master Silfim (Sostenibilità in diritto, finanza e management).

Il Covid ha rappresentato per le imprese il momento della verità: «Quelle che avevano già effettuato o programmato investimenti in nome della sostenibilità - spiega Doni - hanno proseguito in questa direzione. Proprio il cammino sostenibile le ha rese più capaci di affrontare l'emergenza». Per altre, spesso di più piccole dimensioni, la pandemia ha costretto a concentrarsi su altre priorità rinviando i piani sostenibili.

Per tutte, però, la rotta è ormai segnata e la sostenibilità - supportata dall'innovazione - è diventata il nuovo paradigma grazie a una serie di tasselli provenienti da Bruxelles che si stanno sistemando nel mosaico per dare vita a un ecosistema più favorevole. A cominciare dal Next Generation Eu che promuove la transizione sostenibile (verde ma non solo), con incentivi concreti, tra sovvenzioni e prestiti. L'altro tassello è il regolamento Ue del 2020 sulla tassonomia delle attività eco-compatibili, la prima al mondo, che entrerà in vigore dal 2022. «Per essere considerata compatibile con l'ambiente - spiega Doni - un'impresa dovrà ri-

spettare sei obiettivi e tre criteri. Le nuove regole faranno chiarezza sull'identikit delle imprese sostenibili e indirizzeranno gli investimenti verso quelle che rispetteranno la definizione». Una maggiore consapevolezza sul valore della sostenibilità «che non è solo un ritorno di immagine ma ha effetti positivi sulla competitività e sulla strategia». Il terzo tassello è la revisione della direttiva Ue sulla rendicontazione non finanziaria. Le nuove regole proposte dalla Commissione Ue ad aprile - ora al vaglio dell'Europarlamento e del Consiglio - puntano ad ampliare la platea delle imprese coinvolte. Dovranno presentare la Dnf tutte le aziende quotate indipendentemente dalle dimensioni, ma è prevista una procedura semplificata per le Pmi. Anche quelle non quotate dovranno fornire informazioni sui parametri Esg, ma la soglia dei dipendenti o di fatturato sarà frutto del negoziato. «Si tratta di un passo avanti significativo - dice Doni - che secondo le stime dovrebbe riguardare circa mille imprese italiane e stimolerà altre realtà più piccole a seguire in modo volontario questa strada». Finora, secondo la Consob, hanno pubblicato la Dnf 151 società quotate. In 11 hanno compiuto anche un passo più avanti, affiancando un Rapporto Integrato o di sostenibilità. Redigere una rendicontazione di questo tipo, fa notare la docente, «non è solo un atto obbligato o un passaggio formale ma una presa di coscienza del percorso fatto, messo nero su bianco, e un'impostazione dei passi futuri con target realistici e di medio-lungo termine».

Tra i tre pilastri dell'acronimo Esg

(ambientale, sociale e governance) il primo è quello su cui inizialmente si sono concentrate le imprese. «Le scelte future - spiega Doni - riguarderanno soprattutto l'economia circolare e il consumo energetico». La S di sociale è invece il pilastro che ha avuto il maggiore impulso con il Covid. «Il benessere dei dipendenti - afferma - è diventato centrale. Questa tendenza è destinata ad accentuarsi sempre di più con iniziative di welfare aziendale o con la ricerca di soluzioni di smart working per consentire una maggiore conciliazione tra famiglia e lavoro». Sul fronte della governance le iniziative riguarderanno un maggiore coinvolgimento del cda e la nomina di un rappresentante della sostenibilità in azienda. Tra i settori trainanti per la svolta innovativa e sostenibile, conclude, «ci saranno l'agroalimentare e la mobilità», in prima linea nel Recovery Plan italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accelerazione arriverà con i fondi Ue, la tassonomia delle attività ecologiche e le regole sulla Dnf



Peso: 18%

La ripresa passa per l'integrazione tra innovazione e sostenibilità

Lo studio. Secondo Deloitte solo una strategia d'impresa fondata sull'innovability potrà consentire una crescita della competitività. Servono investimenti in R&S e open innovation anche nelle Pmi e nuove competenze, ma resta l'ostacolo della cattiva burocrazia

Pagina a cura di
Chiara Bussi

Innovazione e sostenibilità. Due svolte che la pandemia ha contribuito ad accelerare, ma anche pilastri per la ripartenza dell'economia, se combinati all'interno della strategia d'impresa. Una spinta a doppio effetto, che Deloitte chiama innovability, e filo rosso che lega le misure previste nel Piano di rilancio italiano finanziato da Bruxelles. «L'innovazione – spiega Fabio Pompei, Ceo di Deloitte Central Mediterranean – oggi incarna un valore aggiunto solo se è a servizio della sostenibilità. E del resto gli obiettivi di sostenibilità che ci poniamo sono così ambiziosi che solo facendo leva sulle tecnologie e le innovazioni più avanzate potremmo raggiungerli. Per questo l'integrazione tra le due dimensioni è strategica per il futuro del business: l'una non potrà prescindere dall'altra e si dovranno sviluppare in un rapporto di simbiosi».

La strada al momento è ancora in salita anche se l'attenzione alle due tematiche è crescente. Secondo una recente indagine condotta dalla società di consulenza oltre il 20% delle aziende italiane intende aumentare gli investimenti in digitalizzazione, innovazione e sostenibilità ambientale nei prossimi 12 mesi e più del 60% manterrà i piani previsti in questi ambiti. Ma solo un'azienda su quattro (in prevalenza di grandi dimensioni) ha definito una strategia integrata di innovazione e sostenibilità. Tra queste il 18% presenta obiettivi dichiarati e misurati, mentre nel 7% dei casi non è previsto un sistema di monitoraggio. «Non tutte – fa notare Pompei – hanno compreso che la sostenibilità non è solo uno slogan per fare marketing ma una reale necessità che trasformerà in maniera radicale il modo di fare impresa». Per centrare gli obiettivi di transizione ecologica, aggiunge Andrea Poggi, Innovation leader di Deloitte North-South Europe «non è sufficiente affiancare sostenibilità e innovazione, ma è fondamentale sviluppare tra i due ambiti una relazione di complementarità strategica: le due funzioni

devono andare di pari passo, con la stessa visione e gli stessi obiettivi». Un esempio? La transizione alla mobilità elettrica o l'economia a idrogeno. Oggi l'energia usata per alimentare le auto elettriche o per produrre alcune tipologie di idrogeno è ancora prodotta da fonti combustibili e inquinanti. «Solo quando verrà ottenuta esclusivamente da fonti rinnovabili – precisa Poggi – innovazione e sostenibilità saranno totalmente allineate e viaggeranno verso la stessa direzione».

Tra i fattori più importanti a supporto dell'innovazione sostenibile le aziende del campione citano la semplificazione delle pratiche burocratiche (45%) e l'approvazione di leggi a supporto (31%). «Le imprese, comprese le Pmi – sottolinea Poggi – non possono più prescindere da investimenti in Ricerca e Sviluppo e in open innovation, anche con la collaborazione di start up. Dall'efficienza dei processi di trasferimento tecnologico dipenderà la loro capacità di innovazione e la loro competitività». E auspica un meccanismo di incentivi fiscali per sviluppare un contesto più favorevole all'innovazione orientato agli obiettivi di sostenibilità. Per compiere il salto dell'innovability serviranno anche nuove competenze. Solo nel 19% delle aziende è presente un responsabile di innovazione e sostenibilità, mentre il 40% intende inserire questa figura. «Le sole competenze tecnico-scientifiche – dice Poggi – non basteranno più: servirà un mix con le scienze umane e sociali per far sì che lo sviluppo tecnologico sia orientato in modo efficace al servizio delle persone. Il sistema italiano dovrà orientarsi a una maggiore contaminazione dei saperi».

Tra gli ostacoli sulla strada dell'innovazione sostenibile le imprese citano soprattutto i costi troppo elevati (35%) o la mancanza di fondi (33% per cento). Con il Next Generation Eu non ci sono più alibi. «La Ue – dice Pompei – ci ha dato un grandissimo stimolo e la capacità finanziaria per dare concretezza all'innovability». E cita la de-

cisione di Bruxelles di destinare il 37% del pacchetto alla lotta ai cambiamenti climatici e di finanziarlo in parte con l'emissione di green bond. In Italia, ricorda Pompei, la transizione ecologica ha dato impulso a numerose iniziative, come dall'ecobonus agli incentivi per la produzione di energia da fonti rinnovabili, supportate da una dote da 57 miliardi, tra Next Generation Eu e fondo complementare, per progetti sostenibili. Nella missione 2 del Piano italiano sono inoltre stanziati 250 milioni di euro per start up e venture capital attivi nella transizione ecologica, «a dimostrazione dell'impegno delle istituzioni verso l'ecosistema dell'innovazione e della sostenibilità».

L'esito della partita, sottolinea Pompei, dipenderà dalla capacità di spesa. Le premesse non sono buone. L'ultima relazione della Corte dei Conti Ue vede infatti l'Italia fanalino di coda in Europa per l'assorbimento dei fondi strutturali. «Oggi siamo nella condizione estrema di non poterci permettere un errore simile», dice Pompei, precisando che un altro banco di prova sarà l'attuazione delle riforme in programma, «per liberarsi dalla morsa della burocrazia». Da questo cambio di passo, conclude, «dipende la concreta realizzazione del piano di rilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Ceo Pompei: «Serve un cambio di passo, cruciale anche per spendere le risorse del Recovery Plan»



Peso: 64%

IMPRESE VIRTUOSE

25%

I pionieri

Quota di aziende italiane che hanno definito una strategia integrata di innovazione e sostenibilità secondo la survey di Deloitte.

Tra queste il 18% ha messo a punto una strategia con obiettivi mirati e diffusi, mentre nel 7% del campione esiste una strategia integrata e diffusa gli obiettivi non vengono efficacemente monitorati

La fotografia

GLI INVESTIMENTI PREVISTI

Nel prossimi 12 mesi come cambieranno gli investimenti nella seguenti aree?

Dati in percentuale

- AUMENTERANNO
- RESTERANNO INVARIATI
- DIMINURANNO
- ABBIAMO GIÀ SMESSO DI INVESTIRE IN QUEST'AREA
- NON ABBIAMO MAI INVESTITO IN QUEST'AREA
- NON SO

Digitalizzazione processi aziendali

Innovazione

Sostenibilità ambientale

Macchinari e attrezzature

Sviluppo/potenziamento forza lavoro

Internazionalizzazione

Miglioramento della supply chain / logistica integrata

Valorizzazione della parità di genere e inclusione sociale

Immobili e infrastrutture fisiche

I FATTORI TRAINANTI

Quali sono i fattori più importanti per supportare un'innovazione sempre più sostenibile? Dati in %

0 10 20 30 40 50

Semplificazione burocrazia accesso agli strumenti governativi 45

Normative e leggi a supporto 38

Investimenti pubblici/privati in R&S 31

A agevolazioni fiscali per investimenti in innovazione e in start-up 26

Una figura istituzionale dedicata 25

Sviluppo sistema innovazione tra ricerca, impresa e istituzioni 15

Presenza di risorse qualificate e miglioramento delle competenze 15

Presenza in distretti industriali 14

GLI OSTACOLI

Quali sono i principali ostacoli nel portare avanti progetti di innovazione sostenibile? Dati in %

0 10 20 30 40 50

Costi elevati o budget insufficienti 35

Mancanza fondi e finanziamenti / incentivi fiscali 33

Non è una priorità del management / del board 26

Confusione normativa 17

Incertezza ritorni degli investimenti 14

Mancanza di expertise, competenze e aggiornamento 13

Difficoltà nel modificare i processi interni 10

Difficoltà nell'instaurare partnership e/o collaborazioni 8

Fonte: Deloitte, survey su un campione di 301 aziende italiane



Peso: 64%



Peso: 64%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

PARLA REALFONZO (FONDO COMETA)

«Il Governo ci convinca a investire sull'Italia»

Vitaliano D'Angerio — a pag. 27



L'intervista. Riccardo Realfonzo. Il neo presidente del fondo pensione Cometa (metalmecanici) propone un meccanismo per garantire rendimenti in linea con il Tfr. La previdenza complementare gestisce 200 miliardi di euro

«Il Recovery non basta. Il Governo ci convinca a investire sull'Italia»

Vitaliano D'Angerio

«Il Recovery Plan non è la soluzione di tutti i problemi. Per spingere la crescita, bisogna convincere i fondi pensione italiani a sostenere investimenti diretti nell'economia del Paese. E non per spirito di patria ma perché, ed è la mia proposta, c'è un meccanismo di garanzia: se i rendimenti di questi investimenti fossero più bassi di quelli del Tfr, la differenza la dovrebbe colmare lo Stato eventualmente attraverso Cassa depositi e prestiti». È la proposta lanciata da Riccardo Realfonzo, economista, preside della facoltà di economia dell'Università del Sannio ma soprattutto nuovo presidente (eletto ieri) di Cometa, il più grande fondo pensione negoziale italiano per patrimonio: gestisce i 13 miliardi dei metalmeccanici (440mila iscritti).

Secondo lei quindi sono

insufficienti le proposte avanzate fino ad oggi per spingere i fondi pensione a investire nell'economia italiana?

La previdenza complementare può contare su 200 miliardi di euro, oltre il 10% del Pil nazionale. Di questi, soltanto 4 miliardi arrivano alle imprese italiane, 30 miliardi finiscono nel debito pubblico e tutto il resto va all'estero. Purtroppo il sistema di fondi di private equity e private debt in Italia non è molto avanzato. Ci vuole altro.

Propone dunque questo meccanismo di garanzia?

Certo, che scatterebbe soltanto se i rendimenti fossero più bassi del Tfr, vero punto di riferimento per i risultati dei fondi pensione.

Ma non si crea un azzardo morale per gestori e i consigli di amministrazione dei fondi? Anche se va male tanto paga lo Stato?

No, perché vi sono meccanismi che lo evitano. Nel caso di Cometa, dove ero presente anche nei precedenti cda, abbiamo inserito delle clausole nei

mandati ai gestori: se non raggiungono determinati risultati, il fondo può bloccare ulteriori conferimenti o far decadere il mandato.

Chi appoggia la sua proposta? Sicuramente la Fiom Cgil.

Lei è un economista. È d'accordo con le banche centrali, Fed e Bce, che considerano la fiammata dell'inflazione un fenomeno transitorio?

Penso che parlare di inflazione per l'area europea sia assolutamente prematuro. Siamo ben lontani dall'obiettivo della Bce del 2 per cento. Credo invece che questo aumento dei prezzi sia



Peso: 1-2%, 27-39%

un fenomeno, al momento, legato soltanto agli Usa.

Lei ha ricordato che era già presente nei precedenti cda di Cometa. Cambierà qualcosa ora nel fondo e in particolare nella strategia di investimento?

A inizio 2022 termineranno i mandati dei gestori. Ho intenzione di avviare subito audizioni con esperti e gestori per aggiornare la strategia del 2016.

Può chiarirci il punto?

Nel 2016 abbiamo abbandonato la vecchia strategia che prevedeva un'asset allocation molto rigida. Ai gestori in sostanza è stata data maggiore discrezionalità e la possibilità di investire in modo attivo in multiasset. Una modalità d'investimento che tendiamo a confermare. Bisognerà fare una riflessione, però, sul vincolo forte a livello di volatilità ex post che ha un po' limitato le performance. La massima tutela dei risparmi dei lavoratori resterà la nostra stella polare.

Sostenibilità. È uno dei temi più importanti anche sul versante investimenti. I fondi pensione italiani sembrano però un po' ai margini rispetto all'attivismo dei cugini nordeuropei. Non crede?

Il fondo Cometa già in passato ha fatto da traino a iniziative importanti sul versante degli investimenti socialmente responsabili e rafforzeremo tale strada.

Perché un giovane dovrebbe iscriversi a un fondo pensione che investe in aziende fossili e trovarsi fra 30-40 anni su un pianeta invivibile?

Per quanto riguarda Cometa, posso dire che implementeremo le strategie Esg. Non solo. Verificheremo in modo rigoroso se il nostro portafoglio sia esposto ad aziende coinvolte, in base ad elementi comprovati, in controversie sociali e ambientali. Inoltre, aumenteremo l'attività di engagement insieme ad altri investitori istituzionali.

Resta il problema della bassa adesione ai fondi pensione.

Plus24, il settimanale di risparmio e investimenti del Sole24Ore, ha fatto una serie di proposte per convincere i giovani ad aderire. Che ne pensa?

Ho letto le dieci proposte e le trovo interessanti anche se più che al contributo delle famiglie penso a un intervento dello Stato. Ci sono i giovani precari che non

aderiscono ai fondi pensione e ci sono i lavoratori che potrebbero uscirne nei prossimi mesi con lo sblocco dei licenziamenti. Ecco perché è importante un meccanismo di garanzia che spinga i fondi pensione a investire nel tessuto industriale nazionale per sostenere la crescita. Le risorse del Recovery Plan non consentiranno di tornare ai livelli del Pil 2019 nemmeno entro il 2025.

Un'ultima domanda sul Comune di Napoli a rischio default. Lei è stato assessore al Bilancio nella prima giunta De Magistris nel 2011 ma andò via dopo appena un anno. Perché? Perché all'epoca non si vollero fare le riforme radicali che proponevo, dalla riorganizzazione degli uffici e delle partecipate alla lotta all'evasione fiscale. Si decise di continuare con lo status quo ed ora se ne vedono i risultati.

v.dangerio@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GESTORI
A inizio 2022 scadono i mandati. Avvierò subito una serie di audizioni. Voglio implementare le strategie Esg

L'INFLAZIONE

I timori di un rialzo dei prezzi in Europa sono prematuri. Al momento è un esclusivo problema degli Stati Uniti

440mila

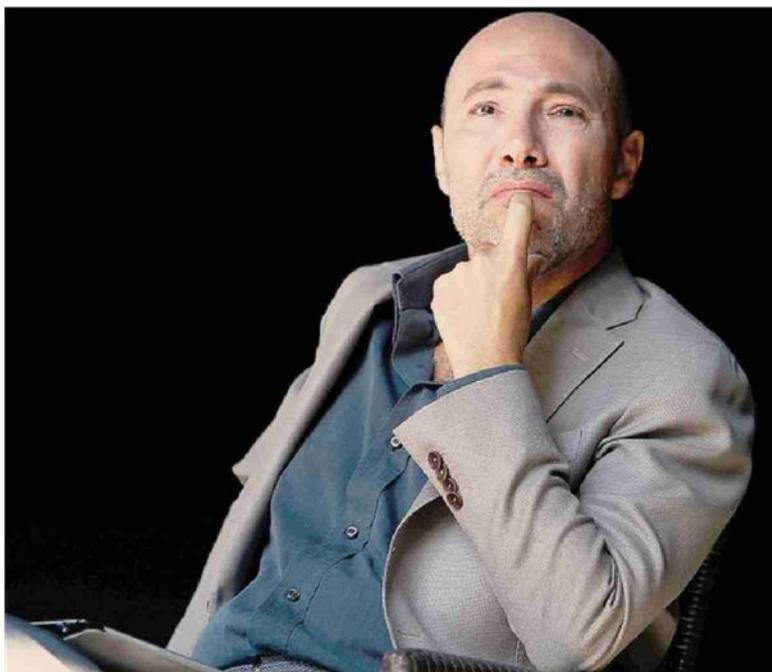
GLI ISCRITTI AL FONDO

Cometa è il più grande fondo pensione negoziale italiano per patrimonio: gestisce i 13 miliardi dei metalmeccanici (440mila iscritti).

Riccardo Realfonzo, economista, preside della facoltà di economia dell'Università del Sannio è stato eletto ieri nuovo presidente del fondo.

Economista.

Riccardo Realfonzo è stato eletto ieri presidente del fondo pensione Cometa che gestisce 13 miliardi



Peso: 1-2%, 27-39%

INTRATTENIMENTO**Amazon paga 8,4 miliardi e acquista i film Mgm**

Amazon acquista gli studios Metro-Goldwyn-Mayer per 8,45 miliardi. E Jeff Bezos ufficializza l'addio alla carica di ceo: dal 5 luglio verrà sostituito da Andy Jassy, finora a capo del cloud computing. — a pagina 31

Sempre più cinema per Amazon: rilevata la casa di produzione Mgm

Media

Operazione nel giorno in cui Bezos annuncia che lascerà la carica di a.d.

Non è un affare a buon mercato: il prezzo è pari a 37 volte l'Ebitda del 2021

Andrea Biondi

Da Hollywood a Seattle. Un pezzo di storia del cinema finisce in casa di quella Amazon decisa a dar battaglia agli altri giganti dei contenuti in streaming: Netflix e Disney in testa.

Il gigante dell'e-commerce ha trovato un accordo per acquisire per 8,45 miliardi di dollari (compresi due miliardi di debito) la Mgm: casa di produzione cinematografica tra le più antiche e importanti di Hollywood.

Dopo il rincorrersi dei rumors è arrivata l'ufficialità. E proprio nel giorno in cui il ceo di Amazon, Jeff Bezos, ha annunciato che lascerà la carica il 5 luglio. «Per me oggi è una data importante. È il giorno in cui Amazon è stata fondata nel 1994, esattamente 27 anni fa», ha detto Bezos. Il suo posto, come già annunciato a febbraio, sarà preso da Andy Jassy, ora a capo del cloud-computing mentre Bezos diventerà presidente esecutivo del board di una Amazon che, con l'acquisizione della Metro Goldwyn Mayer, mette nel carniere la seconda operazione più costosa della sua storia, do-

po i 13,7 miliardi di dollari pagati per Whole Foods nel 2017.

Orbisognerà attendere gli ok regolatori e i non semplici passaggi burocratici. Ma l'accordo rappresenta un momento emblematico, con l'approdo in casa di uno dei nuovi giganti della new economy di un pezzo importante della storia hollywoodiana. Gli Studios del leone che ruggisce sono nati nel 1924 e in dote ad Amazon portano un catalogo di 4 mila film, alcuni dei quali diventati dei "marchi". Fra questi: "Basic Instinct", "Rocky", "La pantera rosa", "Il silenzio degli innocenti", passando per "James Bond", di cui comunque Amazon avrà solo il 50 per cento. Si aggiungono i 17 mila episodi di serie tv come Fargo, The Handmaid's Tale e Vikings. Insomma un patrimonio valso 180 Oscar e 100 Emmy. A completare il quadro c'è poi tutto il prodotto in pipeline, fra cui "House of Gucci" e la biopic di Aretha Franklin "Respect".

Amazon punta così a fare il salto di qualità con una Mgm che ora potrà puntare a riguadagnare il terreno che stava perdendo rispetto ad altri Stu-

dios. Non è stato comunque un acquisto a buon mercato. Il prezzo si attesta a circa 37 volte l'Ebitda stimato per Mgm nel 2021 o anche il triplo circa del multiple enterprise value su Ebitda degli asset media di AT&T per come emerso dall'accordo con Discovery che ha sancito l'avvio formale di una grande rimescolamento delle carte fra i colossi del settore. E si tratta nei fatti della seconda più costosa nella storia di Amazon, dopo quella del 2017 della catena di supermercati Whole Foods. «Il vero valore finanziario alla base di questo accordo è il tesoro dell'Ip (proprietà intellettuale, ndr.) nel vasto catalogo che abbiamo intenzione di reimmaginare e svilup-



Peso: 1-2%, 31-29%

pare insieme al talentuoso team di Mgm. È molto eccitante e offre tante opportunità per uno storytelling di alta qualità», ha affermato Mike Hopkins, vicepresidente senior di Prime Video e Amazon Studios.

Di certo Amazon, che possiede anche il servizio di streaming gratuito IMDb TV, mettendo le mani su Mgm punta a rafforzare la sua Prime Video con i suoi 200 milioni di sottoscrittori del servizio Prime (di cui 175 milioni almeno hanno usufruito dei video, ha detto Bezos in una recente comunicazione agli azionisti) e a completare in maniera sinergica i suoi Amazon Studios. È altrettanto vero però che dalla battaglia sui contenuti (la posta in pa-

lio è la più alta di tutti i tempi con deal annunciati per 240 miliardi di dollari) vincitori escono sicuramente i fondi tra cui Anchorage Capital, Highland Capital Partners, Davidson, Kempner Capital Management, Solus Alternative Asset Management e Owl Creek Investments, che controllano la Mgm dopo il fallimento del 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OBIETTIVI

200

Milioni di sottoscrittori

Amazon punta a rafforzare Prime Video con i suoi 200 milioni di sottoscrittori, dei quali 175 milioni che almeno hanno utilizzato il servizio audiovisivo. Il gruppo dell'e-commerce punta inoltre a completare in maniera sinergica i suoi Amazon Studios



8,45

MILIARDI DI DOLLARI

Il gigante dell'e-commerce acquisisce la storica casa di Hollywood per 8,45 miliardi di dollari (compresi due miliardi di debito)



GOOGLE E DATI SANITARI

Il business dei dati sanitari vale negli Stati Uniti 3.000 miliardi di dollari e sta suscitando crescenti allarmi sulla tutela della privacy

Storia del cinema.

Un ritratto di Marlon Brando e una serie di statuette Oscar vinte da Mgm



Peso:1-2%,31-29%

Crediti semideteriorati verso i 100 miliardi: la sfida è nel mercato

Il trend. La pandemia può portare al raddoppio degli Utp, ma banche e operatori concordano: sono crediti verso aziende vive che vanno rilanciate

**Luca Davi
Carlo Festa**

Un termometro dell'economia che, dopo la pandemia, punta a rilanciarsi. Con la crisi gli Utp, cioè gli incagli delle imprese, avranno un raddoppio delle masse verso i 100 miliardi di euro. Ma il numero, emerso ieri nel corso dell'Utp Summit organizzato da *Il Sole 24 Ore*, in sé non deve far paura: i crediti problematici in questo caso possono essere gestiti dalle banche, anche grazie agli investitori specializzati. Gli Utp alla fine sono crediti di aziende che possono essere ristrutturare e rilanciate.

Secondo Riccardo Serrini, ceo di Prelios, primo operatore nel mercato degli Utp con 10 miliardi in portafoglio, tra le tante eredità del Covid ci saranno anche 100 miliardi di inadempimenti probabili, «con grande diversificazione da settore a settore, perché vediamo quotidianamente che le capacità di reazione delle imprese sono eterogenee. Si registra una percentuale di scivolamento anche per le piccole imprese. Ciò dimostra che non è un tema legato solo alla nuova finanza ma è come si accompagna l'azienda ad uscire dalla crisi». Per il capo di Prelios - società che ieri ha annunciato il conferimento da parte di Bper Banca di 52 milioni di euro al progetto Cuvée del fondo Back2Bonis dedicato proprio agli Utp - la chiave per affrontare il problema dei crediti semi-deteriorati è nel mercato: «Bisogna aiutare le banche a liberarsi di masse importanti, proprio come è avvenuto con gli Npl. E qui la possibilità di poter disporre delle Gacs anche sugli Utp farebbe la differenza». Massimo Gianolli, a.d. di Generalfinance, società leader nel mercato del factoring verso società distressed, mette in evidenza d'altra parte che, a differenza del mercato delle sofferenze, gli

Utp presentano un grado di complessità maggiore, e per questo - trattandosi di imprese ancora vive - non si può avere approccio generalizzato: «C'è la fase di emergenza, dove il credito è ancora decisivo, ma poi ognicaso deve trovare la sua cura».

Anche le previsioni elaborate da Kpmg puntano a uno stock di Utp intorno ai 100 miliardi, scenario peggiore dentro a una forchetta che punta su un'impennata dai 48,9 miliardi di fine 2020 a 55-100 miliardi post crisi. «In linea generale - ragiona Domenico Torini, partner Kpmg Advisory, Head of Global Portfolio Solutions Group - serve un approccio che valorizzi appieno il ruolo degli investitori». Il presidente di Clessidra Capital Credit, Federico Ghizzoni fa notare d'altro canto che negli ultimi mesi la sensibilità degli imprenditori è cresciuta: «Spesso - riporta - sono loro a bussare alla nostra porta per chiedere un intervento». In qualche modo è il segnale di un cambio di passo anche nella mentalità da parte degli imprenditori, che - complice la pandemia - si scoprono più propensi a valutare l'opportunità di un supporto esterno, sia in una logica di diversificazione del rischio, sia nella consapevolezza che nuove competenze, in alcuni casi, sono indispensabili. Un'osservazione condivisa da Mattia Mastroianni, responsabile Npe di BancoBpm, per il quale l'emergenza prospettica sarà caratterizzata da una magnitudo inferiore rispetto al 2015. «L'evoluzione del credito deteriorato e semideteriorato per fortuna sta seguendo una dinamica meno drammatica rispetto a quella delle precedenti crisi. E il merito è senz'altro anche delle moratorie».

«Con i crediti unlikely to pay c'è da recuperare un valore reale ancora insito nell'azienda, che ha bisogno di

tempo, per questo non è un mercato per investitori opportunistici» indica Stefano Agnoli, partner Cappelli RC-CD Studio Legale. Anche per gli investitori questo è un tema fondamentale. Marco Raccah, General Manager Aurora Recovery Capital, non esita a parlare di «responsabilità sociale dell'Utp, che spesso è uno specchio del Paese e delle sue potenzialità». E per Giovanni Gilli, presidente Intrum Italy, «è giunto il momento di allargare la platea degli investitori a cui offrire gli Utp. Il track record ancora non aiuta, ma si è innescato un processo virtuoso che può continuare, soprattutto se dal regolatore non ci saranno pressioni sulle banche a cedere più di quanto non serva». Per Guido Lombardo, chief investment officer Credito Fondiario, «altro elemento decisivo per il ritorno di chi investe è la qualità della piattaforma, la miglior garanzia di una gestione ottimale del sottostante e quindi dei ritorni possibili».

C'è inoltre un interesse crescente per le attività con sottostante immobiliare. «Anche perché adesso sul mercato - spiega Fabio Panzeri, direttore generale Servicing & Operations del Gruppo Prelios - si sta affermando il tema dei portafogli: l'ingresso di asset più articolati sicuramente favorirà l'accelerazione anche di questo mercato». Concorda Oscar Pittini, presidente Hera Holding:



Peso: 75%

«L'industria si sta strutturando, e con essa la consapevolezza della sua rilevanza. Far ripartire un asset real estate significa movimentare un indotto importante con ricadute sociali ed economiche rilevanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

48,9

Miliardi

Lo stock dei crediti unlikely to pay registrato a fine 2020, esito di un processo di pulizia o di recupero che partiva dai 126 miliardi del 2016. Ora con la pandemia potrebbero tornare a un volume complessivo compreso tra i 55 e i 100 miliardi

35

Operazioni

Effettuate dal 2016 a oggi grazie alle Gacs, le garanzie pubbliche sulle cartolarizzazioni che scadono oggi ma saranno rinnovate per un altro anno. Per ora lo scudo è limitato ai soli Npl

38

Miliardi

Le cessioni di Npl effettuate nel 2020

Le voci dei protagonisti

<p>Dalle 9,30 di ieri, in diretta streaming, sul tema dei crediti Utp (unlikely-to-pay) si sono confrontati operatori di mercato, servicer, professionisti. Sul tavolo i numeri del mercato, le prospettive post-pandemiche, la possibile estensione delle garanzie statali - le Gacs - sul modello degli Npl. Ecco le loro voci, in ordine di apparizione.</p>	<p>RICCARDO SERRINI Amministratore delegato gruppo Prelios</p> <p>LA PRIORITÀ «Bisogna aiutare le banche a liberarsi di masse importanti, come con gli Npl»</p>
<p>MASSIMO GIANOLLI Amministratore delegato Generalfinance</p> <p>LA SECONDA FASE Dopo l'emergenza, in cui serve credito, ogni Pmi deve trovare la sua cura</p>	<p>FEDERICO GHIZZONI Presidente Clessidra Capital Credit Sgr</p> <p>LA SVOLTA Gli imprenditori sono sempre più attenti, spesso sono loro a rivolgersi a noi</p>
<p>MATTIA MASTROIANNI Responsabile Gestione Npe Banco Bpm</p> <p>L'EVOLUZIONE Nel credito è in corso una dinamica meno drammatica rispetto alle altre crisi</p>	<p>DOMENICO TORINI Partner Kpmg</p> <p>LA SENSIBILITÀ Negli Utp serve un approccio che valorizzi in pieno il ruolo degli investitori</p>
<p>GIOVANNI GILLI Presidente Intrum Italy</p> <p>I REFERENTI Va allargata la platea degli investitori a cui offrire gli Utp</p>	<p>STEFANO AGNOLI Partner Cappelli RICC Studio Legale</p> <p>L'APPROCCIO Il mercato degli Utp ha bisogno di tempo, non è per investitori opportunistici</p>
<p>FABIO PANZERI Dg Servicing & Operations Prelios</p> <p>IL TREND Anche nel real estate c'è un interesse crescente per gli asset distressed</p>	<p>OSCAR PITTINI Presidente Hera Holding</p> <p>LA RICADUTA Far ripartire un asset real estate significa movimentare un indotto importante</p>
<p>MARCO RACCAH General Manager Aurora Recovery Capital</p> <p>IL FATTORE IN PIÙ C'è una responsabilità sociale insita nell'Utp, spesso uno specchio del Paese</p>	<p>GUIDO LOMBARDO Chief Investment Officer Credito Fondiario</p> <p>IL NODO Elemento decisivo per il ritorno di chi investe è la qualità della piattaforma</p>
<p>LUIGI BUSSI Head Cb Banca Finint</p> <p>NOTE-ESPERIENZA Dobbiamo imparare dalle Gacs. Centrali: il fattore tempo e la qualità dei dati</p>	<p>EMANUELA DA RIN Partner Bonelli Erede</p> <p>L'ARMA FISCALE Il fisco per ora ha ostacolato la creazione di un mercato secondario</p>
<p>PATRIZIO MESSINA Managing partner Europa Orrick</p> <p>GARANZIE PER UTP La Commissione europea non vieta la possibilità di garanzie per gli Utp</p>	<p>PAOLO RINALDI Coordinatore UTP ODCC Milan</p> <p>SOLDI SUL CONTO Molte imprese hanno fatto scorta di liquidità con le garanzie dello Stato</p>

1.000

GLI ISCRITTI

Alla prima edizione dell'Utp forum in streaming organizzato ieri da Il Sole 24 Ore eventi e aperto da un intervento del direttore del Sole 24

Ore, Fabio Tamburini. L'appuntamento ha avuto come Main Partner Generalfinance, KPMG, Gruppo Prelios e come Official Partner Banca Finint, Hera Holding, Intrum

Il mondo degli Utp

IL PASSATO

L'evoluzione dei crediti Utp in Italia. Dati in miliardi di euro



IL FUTURO

Possibili evoluzioni dello stock Utp post pandemia. Dati in miliardi di euro



LO STATO DI SALUTE DELLE PMI

Principali indicatori delle Pmi Italiane

Settore	DEBITI FINANZIARI/MOL 2020 PRE-SHOCK		FATTURATO 2020 (VAR %)						
	2020	PRE-SHOCK	-50	-40	-30	-20	-10	0	10
Agricoltura	8,6	6,9							3,3
Commercio	6,1	3,3							-3,5
Costruzioni	8,4	7,0							-3,2
Immobiliare	9,0	7,2							-12,4
Alimentare, tessile	5,9	3,0							-10,1
Alloggio e ristorazione	Mol negativo	4,4							-41,2
Trasporti e logistica	8,2	7,1							-2,4
Totale	5,6	3,8							-6,8

Fonte: Kpmg



Peso: 75%

DL SOSTEGNI-BIS/2

Tutti i calcoli
per verificare
se all'impresa
spettano più aiuti

Andrea Dili — a pag. 33

Contributo a fondo perduto, un extra per aprile-marzo

Decreto Sostegni-bis

La diversa base temporale
può far emergere
una maggiore perdita

Alla differenza si applicano
i coefficienti
collegati ai ricavi

Andrea Dili

Il decreto Sostegni-bis assegna nuovi contributi a fondo perduto agli operatori economici colpiti dall'emergenza sanitaria Covid-19. Se il nuovo Dl rispecchia sostanzialmente il modello del Sostegni 1, prevedendo ulteriori interventi a favore dei soggetti con partita Iva attiva al 26 maggio 2021, si rilevano alcune significative novità sia in ordine alla platea dei soggetti interessati, più estesa, sia relativamente all'ampiezza delle misure messe in campo. L'articolo 1 del decreto contempla due nuove tipologie di sostegno a favore di coloro che producono reddito agrario o che svolgono attività di impresa, arte o professione con ricavi o compensi non superiori a 10 milioni di euro, ovvero:

- un contributo a fondo perduto, da determinare – analogamente al precedente del primo decreto Sostegni – sulla base della diminuzione del fatturato;
- un ulteriore sostegno commisura-

to al risultato economico conseguito

nel 2020 rispetto a quello ottenuto nell'anno precedente.

Se la definizione dei criteri di calcolo di quest'ultima misura sono demandati a un decreto del ministro dell'Economia e delle finanze, il nuovo contributo sarà immediatamente esigibile da tutti i soggetti che hanno già beneficiato del precedente fondo perduto e, in prima battuta, avranno diritto di ricevere un contributo di pari importo, automaticamente accreditato dall'agenzia delle Entrate.

Tale ammontare, tuttavia, potrebbe essere incrementato per effetto delle nuove regole delineate dal decreto, che prevedono la possibilità di calcolare il contributo – a scelta del



Peso: 1-1%, 33-33%

contribuente – su un diverso arco temporale. In poche parole, per determinare l'ammontare effettivamente dovuto occorrerà verificare la differenza del fatturato medio mensile su due diversi spazi temporali, ovvero:

- 1 quello conseguito tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2020 rispetto a quello relativo al medesimo periodo del 2019 (analogamente al primo decreto Sostegni);
- 2 quello conseguito tra il 1° aprile 2020 e il 31 marzo 2021 rispetto a quello realizzato tra il 1° aprile 2019 e il 31 marzo 2020.

Nel caso in cui il calo di fatturato registrato nel secondo arco temporale sia superiore a quello del primo si

avrà diritto a un contributo maggiorato, determinato applicando a tale differenza lo specifico coefficiente, variabile in relazione al volume dei ricavi o compensi conseguiti nel secondo periodo d'imposta antecedente a quello in corso al 26 maggio 2021:

- il 60% se esso non supera 100mila euro;
- il 50% se è maggiore di 100mila ma non di 400mila euro;
- il 40% oltre 400mila e fino a 1 milione;
- il 30% se eccede 1 milione ma non 5 milioni;
- il 20% se oltrepassa 5 milioni ma non 10 milioni.

Coloro che, invece, non hanno be-

neficiato del fondo perduto del primo decreto Sostegni, nel caso in cui abbiano registrato un calo del fatturato di almeno il 30% tra il 1° aprile 2020 e il 31 marzo 2021 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, determineranno l'ammontare del contributo, utilizzando le percentuali maggiorate declinate dal comma 10 della norma in relazione alle medesime classi di ricavi/compensi, rispettivamente il 90%, il 70%, il 50%, il 40% e il 30%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SCADENZA
Domanda
entro il 31
luglio all'Inps
per ricevere
gli importi di
giugno-
settembre

Il confronto

Esempi di calcolo dei contributi a fondo perduto previsti dal DI 41/2021 e dal DI 73/2021

FATTURATO MEDIO MENSILE 1 GENNAIO 2019 - 31 DICEMBRE 2019	FATTURATO MEDIO MENSILE 1 GENNAIO 2020 - 31 DICEMBRE 2020	DIFFERENZA	FATTURATO MEDIO MENSILE 1 APRILE 2019 - 31 MARZO 2020	FATTURATO MEDIO MENSILE 1 APRILE 2020 - 31 MARZO 2021	DIFFERENZA	RICAVI (COMPENSI) 2019	COEFFICIENTE DIMENSIONALE	CONTRIBUTO DL 41/2021 (RISTORI 1)	CONTRIBUTO DL 73/2021 (RISTORI BIS)
10.000	6.000	4.000	12.000	7.200	4.800	120.000	50%	2.000	2.400
10.000	6.000	4.000	12.000	8.400	3.600	120.000	50%	2.000	2.000
10.000	8.000	2.000	12.000	7.200	4.800	120.000	70%	0	3.360
40.000	24.000	16.000	48.000	28.800	19.200	480.000	40%	6.400	7.680
40.000	24.000	16.000	48.000	33.600	14.400	480.000	40%	6.400	6.400
40.000	32.000	8.000	48.000	28.800	19.200	480.000	50%	0	9.600



L'AGEVOLAZIONE

Con il DI Sostegni bis la compravendita della «prima casa» e il relativo mutuo sono esenti da imposizione se stipulati tra il 26 maggio 2021 e il 30 giugno 2022 da under 36enni con Isee fino a 40mila euro annui



Peso: 1-1%, 33-33%

Il bilancio

Web tax italiana,
per il 2020 incassi
fermi al 30%
del gettito atteso

Alessandro Galimberti

— a pag. 35

Incasso web tax al 30% del budget All'appello manca mezzo miliardo

Economia digitale

La prima autoliquidazione
d'imposta tocca 233 milioni
a fronte di 750 per il 2020

I soggetti di imposta sono 49
di cui 40 società di capitali
e nove non residenti

Alessandro Galimberti

Gli incassi della web tax italiana partono con il freno a mano tirato. Secondo il primo consuntivo, reso noto ieri dal ministro all'Economia Daniele Franco nel corso del question time alla Camera, la digital service tax per l'anno di imposta 2020 - con scadenza per i versamenti più volte prorogata fino al 17 maggio scorso - ha portato in cassa 233 milioni di euro. Rispetto al budget previsto nella legge di bilancio (750 milioni di euro nel 2021, da replicare nel 2022) il dato supera di poco il 30% del gettito atteso.

«In sede di prima applicazione - ha detto il ministro Franco rispondendo a un'interrogazione del M5S sugli elementi in merito ai soggetti che hanno adempiuto al versamento della prima rata - il termine per il pagamento della rata per le operazioni imponibili nell'anno 2020 è stato prorogato al 17 maggio 2021, fissando al 30 giugno il termine per l'invio della dichiarazione annuale. A oggi sono stati ripartiti versamenti effettuati con modello F24 fino al 17 maggio 2021, per un importo di 98 milioni di euro da parte di 49

soggetti, 40 società di capitali e 9 soggetti non residenti, e sono stati rilevati dalla Ragioneria generale dello Stato bonifici effettuati direttamente in tesoreria per un importo di 135 milioni di euro. Complessivamente, dunque, risulta un gettito dell'imposta sui servizi digitali per il 2020 pari a 233 milioni di euro». Secondo uno studio del Ustr - l'agenzia federale statunitense che ha aperto una procedura di infrazione nei confronti di tutti i Paesi dove è stata avviata la Dst "nazionale" - la web tax italiana avrebbe colpito 43 società, o gruppi di società e, di queste, 27 società statunitensi, tre italiane e le restanti 13 provenienti da altri paesi. Dati parzialmente confermati, quindi, dal report presentato ieri da ministro dell'Economia ma che non spostano la questione di principio sulla Dst, profondamente avversata dagli Usa in quanto ritenuta contraria ai trattati internazionali. La tassa digitale infatti, con aliquota fissa del 3% (aliquota che si ritrova in quasi tutti gli ordinamenti dove è stata attivata), si abbatte sul fatturato e non sul reddito, sovvertendo i principi internazionali della tassazione diretta, e colpisce al rag-

giungimento delle soglie di ricavi (anche non digitali) ovunque "realizzati" per non meno di 750 milioni; e congiuntamente ricavi "percepiti" da servizi digitali "geo-localizzati" in Italia per non meno di 5,5 milioni. La Dst così concepita, che solleva comunque non pochi problemi per l'ambito oggettivo dei "dati digitali" suscettibili di valutazione fiscale, ha ultratrattività fino al 2022 (dichiarazione 2023). Per quella data si attende la nuova fiscalità digitale globale (Ocse), un progetto che però vede molto distanti le posizioni europee (e non solo) da quelle americane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 35-16%

LA LINEA DEL PREMIER

Subappalti, più garanzie per gli operai

di **Federico Fubini**

a pagina 13

Il retroscena

Si accelera sulle riforme Compromesso per i subappalti

di **Federico Fubini**

ROMA Ieri mattina a Palazzo Chigi Mario Draghi con la sua squadra ha messo a punto l'impianto del primo, vero pacchetto di riforme legate al Recovery plan: il sistema di gestione dei progetti europei, la cosiddetta «governance», e le semplificazioni amministrative per garantire gli investimenti rispettino i tempi concordati con la Commissione Ue. La proposta di decreto è a uno stadio quasi definitivo e dovrebbe andare in Consiglio dei ministri per l'approvazione domani mattina.

Non è troppo presto. Il governo si è impegnato con Bruxelles a pubblicare in Gazzetta Ufficiale entro maggio il decreto su queste misure. Ma anche per non mostrare esitazioni ai primi ostacoli, il premier ha deciso di non rinviare gli aspetti più controversi. Sono quelli relativi ai criteri dei subappalti nelle opere del Recovery, sui quali i sindacati, il Pd e parte del Movimento 5 Stelle avevano le riserve più forti. Il loro timore è che alzare il limite dei lavori assegnate in subappalto sopra il 40% del costo di un progetto di investimento alimenti un sottobosco di piccole imprese a basso costo del

lavoro, a spese della sicurezza degli addetti e dell'efficacia dei controlli antimafia.

Su questi aspetti la presidenza del Consiglio propone un compromesso. La soglia massima dei lavori che possono andare in subappalto va alzata oltre l'attuale 40%, perché non sarebbe realistico fare altrimenti: in media le imprese italiane di costruzioni sono troppo piccole, ad eccezione di pochissimi grandi gruppi, perché l'esecuzione degli appalti non venga frammentata. Lo sarebbe in ogni caso e alzare le soglie garantisce soprattutto la trasparenza e la responsabilità legale della ditta subappaltatrice.

Palazzo Chigi riconosce però che i timori dei sindacati sono legittimi e indica un rimedio: il decreto specifica che i dipendenti in subappalto vadano trattati alle stesse condizioni di contratto collettivo nazionale degli addetti delle ditte che vincono un appalto diretto. Salta invece il criterio del «massimo ribasso», che avrebbe portato a far vincere i bandi a chi promette semplicemente di eseguire un'opera ai costi più bassi. Con quella norma, i sindacati temevano un degrado delle condizioni di lavoro e di sicurezza. La proposta veniva da alcuni funzionari, preoccupati di disporre di un criterio oggettivo per as-

segnare gli appalti in modo da non rischiare accuse di abuso d'ufficio e richieste di indennizzi da parte della Corte dei Conti.

Resta da vedere la reazione di partiti, sindacati e industriali nelle prossime ore. Di certo le altre riforme del decreto in arrivo sembrano per ora meno controverse. Sia per le valutazioni d'impatto ambientale delle opere che per i pareri delle soprintendenze — due dei passaggi che hanno sempre rallentato gli investimenti — vale uno stesso principio: se l'organismo preposto tarda a decidere, viene sostituito da autorità superiori come, per esempio, una soprintendenza nazionale ad hoc per i progetti del Recovery. Anche le autorizzazioni per l'ecobonus, lo sgravio al 110% per la casa, dovrebbero diventare più semplici perché salta, fra l'altro, l'obbligo addossato al proprietario di ricostruire tutti gli interventi svolti su un im-



Peso: 1-1%, 13-63%

mobile. Come indicato sul *Corriere* il 21 maggio, nasce poi una cabina di regia a geometria variabile per la gestione dei fondi europei: sarà il premier a coinvolgere a Palazzo Chigi di volta in volta le amministrazioni e i ministri coinvolti dai singoli progetti.

Fin qui le scelte di merito, che dipenderanno dal contesto politico. In Italia e in Europa. A Bruxelles la credibilità di Draghi oggi è solidissima e non solo per il suo passato, per la competenza o per il sistema di rapporti internazionali che porta al tavolo euro-

peo. Anche il testo del Recovery italiano ha sorpreso in positivo, dopo una lunga fase di scetticismo anche durante le prime settimane del nuovo governo. A Roma invece diventa sempre più visibile un fenomeno che a Bruxelles ancora non viene percepito: il rischio di uno sfilacciamento fra partiti, alti funzionari e parti sociali, malgrado l'agenda incalzante di riforme su cui il governo è impegnato nei prossimi mesi. Sollevati dalla disciplina imposta della fase acuta della pandemia, molti dei co-protagonisti tornano a

giocare solo per sé e a parlare solo per le loro basi di sostenitori. Senza cura per gli equilibri generali. «Con il Recovery ci giochiamo tutto — nota uno stagionato osservatore —. Ma il senso di questa missione di ricostruzione oggi nella classe dirigente proprio non c'è».

La scadenza

L'impegno preso con Bruxelles è di presentare entro maggio il decreto

Le modifiche

Apportate modifiche per l'affidamento dei lavori: salta il criterio del massimo ribasso

I nodi

La governance e il decreto



La governance del Pnrr avrà la regia a Palazzo Chigi e al Mef e coinvolgerà anche i ministeri e gli enti locali. I dettagli saranno definiti con un decreto che verrà varato già nelle prossime ore

Le norme per garantire i tempi dei lavori



Il governo sta lavorando anche al testo per le semplificazioni amministrative in modo da garantire che gli investimenti rispettino i tempi concordati con la Commissione Ue: c'è il nodo dei subappalti

La mediazione del premier



Il premier ha in mente di proporre un compromesso ai partiti, ai sindacati e alle associazioni industriali. La soglia massima dei lavori che possono essere subappaltati andrà alzata oltre l'attuale 40%

209 miliardi
le risorse complessive messe a disposizione dell'Italia dal Recovery fund, ripartiti in 81,4 miliardi in sussidi e 127,4 miliardi in prestiti

318 pagine
di cui si compone il testo del Recovery plan elaborato dal governo Draghi per indicare come intende destinare le risorse messe a disposizione dalla Ue



Peso: 1-1%, 13-63%

**Palazzo Chigi**

Il presidente del Consiglio Mario Draghi durante l'incontro dello scorso 20 aprile con le parti sociali sul Piano nazionale di ripresa e resilienza a cui hanno partecipato i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri

(Imago-economica)



Peso: 1-1%, 13-63%



A Bruxelles

Recovery, vigilerà la Procura europea

di **Francesca Basso**

Martedì prossimo entra in funzione la Procura europea (Eppo), che avrà il compito di perseguire i reati che riguardano il Bilancio Ue. La vice presidente della Commissione, Vera Jourova, ha spiegato che «Eppo garantirà che i

fondi di Next Generation Eu siano usati per aiutare i cittadini e l'economia nella ripresa dalla crisi». Per il commissario alla Giustizia Didier Reynders «l'avvio della Procura europea segnerà l'inizio di una nuova fase nella storia dell'integrazione europea». Nell'ufficio, guidato dalla romena Laura Kövesi, ci sarà per l'Italia Danilo Ceccarelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

 **I dati Inps**

Con quota 100 pensioni pubbliche salite dell'8,4%

di **Fabrizio Massaro**

Sempre più dipendenti pubblici scelgono la via della pensione attraverso Quota 100. Secondo i dati dell'Osservatorio dell'Inps nel 2020 le pensioni liquidate ai dipendenti pubblici sono state 179.230, con un aumento dell'8,4% rispetto al 2019. È l'effetto della misura sperimentale per tre anni

introdotta dal governo Conte I a guida Lega-M5S che prevede la possibilità di andare in pensione prima dell'età di vecchiaia con almeno 62 anni di età e 38 di contributi. Quota 100 ha fatto pendere la bilancia a favore dell'uscita anticipata, scelta nel 2020 da 98.453 dipendenti (pari al 54,9% del totale pensionati e al 62% della spesa complessiva) mentre quelle liquidate con l'età di vecchiaia (67 anni) sono state 33.428, neanche due

su dieci (il 18,7% sul totale). Il dato comprende le uscite con 42 anni e 10 mesi di contributi (41 e 10 per le donne) a qualsiasi età. Gli assegni sono in media più bassi del 3,5% a 1.997,71 euro. In totale i pensionati statali sono più di 3 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%



Intervista al presidente e ad di Ima

Vacchi “Con la ripartenza non allentiamo la guardia. Servono regole severe”

L'imprenditore: virtuosa la grande maggioranza delle aziende, ma chi trasgredisce va colpito

di Marco Patucchi

ROMA – Saranno le immagini strazianti del Mottarone. O quella foto di Luana, la giovane operaia uccisa da un orditoio a Prato, che guarda sorridente verso un orizzonte di mare. Sarà solo una coincidenza di suggestioni. Ma è come se l'Italia ripartisse senza sicurezza. Un viaggio di ritorno senza “manutenzione”. La voglia di normalità dopo il tunnel della pandemia, che fa accelerare un motore ingolfato da sempre. Perché anche tre anni fa, sul ponte Morandi, c'era tanta gente che partiva. O ripartiva. Ma non è più tornata a casa.

«Purtroppo il tema della sicurezza nel lavoro, nelle infrastrutture, nei cantieri, si accende solo quando accadono certi fatti. Tutti dichiarano, si indignano, promettono. Poi arrieverci e grazie, ci risentiamo alla prossima tragedia...», dice Alberto Vacchi, fino al 2019 alla guida di Confindustria Emilia Romagna, presidente e amministratore delegato della Ima, 47 stabilimenti e 6.200 dipendenti, azienda leader mondiale delle macchine per il confezionamento, con radici nella “packaging valley” bolognese. Un imprenditore che non si gira dall'altra parte quando si parla di sicurezza. «L'azzerramento assoluto del rischio non esiste. Ma le regole ci sono, e vanno rispettate. Da tutti».

A cominciare dagli imprenditori che troppo spesso sacrificano la sicurezza sull'altare dei guadagni o dei risparmi. Non crede che per accelerare la ripresa post-Covid, molte imprese abbiano chiuso un occhio su norme e vincoli?

«Non si può generalizzare. La stragrande maggioranza delle aziende sono virtuose, ma esiste il mondo delle attività in nero che sconfinano nella criminalità vera e propria e lì bisogna agire senza pietà con la legge. Poi c'è una porzione di imprenditori che in buona fede, magari proprio per lavorare e produrre di più, chiude un occhio sulle piccole misure di sicurezza: un paio di guanti o un casco in meno, per intenderci. Ecco, credo che qui l'intervento di regole severe e i relativi controlli possono scongiurare tanti incidenti. E non dimentichiamoci che anche i singoli lavoratori dovrebbero essere i primi ad autotutelarsi. Magari denunciando i patron che li obbligano a certe disattenzioni».

Ma i lavoratori spesso sono ricattati dalla precarietà della loro posizione contrattuale. Non gli si chiede troppo?

«L'ho detto, dove ci sono comportamenti criminali si impongono leggi e sanzioni. Per tutto il resto serve una coscienza collettiva. Come hanno dimostrato i protocolli di sicurezza anti-Covid, imprese e sindacato hanno saputo creare le condizioni giuste per far coesistere lavoro e salute. Una lezione anche per il futuro».

E lo Stato ha fatto la sua parte?

«Anche qui è una questione di senso di responsabilità. Le regole esistono, però c'è anche una burocrazia che crea problemi tanto per crearli, magari tralasciando controlli determinanti».

Intanto la riforma del codice degli appalti rischia di allentare ulteriormente la tutela della sicurezza...

«Abbiamo vissuto un anno complesso, il Paese deve ripartire e non ha certo bisogno di ulteriori balzelli. Io sono assolutamente a favore di una giusta rigidità sulle deroghe, per scongiurare derive pericolose. Penso in particolare ai subappalti. Ma, ripeto, bisogna evitare burocrazie inutili e trasversali che non hanno alcun senso. È la lezione di cui dicevo: la pandemia ha dimostrato che un percorso di crescita è possibile anche nell'emergenza, ma serve il coinvolgimento di lavoratori e imprese».

Sindacati e imprenditori che però sono su sponde opposte per il blocco dei licenziamenti.



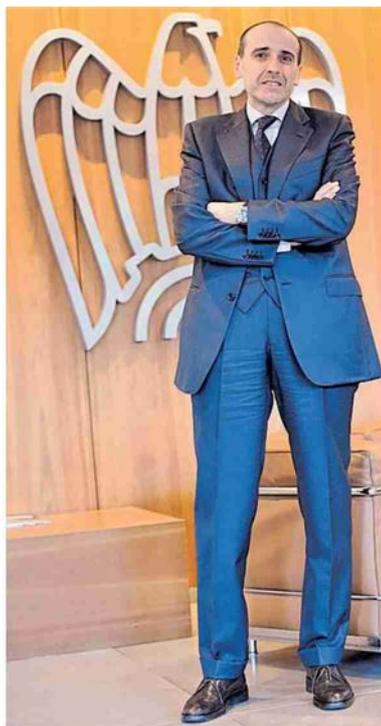
Peso: 43%



«Sul merito sì, ma se non altro ci accomuna la richiesta al governo di una maggiore interlocuzione con le parti sociali. Io credo che sia giusta una qualche forma di accompagnamento verso i nuovi ammortizzatori sociali, riforma vitale per imprese e lavoratori. Nessuno va lasciato a piedi. Ma, certo, non si può pensare ad una moratoria dei licenziamenti sine die».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
*L'azzeramento
 assoluto del rischio
 non esiste
 I singoli lavoratori
 devono denunciare
 i patron che non
 rispettano le norme*
 — ” —



▲ **Packaging Valley**

Alberto Vacchi, 57 anni, è presidente e amministratore delegato di Ima, una delle eccellenze della Packaging Valley emiliana



Peso: 43%



Sindacati in piazza sui licenziamenti “Draghi ci ripensi”

Domani una mobilitazione contro lo sblocco delle uscite fissato a fine giugno
Landini (Cgil): “Stop per tutti fino a ottobre, possibile lo sciopero generale”

di **Rosaria Amato**

ROMA – Mobilitazione dei sindacati contro lo sblocco dei licenziamenti. Cgil, Cisl e Uil hanno indetto un presidio di protesta per domani alle 10 a Montecitorio: non è ancora lo sciopero generale minacciato qualche giorno fa da Maurizio Landini ma, conferma il leader della Cgil, se non cambia la posizione del governo «valuteremo quali iniziative mettere in campo, non ne escludo neanche una. Non si può cambiare il Paese contro e senza il mondo del lavoro». Replicando al presidente del Consiglio Mario Draghi che aveva parlato di «mediazione in linea con i Paesi Ue» (in effetti solo in Spagna e Grecia ci sono stop ai licenziamenti analoghi a quelli italiani), Landini obietta che «questa non ci sembra la mediazione utile. Il blocco per una parte del mondo del lavoro è il 31 ottobre, continuiamo a pensare che per tutti debba essere quello il limite».

I sindacati confederali stanno anche per inviare una lettera indirizzata a tutte le forze politiche in Parlamento, chiedendo un intervento correttivo in sede di conversione del decreto Sostegni bis. «Al presidente del Consiglio Mario Draghi chiediamo di aprire un tavolo di confronto, ci appelliamo al senso di responsabilità di tutti - dice il segreta-

rio generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri -. Quando si tratta di dare soldi alle aziende si danno a tutte, non riesco a capire perché invece il blocco dei licenziamenti debba essere selettivo». E il leader della Cisl Luigi Sbarra lancia un appello anche a Confindustria e a tutte le organizzazioni datoriali, invitandole a un confronto «per orientare le aziende a non produrre licenziamenti e a sottoscrivere intese per utilizzare i contratti di solidarietà, gli ammortizzatori sociali, il fondo nuove competenze», tutti gli strumenti in campo per arrivare a evitare i licenziamenti, anche se dovesse essere confermato lo sblocco dal primo luglio.

Nella mobilitazione di domani Cgil, Cisl e Uil chiederanno anche l'approvazione della riforma degli ammortizzatori sociali, la ripresa dei tavoli di confronto sulle crisi aziendali al Ministero dello Sviluppo economico, la stipula di un accordo nazionale su salute e sicurezza sul lavoro. Contestano inoltre le norme di semplificazione degli appalti che il governo dovrebbe varare con il prossimo decreto.

L'impatto dello sblocco dei licenziamenti è stimato nella perdita di circa 130 mila posti di lavoro, secondo l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, 577 mila per Bankitalia, mentre secondo la Uil a rischio ci sono tra i

500 mila e i 2 milioni di lavoratori. Il divieto di licenziare rimane, fino al 31 dicembre, solo per le aziende ancora in difficoltà, che avranno la facoltà di accedere alla Cig ordinaria senza pagare i contributi addizionali. Una misura che, secondo la relazione al Dl Sostegni bis, costa 164 milioni di euro.

Contro i licenziamenti si muovono anche altri sindacati: l'Usb ha proclamato otto ore di sciopero, la mobilitazione inizierà la prossima settimana e si articolerà a livello provinciale con presidi e manifestazioni di fronte alle sedi di **Confindustria** e alle prefetture.

E già oggi saranno in piazza a Roma i sindacati dei metalmeccanici Fim, Fiom, Uilm, a sostegno dei lavoratori più a rischio, come quelli della Whirlpool, che potrebbero essere tra le prime vittime della ripresa dei licenziamenti: «Questa vertenza rischia di precipitare se i lavoratori verranno lasciati soli - denunciano -. La politica non può assistere inerme e colpevole a questo scempio».





▲ Tensioni sul lavoro

Draghi, sopra, difende la mediazione sui licenziamenti. Nella foto grande il leader Cgil Landini alla manifestazione degli edili di ieri sulla sicurezza



LUIGI MISTRULLI/FOTGRAMMA



Il retroscena

Palazzo Chigi irritato con il Pd per la fuga in avanti sul lavoro

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – Un'irritazione che monta, invece di diminuire, mano a mano che la situazione si fa più complicata. Ora che i sindacati minacciano scioperi se non si rimette mano al blocco dei licenziamenti prolungandolo fino a fine ottobre. Ora che anche i vescovi dicono: attenzione a levare un ombrello di protezione necessario, se non si è fatto nulla per attuare la caduta.

C'è malumore a palazzo Chigi nei confronti del ministro del Lavoro Andrea Orlando e del Partito democratico. I problemi con la Lega e con Matteo Salvini - le tensioni delle scorse settimane sulle riaperture - chi è più vicino al premier li aveva forse messi in conto. Quelli col Partito democratico guidato da Enrico Letta, che Draghi conosce da tempo, molto meno.

Il presidente del Consiglio è convinto che la norma approvata nel decreto Sostegni sulla cassa integrazione praticamente gratuita (al netto dei contributi pagati) come incentivo anti-licenziamento per le aziende sia una norma molto avanzata. Arriva a definirla di sinistra. E invece, si ritrova le barricate e l'accusa di aver ceduto alle pressioni di Confindustria. Questa narrazione, è la convinzione di chi lavora a stretto contatto con il capo del governo, sta passando a causa della posizione del Pd. Che all'ultimo momento ha voluto di più, aggiungendo alla mediazione trovata il comma che prevedeva l'impegno a non licenziare

delle imprese che a giugno chiederanno la Cig Covid almeno fino a fine agosto. Per Orlando sarebbe stato un modo per modulare i licenziamenti che comunque ci saranno e che sarebbe meglio fossero più scaglionati. Sono a rischio, secondi i conti di Bankitalia, 577 mila posti di lavoro. Per Draghi, semplicemente non si poteva fare e non era nei patti. Perché non esiste in nessuna parte del mondo e tutti sapevano - Orlando compreso - che il blocco doveva finire. Secondo il premier la norma venuta fuori dalla mediazione è così innovativa e premiante per le aziende che non licenziano che dai sindacati sarebbero dovuti arrivare applausi. C'è un investimento ingente, di 160 milioni di euro. C'è la volontà di lavorare affinché l'economia ri-

parta e le imprese siano sostenute nelle eventuali riconversioni.

Ad acuire la tensione con i dem, poi, pensa la Lega. Matteo Salvini ha detto martedì che «il Pd sta creando dei problemi alla tenuta del governo», compiendo - secondo il Nazareno - un assoluto voltafaccia. Perché la mattina del Consiglio dei ministri era stato proprio il segretario della Lega a dire in televisione: «La preoccupazione dei sindacati sullo sblocco dei licenziamenti è fondata. Il Governo la raccolga». Una frase che aveva portato il Pd a spingere, ma che il leghista si è rimangiato poco dopo. Lasciando di fatto soli - con

l'unica eccezione del ministro dell'Agricoltura M5S Patuanelli - gli esponenti di governo del Pd (neanche Luigi Di Maio o Giuseppe Conte si sono spesi sul tema).

Sarebbero insomma stati i dem a illudere i sindacati che un prolungamento del blocco dei licenziamenti fosse possibile. Mentre secondo Orlando è vero il contrario, e cioè che il suo intervento a modifica della norma era stato fatto proprio per evitare una situazione prevedibile. Perché annunciata.

Sia come sia, la caratterizzazione più radicale del Pd di Enrico Letta, più netta su alcuni principi come quello redistributivo delle tasse e a tutela dei diritti dei lavoratori è un problema per gli equilibri del governo guidato dall'ex presidente della Banca centrale europea. «Con Draghi c'è rispetto e stima e sul livello dell'azione di governo il Pd garantisce il massimo della lealtà in una maggioranza parlamentare eccezionale», dicono dal Nazareno. Ma aggiungono che «la politica non può e non deve sospendersi» e quindi «la si pratica riaffermando il diritto-dovere di formulare idee e proposte in linea con la propria identità e la propria visione della società». Se però quelle proposte diventano materia di scontro fuori e dentro il Consiglio dei ministri, i rischi aumentano. E il governo fibrilla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova posizione del Nazareno, più radicale, sta creando delle tensioni nel governo



▲ **Andrea Orlando**
Esponente Pd, ministro del Lavoro



Peso: 32%



Economia

Alitalia, accordo a Bruxelles: meno personale e metà aerei

di Claudio Tito
● a pagina 11



IL NEGOZIATO

Alitalia, intesa con l'Ue La nuova compagnia parte a fine agosto

dal nostro corrispondente

Claudio Tito

BRUXELLES – L'Alitalia non c'è più. O almeno quella vecchia è finita in soffitta. Nel giro di un paio di mesi arriverà quella nuova. Con lo stesso nome, ma molto più piccola. Una sessantina di aerei, la metà dei dipendenti e quindi con circa 5 mila esuberanti, e con meno rotte. Il passo formale, come anticipato, è infatti arrivato ieri. Con l'incontro a Bruxelles tra la commissaria alla Concorrenza Vestager, il ministro dello Sviluppo economico Giorgetti e quello dell'Economia Franco (videocollegato).

La Commissione ha dunque dato il via libera al nuovo piano. La condizione era una sola ma gigantesca: rendere visibile la discontinuità economica della nuova società. Ossia serviva un taglio netto con il passato. Ma non solo per una questione "estetica". A Bruxelles è aperta da tempo la procedura per valutare se 1,3 miliardi di euro ricevuti negli ulti-

mi anni da Alitalia siano o no aiuti di Stato. E quindi illegali. Il giudizio, seppure ancora non depositato, è noto: sì, lo sono. Quindi la nascente Ita, per evitare di essere subito caricata e schiacciata da quell'enorme debito, avrebbe dovuto palesare una differenza netta.

E così gli uffici della Vestager, al termine dell'incontro, hanno ufficializzato il disco verde: «La Commissione Ue e le autorità italiane hanno raggiunto un'intesa comune sui parametri chiave per garantire la discontinuità economica tra Ita e Alitalia. I contatti continueranno ora a pieno ritmo a livello tecnico. La Commissione sostiene gli sforzi dell'Italia per preparare quanto prima il lancio di Ita come nuovo e vitale attore di mercato in linea con le norme Ue». Soddisfatto anche il titolare dello Sviluppo economico: «Abbiamo fatto dei passi in avanti. Sicu-

ramente oggi è una tappa importante verso la soluzione del problema». Secondo Franco, «l'obiettivo è restituire al Paese un vettore nazionale di trasporto aereo capace di assicurare collegamenti interni e al di fuori dei confini nazionali, di garantire lo sviluppo dell'operatività e dell'occupazione operando a condizioni di redditività tali da generare un ritorno economico per l'azionista pubblico».

Ma, appunto, comunque, si va verso un ridimensionamento. L'intesa infatti non prevede solo meno rotte e meno aerei. Ma anche meno dipendenti. Il che farà presto infuriare i sindacati. L'unico punto su cui il go-



Peso: 1-3%, 11-40%



verno l'ha spuntata concretamente è stata la possibilità di tenere il marchio. Il nome Alitalia, del resto, è ancora attrattivo. E comunque costituisce una base di negoziato anche per raggiungere un'intesa con un partner commerciale. Che al momento è stato individuato nella americana Delta o nella tedesca Lufthansa. Un passaggio fondamentale per dare solidità finanziaria al piano e anche per dimostrare alla Commissione che si tratta di una operazione di mercato e non solo statale.

La newco Ita quindi potrà partecipare ai bandi sul brand ma anche sull'handling (ossia i servizi a terra) e sulla manutenzione. Ma soltanto su uno di questi settori potrà - se ci riuscirà - avere il controllo di maggioranza. E comunque tutto si svolgerà secondo bandi pubblici. Aperti e effettivamente concorrenziali. Nell'intesa con la Commissione so-

no previsti anche dei finanziamenti da spalmare sui prossimi tre anni: 1.350 milioni di cui 700 già quest'anno. Sempre nel solco della «discontinuità», la nuova Alitalia perderà formalmente la base di clienti costruita con la fidelizzazione Millemiglia. Cosa vuol dire? Che tutti quelli che hanno accumulato miglia, quando il nuovo vettore sarà operativo le perderanno. A meno che la proprietà futura non riesca a trovare un meccanismo "gratuito" che ristabilisca il precedente rapporto.

Quanto ai tempi, tutto sarà accelerato nelle prossime settimane. Toca all'Italia formulare una tabella di marcia, anche se lo stesso Giorgetti ha chiarito esplicitamente che l'obiettivo è arrivare con la piena operatività entro il prossimo agosto. Naturalmente Bruxelles continuerà a svolgere le sue valutazioni. Anche perchè resta il nodo della procedu-

ra per i 1.300 milioni di aiuti di Stato (su cui pesa anche la variabile degli ultimi 100 milioni). L'idea è di depositare il giudizio - proprio per venire incontro alle esigenze italiane - non appena il pacchetto sarà chiuso.

A quel punto l'Alitalia del XXI secolo sarà pronta al decollo. Sempre che tutto non si blocchi con la protesta dei sindacati e anche del Parlamento. Tra i partiti, anche quelli di maggioranza, infatti, non tutti stanno apprezzando la soluzione scelta. L'ex ministro dell'Economia Gualtieri ha dato il suo parere favorevole ma il sentimento comune non è lo stesso. Anche se, ormai, per l'esecutivo Draghi questo dossier stava diventando troppo esplosivo. Ogni giorno il bilancio peggiorava e la situazione si incancreniva. Basti pensare che ormai l'attuale Alitalia perde un milione al giorno.

Ita avrà una flotta più che dimezzata rispetto all'attuale Cambierà il contratto del personale

la Repubblica - Venerdì 27 Maggio 2021 **Economia**
OGGI L'INCONTRO GOVERNO-VESTAGER

Via libera Ue su Alitalia la società terrà il marchio Dimezzato il personale

▲ Ieri su Repubblica
L'anticipazione dell'intesa



I giovani del post Covid

Solidali, sognatori ma irresponsabili Ecco la Next Gen

di **Riccardo Luna**

● a pagina 23



L'Osservatorio mensile dell'hub Italian Tech

Solidali ma un po' annoiati i sogni perduti della Next Gen

Una ricerca per scoprire cosa pensano i giovani tra i 18 e i 30 anni provati da mesi di lockdown: con risposte sorprendenti

di **Riccardo Luna**

Cosa vogliono i giovani? Cosa ha in testa la "next gen" nel cui nome stiamo spendendo i soldi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per provare a lasciar loro un'Italia migliore? Che mondo sognano? Nei mesi scorsi nessuno glielo ha davvero chiesto, non c'era tempo è stato detto. Peccato. E non solo perché saranno loro, i giovani, a dover restituire all'Europa i soldi che stiamo per spendere. Per provare a scoprire i sogni, le paure e i valori degli italiani che hanno fra i 18 e 30 anni è stata condotta una ricerca molto ampia: il primo prodotto di un Osservatorio mensile che il nuovo content hub di Gedi, Italian Tech, ha lanciato assieme

all'istituto di ricerca Swg. Ne viene fuori un ritratto sorprendente e in parte preoccupante.

Partiamo dalla fine, dai nomi delle persone che conoscono e in cui si riconoscono. Al terzo posto troviamo Greta Thunberg, l'adolescente svedese che a partire dal suo profilo Instagram ha scatenato un movimento globale per contrastare il cambiamento climatico; al secondo Barack Obama, il primo presidente nero degli Stati Uniti e ancora oggi la persona con più followers su Twitter al mondo, 130 milioni; e al primo posto Bebe Vio, 24 anni, campione mondiale di fioretto paraolimpico, una che ha fatto della frase «la vita è una figata» il suo slogan. Un modello. Si piazzano bene la senatrice a vita Liliana Segre e l'astronauta Samantha Cristoforetti. Molto dietro troviamo Bill Gates e Mark Zuckerberg, i Ferragnez e Lady Gaga, il Papa e Cristia-

no Ronaldo.

Quel podio rappresenta i valori di una generazione all'uscita da una pandemia drammatica. I giovani avvertono l'incertezza, come tutti, ma sono più annoiati (più 10 per cento), angosciati (più 6), rassegnati (più 4) e meno fiduciosi (meno 6) degli adulti. Si considerano sognatori, imprudenti e solidali ma né competenti, né concreti, né responsabili né costanti. È come se non si sentissero



Peso: 1-4%, 23-75%

pronti a prendersi delle responsabilità. Infatti solo uno su tre vorrebbe essere più coinvolto dalla politica, gli altri si accontentano di essere "presi in considerazione".

Dopo questo anno difficile si sentono grati verso medici e infermieri (questi ultimi più di tutti); mentre hanno sempre meno fiducia in politica e giornalisti. Questo forse anche perché avvertono un senso di esclusione dal futuro, la metà sente di non poterlo cambiare e il 61 per cento si definisce "spettatore o comparsa"; con poche opportunità di carriera per mancanza di ricambio generazionale (82 per cento). In questo contesto hanno perso significato alcuni principi guida dei genitori e dei nonni: in particolare fede, famiglia tradizionale e patria hanno meno presa. Il tema principale sul quale mettersi in gioco è il contrasto al cambiamento climatico, ma a pari merito con la

parità di genere (davanti alla scuola e alla sanità); mentre i diritti delle persone omosessuali sono posti davanti alle disuguaglianze sociali. Al punto che dagli investimenti del Pnrr si aspettano scuole, ospedali e pubblica amministrazioni migliori ma anche che si possa "eliminare la disparità di genere" come se fosse un fatto di soldi e non culturale.

Ecco se si dovesse trarre una morale da questi dati, si potrebbe dire che tutta la questione del disegno di legge Zan è soprattutto una loro grande battaglia.

E veniamo al rapporto con la tecnologia, dopo un anno di dad o di smart working. Da una generazione di nativi digitali ci si attende una simbiosi assoluta e acritica e invece non è così. I giovani che dicono che i problemi creati da scienza e tecnologia sono superiori ai benefici sono percentualmente più numerosi de-

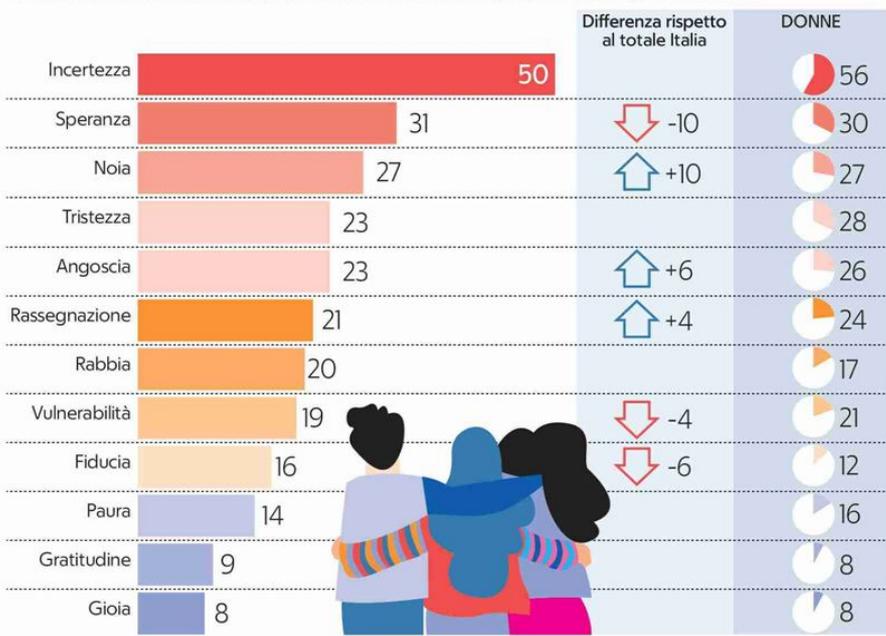
gli adulti (39 contro 34); anche se per sette su dieci l'impatto sulla nostra vita è positivo. Rispetto al tema delicato del rapporto con un'intelligenza artificiale molto evoluta, solo uno su dieci lo ritiene una minaccia letale per il genere umano. Mentre messi davanti alle imminenti innovazioni tecnologiche in arrivo si aspettano di vedere o provare un'auto a guida autonoma (90 per cento); di seguire un corso di formazione con la realtà aumentata (86); e persino di mangiare prodotti a base di insetti o carne sintetica (otto su dieci); mentre sono più scettici sull'inizio dell'era di un turismo spaziale.

Dopo un anno di lockdown e regioni rosse, gli basta potersi riprendere la propria libertà (più 6 per cento rispetto agli adulti).

I giovani e l'emotività

Speranza e fiducia sotto la media, più noia angoscia e rassegnazione

Quali sono le emozioni che provi più spesso in questo periodo? (possibili 3 risposte), dati 18-30enni

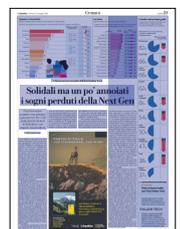


Le icone

Figure iconiche soprattutto per la Generazione Z

Di seguito i nomi di alcuni personaggi conosciuti. Per ciascuno indica quanto secondo te può rappresentare un simbolo per i giovani?

Nome	% notorietà	TOTALE	ANNI	
			18-24	25-30
Bebe Vio	83	70	74	70
Barak Obama	98	68	70	64
Greta Thunberg	94	68	66	67
Liliana Segre	85	64	66	64
Samantha Cristoforetti	83	63	64	63
Bill Gates	95	58	62	54
Elon Musk	82	57	63	53
I "Ferragnez"	97	56	61	50
Lady Gaga	98	55	54	53
Jeff Bezos	77	50	54	43
Mark Zuckerberg	96	50	53	46
Papa Francesco	97	45	41	48
Cristiano Ronaldo	96	44	42	44
Tommaso Zorzi	72	29	26	30



Peso: 1-4%, 23-75%

Il declino dei principi guida

I giovani meno vincolati dai concetti chiave del '900. Patria, famiglia tradizionale e fede fanno molta più presa sugli adulti

Nell'orientare il tuo modo di pensare e di agire, consideri attuali i seguenti principi?

Differenza rispetto al totale Italia



Peso:1-4%,23-75%



Ribaltone Cdp Inizia l'era Scannapieco

di **Bennewitz e Greco**

● a pagina 24



LE PARTECIPATE

Nomine, il ribaltone di Draghi Scannapieco alla guida di Cdp

Il dirigente della Bei
al posto di Palermo
che lo batté nel 2018,
Reichlin vicepresidente
Alle Ferrovie arriva
Ferraris come ad,
Giadrossi presidente

di **Sara Bennewitz**
e **Andrea Greco**

MILANO – Il vicepresidente della Bei Dario Scannapieco sarà il nuovo amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti, l'ex ad di Terna sarà il capo di Ferrovie dello Stato, in un vertice tutto nuovo con la presidente Nicoletta Giadrossi.

Il doppio giro di nomine deciso ieri tra Palazzo Chigi e il Tesoro ricalca in pieno l'ormai celebre "metodo Draghi", che dossier dopo dossier si fa largo tra le istituzioni politiche ed economiche italiane. Sia per i vertici di Cdp sia per quelli di Fs prevarrà una discontinuità quasi totale, frutto di una scelta che il premier ha maturato con un pugno di collaboratori. E ha pescato, tra i candidati selezionati dai "cacciatori di teste" di Key2People, profili ad alto tasso di competenza, messa a frutto in nu-

merose esperienze di mercato e istituzionali; ma anche qualche conoscenza personale di provata stima e fiducia.

La "continuità" è stata battuta dalla volontà di mettere le persone che Draghi ritiene giuste in due avamposti tra i più strategici dell'economia a trazione pubblica: sia per quanto già fanno nelle loro ordinarie, sia per il ruolo che rivestiranno nel Piano nazionale di ripresa e resilienza da 221 miliardi, di cui è stabilito che saranno due perni. Come già accaduto per le nomine del generale Figliuolo e della responsabile dei servizi segreti Elisabetta Belloni, il governo opera nomine di rottura rispetto a quelle volute dalle maggioranze degli ultimi tre anni, dove i Cinquestelle erano ago della bilancia.

Né appare un caso che ieri le chat interne dei papaveri M5S fossero inon-

date di messaggi dove si chiedevano processi, più o meno sommari e politici, a Vito Crimi e ad Antonio Conte per non aver saputo difendere quel che era stato tracciato nel 2018 sulle massime poltrone di Cdp e di Ferrovie.

Adesso Scannapieco, vice presidente della Bei (Banca europea degli investimenti) e presidente del Fei (il Fondo europeo per gli investimenti), si appresta a raccogliere le dele-



Peso: 1-2%, 24-54%

ghe dell'istituto guidato da Fabrizio Palermo, lo stesso manager che gli fu preferito tre anni fa nella corsa finale alla stessa poltrona, anche grazie alla spinta dei M5S. Una scelta, si racconta dietro le quinte, incerta fino all'ultimo, anche per i dossier mandati a segno da Palermo in questi tre anni di intenso lavoro (da Nexi-Sia a Borsa italiana, da Open Fiber ad Aspi, gli ultimi due da completare). Classe 1967, Scannapieco si è laureato alla Luiss di Roma, poi ha preso un master a Harvard ed è stato uno dei *Draghi boys* nell'era delle privatizzazioni entrando al Tesoro nel 1997. Dal 2007 è alla Bei, dove si è occupato più di finanziare le aziende che di investire sul capitale delle stesse, ma ora in Cdp dovrà fare una sintesi delle nuove e delle passate esperienze professionali.

Oltre a Scannapieco il Tesoro, socio all'84% di Cdp, ha inserito Lucrezia Reichlin nella lista del cda. L'economista della London Business School potrebbe subentrare a Luigi Paganello come vicepresidente. Concluderanno la prima lista, presentata oggi in tempo per l'assemblea Cdp,

le consigliere Fabrizia Lapecorella e Fabiana Massa, confermate. Gli altri tre nomi spettanti alle Fondazioni bancarie (16% delle azioni Cdp), sono Giovanni Gorno Tempini presidente e i consiglieri Matteo Melley e Alessandra Ruzzu, tutti confermati. Quanto ai consiglieri di nomina politica, il Pd avrebbe confermato Carlo Cerami e i M5S Francesco Floro Flores, mentre la Lega avrebbe indicato Samuele Pasi, direttore finanziario dell'Ilva.

Il timone delle Ferrovie passa invece in mano a Luigi Ferraris, ex numero uno di Terna e prima ai vertici di Poste, Enel e Finmeccanica. Mentre Ferraris dal 1998 ha fatto il dirigente in quasi tutte le partecipate pubbliche, la presidente Giadrossi ha sempre lavorato nel privato, tranne un triennio nel cda di Fincantieri. Laurea a Yale, master ad Harvard, la manager si è fatta le ossa nella consulenza da Bcg a Bain, per poi lavorare per colossi come General Electric, e sedere nei cda di prestigiose aziende italiane come Brembo ed estere tra cui Bureau Veritas. Toccherà a Giadrossi fare da raccordo tra azien-

da e istituzioni e a Ferraris investire oltre 30 miliardi per ammodernare la rete e portare l'alta velocità anche al sud, con l'avvio dei cantieri della Salerno-Reggio Calabria. In una nota serale, il Tesoro ha presentato i due nomi di vertice, insieme agli altri cinque amministratori: Pietro Bracco, Stefano Cuzzilla, Alessandra Bucci, Silvia Candiani, Riccardo Barbieri Hermitte. Il ministero dell'economia, socio unico del gruppo Fs, ha espresso «un sentito ringraziamento al presidente, Gianluigi Vittorio Castelli, all'amministratore delegato, Gianfranco Battisti, e ai consiglieri uscenti per il prezioso lavoro svolto e gli importanti risultati ottenuti». Castelli fu indicato dalla Lega, Battisti dai M5S. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Dario Scannapieco

Romano, classe 1967, entra al Tesoro a 30 anni nell'era delle privatizzazioni. Dal 2007 è ai vertici della Bei e del Fei. Già nel 2018 era stato in lizza per guidare la Cdp, ma fu sconfitto



Luigi Ferraris

Classe 1962, nato a Legnano ma genovese d'adozione, nel 1998 muove i primi passi in Finmeccanica, da lì si sposta ai vertici di Enel, Poste e Terna, di cui è stato ad fino al 2020



Peso: 1-2%, 24-54%

Banche e assicurazioni. E poi le nomine. Il risiko di Draghi

(segue dalla prima pagina)

E le mosse che ha a disposizione Orcel sono due: preoccuparsi di consolidare la sua presenza sul territorio lombardo (dove UniCredit, quanto a numeri di sportelli, è debole) acquisendo Banco Bpm o utilizzare le sue energie (e le sue risorse) per sostenere la battaglia che stanno tentando di combattere in Mediobanca due vecchi mastini come Leonardo Del Vecchio (classe 1935) e Francesco Gaetano Caltagirone (classe 1943). La storia la conoscete ma un piccolo ripasso degli equilibri in Mediobanca può aiutarci a capire meglio di cosa stiamo parlando. Leonardo Del Vecchio, patron di Luxottica, possiede il 15,4 per cento delle azioni di Mediobanca (l'ultimo pacchetto è stato acquistato pochi giorni fa da Fininvest, attraverso l'intervento come operatore finanziario di UniCredit, e diversi osservatori sostengono che la stessa direzione possa prendere presto anche il pacchetto del 3,3 per cento che in Mediobanca ha Mediolanum) e un anno fa sempre Del Vecchio ha fatto richiesta alla Bce di poter arrivare fino a una quota pari al 20 per cento di Piazzetta Cuccia. Allo stesso tempo, Del Vecchio è anche proprietario di una piccola quota di UniCredit (1,9 per cento) con la quale, a inizio 2021, è riuscito a smuovere le acque nell'istituto bancario. Al punto da aver contribuito in modo decisivo al passaggio di consegne alla guida della banca da Jean Pierre Mustier ad Andrea Orcel. Le acque sono state mosse da Del Vecchio anche per evitare che UniCredit potesse spendere energie e risorse per acquisire Mps e molti osservatori sostengono che la coppia Orcel-Del Vecchio potrebbe lavorare a una triangolazione molto ambiziosa e molto temuta dall'attuale amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel: una fusione tra

Mediobanca e UniCredit.

Non è detto che il progetto vada in porto (anche se dopo aver ceduto nel 2017 Pioneer, società specializzata in Investment Banking, UniCredit avrebbe bisogno di rafforzarsi in quel settore, e Mediobanca in quel campo è un'eccellenza) ma è invece meno difficile che vada in porto l'altro progetto a cui Del Vecchio, con il benplacito di UniCredit, sta lavorando insieme con Francesco Gaetano Caltagirone: cambiare gli equilibri in Mediobanca per cambiare gli equilibri in Generali. Mediobanca, come sapete, è azionista numero uno di Generali, con il 12,93 per cento, e da tempo molti osservatori hanno notato una simmetria tra le mosse di Caltagirone (che in Mediobanca ha l'un per cento) e quelle di Del Vecchio (che in Mediobanca come detto ha il 15 per cento). Una simmetria molto ambiziosa il cui obiettivo è creare discontinuità in Generali (dove Del Vecchio ha il 4,8 per cento e dove Caltagirone ha il 5,6) anche a costo di far saltare il prossimo anno, quando si rinnoveranno le cariche, l'attuale ad Philippe Donnet, criticato da alcuni azionisti che rimproverano a Generali di non sfruttare a pieno le sue potenzialità ma molto protetto dal suo caro amico Alberto Nagel (che a sua volta fa asse spesso e volentieri con la Unipol di Cimbri, che in Mediobanca detiene una quota dell'1,9 per cento, che rientra all'interno del patto di sindacato che con il 10,6 per cento governa la Mediobanca di Nagel).

La prima mossa dell'anno nella super partita del risiko delle banche offre dunque alcuni *highlights* utili su quelli che saranno i duelli economici dei prossimi mesi (duelli che avranno al centro da un lato il tentativo di schivare una patata bollente di nome Mps e dall'altro il tentativo di rosicchiare a

Intesa Sanpaolo il dominio assoluto della galassia del nord). Ma offre anche uno spunto di riflessione su un altro fronte, che ci consente di rilevare una differenza interessante tra la stagione delle fusioni a cui Draghi ha assistito quando era alla guida di Bankitalia e quella a cui Draghi sta oggi assistendo alla guida del governo. Ai tempi del Draghi di Bankitalia, il tentativo di far nascere un terzo polo bancario venne sollecitato, stimolato e agevolato dalle istituzioni e dalla politica (e non fu un successo). Ai tempi del Draghi di Palazzo Chigi, il tentativo di far nascere un terzo polo bancario (e contestualmente di rafforzare un polo alternativo a quello di Intesa Sanpaolo) passa anche dalla capacità dello stato (e delle istituzioni) di disinteressarsi della grande partita in corso evitando di usare il proprio potere di interdizione per spingere la disastrosa Mps (controllata al 68,2 per cento dallo stato, attraverso il Mef) nelle braccia di alcuni protagonisti del risiko bancario. E passa anche dalla capacità dei partiti di fare quello che non sappiamo se avranno il coraggio di fare: far sì che il risiko bancario venga guidato un po' più dal mercato e un po' meno dai veti della politica. Più o meno il criterio che Draghi sembra essere riuscito a imporre nell'altra partita cruciale per il futuro degli assetti economici: le nomine delle partecipate. Ieri Ferrovie, oggi Cdp. Se il metodo è davvero questo, più spazio al mercato meno spazio ai veti della politica, forse anche sul risiko bancario c'è spazio per essere ottimisti.



Peso: 1-24%, 3-19%

Giordano Riello

«Mai visto un Pd così anti-imprese»

L'imprenditore veneto: «Sulle tasse gettano benzina sul fuoco. Ai sindacati chiedo di essere pratici»

TOBIA DE STEFANO

■ **Sblocco dei licenziamenti, codice degli appalti, rapporti tra imprese e sindacati che usando un eufemismo potremmo definire tesi, Giordano Riello andiamo incontro a una delle estati più torride di sempre sul lavoro?**

«...Guardi le premesse negative ci sono tutte, ma se venissero confermate perderemmo un'occasione d'oro, quella di riuscire a spendere i 200 miliardi del Recovery. È un motivo validissimo per mettere da parte le ideologie e collaborare. Io direi ai sindacati e al Pd, invertiamo il paradigma, il tema non è lo sblocco dei licenziamenti, ma lo sblocco delle assunzioni. Se si liberano le energie positive e l'economia riprende a girare poi tutti gli altri problemi si risolvono da soli».

Certo, ma arriviamo da una settimana di polemiche serrate. L'ultima è il tentativo del ministro dem Orlando di allungare il blocco dei licenziamenti fino alla fine di agosto senza coinvolgere - secondo la tesi di Confindustria - gli altri ministri, le parti sociali e pure Draghi. Insomma un grave strappo istituzionale...

«D'accordo, ma restiamo nel merito, sa io cosa le dico? Badiamo al sodo. Mi sembra una querelle sterile anche perché stiamo parlando di soli due mesi. Io invece sarei più pratico. In questa situazione così particolare serve gradualità. Dobbiamo affidarci ai numeri. I settori che hanno risentito meno della crisi - penso al metalmeccanico, alla farmaceutica e all'elettronica - possono eliminare il divieto di licenziare anche domani, per gli altri dobbiamo tornare alla normalità facendo un passo alla volta».

Giordano Riello rappresenta la quinta generazione di una delle più note dinastie dell'industria italiana. Alla tenera età di 32 anni vanta un'esperienza più che decennale in **Confindustria**, culminata nel 2015 con l'elezione alla presidenza dei giovani del Veneto. E oggi è

a capo di Nplus, azienda di alto valore tecnologico tutto made in Italy e parte di un gruppo con 1.800 collaboratori e mezzo miliardo di fatturato aggregato.

Presidente Riello riformuliamo la domanda: nel blitz del ministro del Lavoro Orlando non ci vede nessuno strappo istituzionale?

«In tutta sincerità io lo strappo istituzionale lo vedo più nella proposta di Letta».

Quella sulla tassa di successione?

«Beh, anche le altre (ius soli, voto ai sedicenni ndr) mi sembravano degli spot elettorali, ma sulle tasse ha esagerato».

Perché?

«Perché si tratta di una proposta pericolosa e inutile, mirata solo a riconquistare l'elettorato perso. Una proposta che nei fatti getta benzina sul fuoco dei rapporti già tesi tra partiti, istituzioni e parti sociali e che non dà nessuna mano ai giovani».

Letta non le piace?

«Al contrario, Enrico Letta da premier mi sembrava un politico di buon senso, ma i primi passi da segretario del Pd mi hanno deluso profondamente. Mi sembra una persona che non avendo nessuna idea di come si crea ricchezza pensa a distribuire quella accumulata dagli altri».

Non a caso i rapporti con gli industriali sono ai minimi storici...

«A mia memoria, il Pd non è mai stato così lontano dagli imprenditori. Sembra regredito all'epoca della lotta di classe del Partito comunista contro chi fa impresa. Distanti anni luce non solo da Renzi, ma anche per dire da un ministro come Carlo Calenda (all'epoca era ancora tra i dem) che con le misure per il 4.0 aveva dato un grandissimo impulso allo sviluppo digitale di tante Pmi».

La domanda è: perché lo fa?

«Io penso che ci sia solo una ricerca di consenso e la volontà di recuperare la sua base elettorale. Detto questo, sfido Letta a modificare la sua proposta.

Se ritiene davvero necessario tassare le eredità sopra i cinque milioni di euro e vuole davvero aiutare i giovani, allora destini quei soldi alle aziende per creare posti di lavoro e pagare gli stagisti. Mi sembra un modo molto più concreto per venire incontro alle esigenze dei diciottenni».

Lei sa benissimo che la prossima battaglia si combatterà sul codice degli appalti. Il sindacato ha già detto che è pronto allo sciopero se ci sarà troppa deregulation.

«E io direi al sindacato di mettere da parte l'ideologia e di essere pratico, se non rendiamo la procedura degli appalti più snella e flessibile non riusciremo mai a sfruttare i soldi del Recovery, perché i numeri ci dicono che i tempi che impieghiamo per realizzare un'opera sono inconciliabili con quelli pretesi da Bruxelles».

Certo, ma Cgil, Cisl e Uil temono che questa velocità

e questa mancanza di controlli favoriscano corruzione, furbetti e infiltrazioni malavitose.

«Guardi se sono queste le loro paure allora farebbero bene a battersi per la certezza della pena, l'unico deterrente serio che esista verso chi ha intenzione di delinquere».

Ci spieghi.

«Se io so che trasgredendo le regole sarò estromesso da altre gare o finirò in galera, allora ci penserò due volte prima di fare il furbo. Il problema è che in Italia i trasgressori hanno la quasi certezza dell'impunità».



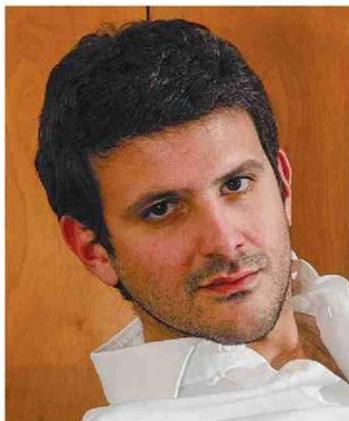
Peso: 42%

**Dica la verità, i sindacati non le piacciono...**

«No. Con le mie rappresentanze in azienda ho un rapporto splendido. C'è stata grande collaborazione in tutta la fase della pandemia sul rispetto dei protocolli di protezione per il Covid».

Quindi?

«A livello nazionale prevale l'ideologia e in un momento storico particolare come quello che stiamo vivendo non possiamo permettercelo».



Giordano Riello



Peso: 42%

Intervista all'ex presidente del Senato

Pera "È la Costituzione la prima riforma da votare. Si può fare in due anni"

di Francesco Bei

Dal suo buen retiro di Lucca ("ormai a Roma vengo poco"), l'ex presidente del Senato Marcello Pera si rifà vivo con la proposta di un'assemblea costituente: 75 membri, eletti con la proporzionale, tanti quanti ne contava la commissione Ruini che nel 1946 scrisse la Costituzione.

C'è già un governo di larghe intese chiamato da Mattarella proprio per fare le riforme. Che bisogno c'è di eleggere un organismo ad hoc? È pessimista sulla possibilità di successo di Draghi?

«Non è solo questo. Questo governo proverà a fare, e forse ci riuscirà pure, qualche riforma utile. Ma saranno riforme necessariamente incomplete, perché i veri nodi, come tutti sanno, stanno da un'altra parte».

Il problema è la Costituzione?

«Prendiamo ad esempio la giustizia. Nelle riforme da fare per ottenere i fondi del piano Recovery si parla di velocizzare i processi, e certamente l'ottima ministra Cartabia farà del suo meglio. Eppure la Costituzione prevede che "contro le sentenze", anche quelle su liti banali fra vicini di casa, è sempre ammesso il ricorso in Cassazione, dunque tre gradi di giudizio. Oppure, fra le stesse riforme, si parla di limitare l'appello del pubblico ministero, che però in nome della Costituzione la Corte Costituzionale ha sentenziato impossibile».

Altri punti da rivedere?

«Ma sono quelli di sempre! Due Camere con uguali poteri, che ostacolano la formazione di un governo quando, come spesso ormai accade, non hanno maggioranze

omogenee. Una ventina di repubbliche pressoché onnipotenti, che impediscono al governo di assicurare l'unità nazionale. Un presidente del consiglio che non ha neppure il potere, accordato a ogni sindaco d'Italia, di sostituire un proprio ministro. Posso continuare, se crede...».

E la prima parte della Carta, quella sui principi generali?

«Nel 2012, in Parlamento presentai una proposta analoga. E Napolitano mi disse che anche la prima parte va ritoccata... quasi non credevo alla mie orecchie».

E lei cosa gli rispose?

«Presidente, se lo dice lei!»

Senta, sembra il giorno della marmotta, ha presente quel film dove il protagonista rivive in eterno la stessa giornata? Nel 2013 Letta, come oggi Draghi, guida un esecutivo di larghe intese, si forma una commissione di 35 saggi per riformare la Costituzione. Si ricorda com'è finita, no?

«Onestamente l'altra volta erano tutti scettici in partenza, quella commissione si fece solo per guadagnare qualche tempo: proprio per questo propongo di cambiare strada: una commissione ad hoc eletta dal popolo, con 75 membri che non possono essere già parlamentari. Diamo fiducia al popolo italiano per una volta».

Ma i tempi? Ci sono?

«Se tutti capiscono che questa cosa non è fatta per avvantaggiare qualcuno a scapito di altri, i tempi ci sono. Il mio sogno è che si vada a votare nel 2023 insieme per le Politiche e per il referendum sulla nuova Costituzione. Nella stessa giornata. Sarebbe magnifico, la nascita davvero della Seconda Repubblica con una nuova Costituzione».

Non era già nata?

«Mi pare che siamo sempre all'agonia della Prima».

Se davvero fosse approvata questa "commissione dei 75", lei si candiderebbe per farne parte? Pera come Meuccio Ruini?

«No, la guarderei volentieri nascere ma dovrebbero farne parte dei trentenni, non delle vecchie cariatidi. In fondo sarebbe l'atto battesimale di una nuova Costituzione, affidata a una nuova generazione politica che si prende in mano il proprio futuro».

È diventato un sognatore...

«Vorrei chiudere la mia vita vedendo realizzato questo sogno».

E con Draghi come la mettiamo? Salvini, a cui lei è molto vicino, lo ha già candidato al Quirinale...

«Con questa proposta, il presidente del consiglio resta al governo fino al 2023. È un bene che così sia, perché Draghi è l'unico che può portarci fuori dalla pandemia, assicurarci la concessione dei fondi Recovery e fare quelle riforme che sono necessarie per ottenerli e utilizzarli. Draghi è la nostra fideiussione bancaria verso l'Europa, se manca la sua firma i soldi non ci



Peso: 65%



arrivano più, anzi li rinvolgono indietro».

E Mattarella?

«Anche il presidente della Repubblica Mattarella resta al suo posto fino al 2023, è prevista una proroga fino alla data di promulgazione del nuovo testo costituzionale. Il sacrificio che gli si chiede è quello di rimanere in carica solo un anno in più. E anche questo è un bene, sia perché Mattarella ha mostrato di garantire gli equilibri con soddisfazione pressoché unanime, sia perché è, a dir poco, istituzionalmente non

elegante far eleggere un nuovo presidente della Repubblica da un Parlamento che già adesso è riformato col taglio dei parlamentari».

— “ —

Un'assemblea di 75 eletti dal popolo, non parlamentari, può dar vita a un sistema più efficiente e snello

— ” —



▲ Marcello Pera

Ex presidente del Senato.

A destra, Enrico De Nicola firma la Costituzione il primo gennaio 1948 assistito da Umberto Terracini

Salvini non sarà contento se le elezioni slittano a scadenza naturale, non crede?

«Non mi pare che Salvini parli più di voto anticipato... In ogni caso questa proposta scontenta chi aveva in mente di andare a elezioni l'anno prossimo, ma anche chi pensa di far eleggere il nuovo capo dello Stato da questo Parlamento. Non è ritagliata sulle convenienze di nessuno, per questo può essere accolta da tutti. Da Salvini, da Letta, da Meloni e da Di Maio».

Salvini come l'ha presa?

«Ha avuto il testo, come gli altri. Ho sentito dire che è interessato. Ma non so se essere contento o farmi il segno della croce. Mi astengo per ora da gesti apotropaici e resto in attesa».

I partiti non saranno entusiasti di essere espropriati dall'ennesima commissione di esperti...

«Guardi che la proposta della

Commissione costituente assegna ai partiti politici un lavoro alto e nobile. Misurandosi sulle riforme della Costituzione, essi potranno definire la propria identità o trovarne una. Liberali, conservatori, socialisti, riformisti, sovranisti o come altro si definiscano vuol dire poco finché si ragiona alla giornata su piccoli temi. E comunque meglio litigare sulla Costituzione che sulle mascherine o sull'ora in meno del coprifuoco».

— “ —

Può convincere Letta, Di Maio, Salvini e Meloni. Mattarella un altro anno al Colle e Draghi al governo

— ” —



Peso: 65%

CASTA All'unanimità contro i privilegi, ma tanto è per finta Vitalizi, farsa in Senato: prima li ridanno e poi votano contro

■ Si riunisce l'aula e approva tre mozioni diverse di tre gruppi. Ma tanto decide il Consiglio di Presidenza. Il forzista Vitali: "Quei soldi ci spettano, noi non siamo cittadini comuni"

► PROIETTI E RODANO A PAG. 8 - 9



BESTIARIO • La Casta adesso fa finta di indignarsi

FARSA IN SENATO: SÌ UNA NIME CONTRO I VITALIZI

» Tommaso Rodano

Una burla, una recita gattopardesca: tanto fiato per nulla. Il Senato - che con Mario Draghi non tocca palla sulle questioni di sostanza - si riunisce per la prima volta sui vitalizi ai condannati, dopo che gli organi di giustizia interna hanno restituito l'assegno a Roberto Formigoni e a diversi colleghi che si sono macchiati di reati contro lo Stato.

Una seduta perfettamente inutile. In aula si fa solo fuffa, l'intervento sui vitalizi, in caso, dovrà spettare al consiglio di presidenza di Palazzo Madama. Al termine di una discussione a tratti surreale, il Senato approva, sullo stesso argomento, tre mozioni diverse. Firmate da gruppi che in teoria hanno posizioni molto differenti. I senatori - con maggioranze variabili e astensioni in-

crociate - dicono sì a tutto: al testo dei "giallorosa" (M5S, Pd e LeU), a quello di Italia Viva e pure al centrodestra. E quindi agli stessi partiti (Lega e Forza Italia) che hanno fatto restituire il vitalizio ai condannati col voto dei propri rappresentanti nella Commissione contenziosa e nel Consiglio di garanzia del Senato.

COSA DICONO LE TRE MOZIONI?

Più o meno la stessa cosa, con qualche sfumatura. Quella di centrosinistra chiede che gli uffici del Senato trovino una soluzione per applicare la Legge Severino e revocare il vitalizio ai condannati; quella delle destre vuole "rivalutare" la direttiva del Senato del 2015 (firmata da Piero Grasso, toglieva i vitalizi agli ex senatori condannati). Infine c'è il testo bizantino dei renziani, che impegna il Senato "ad adottare tutte le opportune determinazioni, volte a disciplinare i casi di revisione o revoca del vitalizio dei senatori, cessati dal mandato, che siano stati condannati in via definitiva per delitti di particolare gravità".

Fuffa, fuffa e ancora fuffa.

Come denuncia il 5Stelle Primo Di Nicola, votando in dissenso dal suo gruppo: le mozioni sono inutili, un atto d'ipocrisia istituzionale. L'iniziativa appartiene al Consiglio di presidenza del Senato, scavalcato in modo illegittimo dalla sentenza dell'organo di giustizia interna ("Come se un tribunale avesse cancellato una legge ordinaria"). "Il Consiglio di presidenza - secondo Di Nicola - ha il dovere di sollevare un conflitto di attribuzione di fronte alla Corte costituzionale. Altrimenti è meglio uscire".

Il resto del dibattito è un lungo palleggio retorico. Le mozioni sono di facciata: i partiti di centrodestra - da Italia Viva fino alla Lega - votano per



risolvere il problema dei vitalizi ai condannati, ma parlano esplicitamente in difesa delle prerogative parlamentari. Di tutti i parlamentari, compresi i Formigoni. I senatori di Salvini - che un tempo metteva il faccione sui proclami "anti Casta" - hanno cambiato versione da un pezzo. Persino nel Pd (come si vedrà nelle parole di Anna Rossomando) la difesa delle prerogative "repubblicane" è al di sopra di ogni cosa.

La maggioranza degli eletti ha intenzioni evidenti, nonostante provi ad annacquare nel bicchiere di una retorica parlamentare terribile. L'argomento magico di chi difende l'assegno per chi ha disonorato la sua funzione pubblica, paradossalmente, è la Costituzione.

LUIGI VITALI (FORZA ITALIA) - *I diritti umani e la dignità della persona* - "Secondo due sentenze della Corte costituzionale, la n. 3 del 1966 e la n. 78 del 1967, non è sufficiente la semplice condanna o la semplice interdizione dai pubblici uffici per perdere un vitalizio, una pensione, un assegno, uno stipendio, ma si deve guardare

alla gravità del fatto, alla tutela della dignità e al rispetto dei diritti umani e della dignità della persona".

GIUSEPPE CUCCA (ITALIA VIVA) - *E allora il reddito di cittadinanza?* - "Ho difficoltà oggettivamente a pensare che possiamo privare del sostentamento una persona che vive in condizioni di indigenza totale in un sistema nel quale un condannato per reati gravissimi, come può essere l'omicidio o qualsiasi altro reato, continua serenamente a godere della propria pensione, dei propri emolumenti per sopravvivere. Ciò maggiormente in un sistema che ha introdotto degli istituti che sono quantomeno strani, se è vero come è vero (la cronaca è piena di esempi), che talvolta dei condannati per fatti gravissimi hanno goduto del reddito di cittadinanza".

ANNA ROSSOMANDO (PD) - *I tribunali speciali e il patriottismo repubblicano* - "Vogliamo dire che siamo qui in una democrazia rappresentativa a rappresentare un'altissima funzione? È soltanto per questo motivo che abbiamo delle

prerogative, a difesa della libertà del Parlamento, perché non è un caso che la Costituzione sia nata all'uscita dal fascismo, quando c'erano i tribunali speciali e chi dissentiva veniva messo in carcere. La prerogativa è nata esattamente con quel tipo di funzione e in quel senso (...). Ho visto sottolineare molto i termini 'onore' e 'tradimento'. Ne vorrei aggiungere uno, con il quale ci troviamo anche molto bene, 'il patriottismo repubblicano'. Ed è in questo che ci richiamiamo alla Costituzione, alle sue libertà e al suo inquadramento".

STEFANIA CRAXI (FORZA ITALIA) - *L'orda giacobina* - "Una premessa: non cogliere la differente natura della pensione e del vitalizio dei parlamentari - spiegata anche in una sentenza della Corte costituzionale - dice già tutto di coloro che urlano e strepitano (...). Questo, a mio avviso, è anche frutto dell'orda giacobina e del moralismo imperante che da oltre vent'anni si sono abbattuti sulla vita civile e democratica del Paese (...). È il risultato di una lunga stagione di demonizzazione della democrazia rap-

presentativa, nella quale abbiamo sostituito coloro che vivevano per la politica con l'improvvisazione e il dilettantismo e con alcuni che, sì, senza arte né parte, vivono oggi solo di politica e la usano per carriere e destini personali.

MASSIMILIANO ROMEO (LEGA) - *Sullo stesso piano* - "A un cittadino condannato in via definitiva per terrorismo o per mafia non si può toccare o sospendere la pensione o il reddito di cittadinanza; ma se c'è un politico condannato, a lui bisogna per forza toglierla. C'è qualcosa che stona (...). Si tratta semplicemente di mettere tutti sullo stesso piano".

GIACOMO CALIENDO (FORZA ITALIA) - *Robespierre dove sei?* - "Mi limito, in conclusione, ad osservare che si tenta di fare come nel peggior periodo della Repubblica francese, quello della rivoluzione, quando si pretendeva di imporre, attraverso la piazza, le regole del processo e di imporre ai giudici di rispettare la volontà del popolo".

PARLAMENTO, ECCO I RISPARMI

111

MILIONI che il Senato risparmia a legislatura tagliando i vitalizi agli ex di Palazzo Madama. La delibera del 2018 è stata annullata nel 2020

228

MILIONI che la Camera risparmia a legislatura tagliando i vitalizi agli ex di Montecitorio. La delibera sul ricalcolo è in vigore dal 2018

LE REAZIONI



GIUSEPPE CUCCA

Ho difficoltà a pensare che possiamo togliere un sostegno a chi vive in condizioni di indigenza



ANNA ROSSOMANDO

Abbiamo delle prerogative a difesa delle libertà del Parlamento. Vorrei sottolineare il concetto di patriottismo repubblicano: è in questo che ci richiamiamo alla Costituzione, alle sue libertà e al suo inquadramento



STEFANIA CRAXI

Tutto questo è figlio dell'orda giacobina e del moralismo imperante che da oltre vent'anni si sono abbattuti sulla vita civile e democratica del Paese, una lunga demonizzazione della democrazia rappresentativa



GIACOMO CALIENDO

Si tenta di fare come nel peggior periodo della Repubblica francese, cioè imporre ai giudici la volontà del popolo

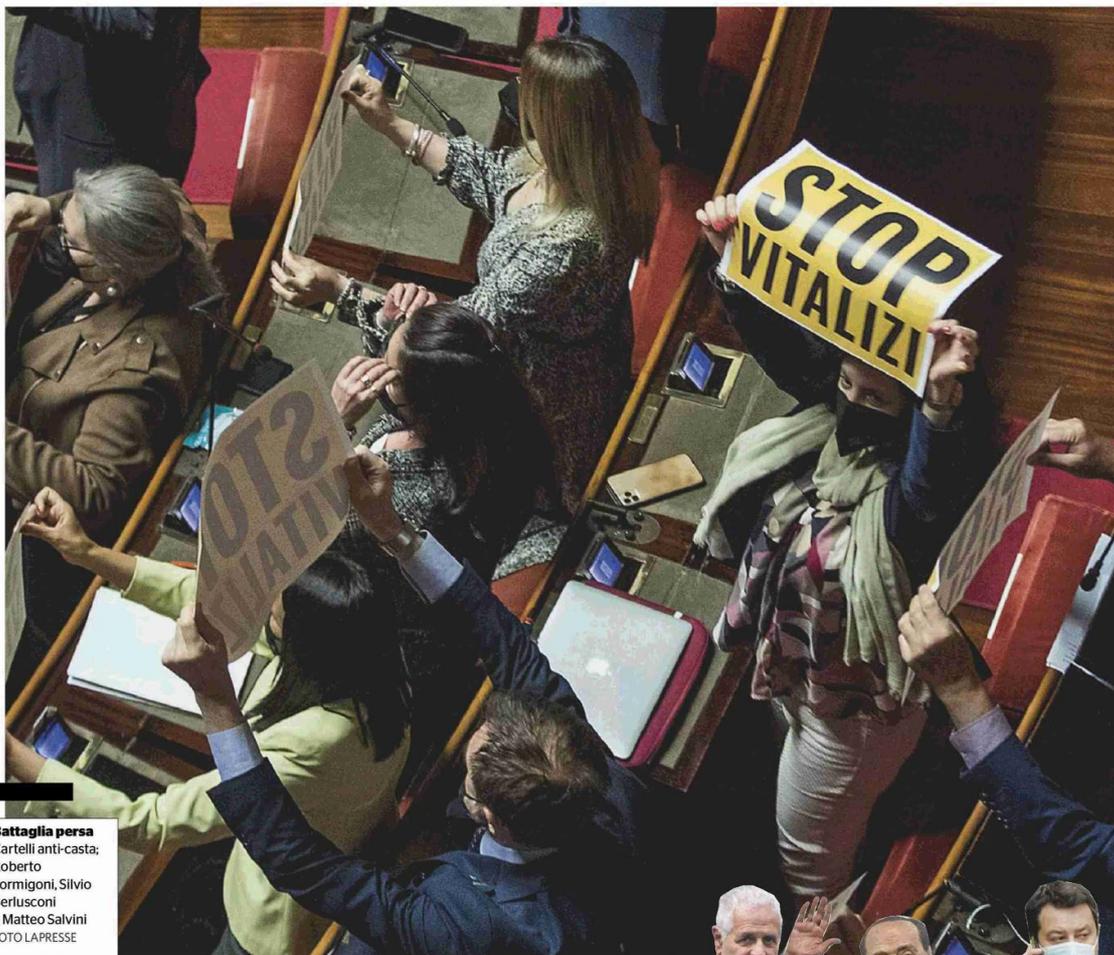
Palazzo Madama

Dopo aver abolito i tagli e restituito l'assegno ai corrotti come Formigoni, la destra di Salvini e B. vota con le altre forze le mozioni anti-privilegi

Le mozioni non colgono il problema: al Senato si è consumato una specie di auto-golpe



Peso: 1-5%, 8-74%, 9-3%



Battaglia persa
Cartelli anti-casta;
Roberto
Formigoni, Silvio
Berlusconi
e Matteo Salvini
FOTO L'ESPRESSO



Peso: 1-5%, 8-74%, 9-3%

**La viceministra****Bellanova: «Risorse in più per i controlli»**

Jerkov a pag. 7

L'intervista Teresa Bellanova**Il governo dopo la tragedia
«Più organici per le verifiche
Le riaperture? In sicurezza»**

► La viceministra per le Infrastrutture: commissione già al lavoro con la procura
 ► «Appello ai gestori degli impianti: fate ciò che va fatto, la data della ripresa non importa»

La tragedia di Mottarone frutto di una precisa volontà umana, secondo la procura, per riaprire quanto prima dopo mesi di stop: "Omissione consapevole". Una svolta che deve preoccuparci ulteriormente viceministra Bellanova, visto che anche altri operatori potrebbero essere tentati di fare lo stesso?

«Comprendo lo sgomento e il timore, chiamiamolo pure paura, che può ingenerarsi nelle persone e, direi, soprattutto nelle famiglie. Timore che mi piacerebbe fugare del tutto perché, a maggior ragione in questo momento così delicato delle riaperture, le persone hanno bisogno di riacquistare il piacere di tornare alla normalità. E il ritorno alla normalità non può assolutamente coincidere con una tragedia enorme, inconcepibile e, se fosse confermata la precisa volontà umana di cui parla la procura, imperdonabile, che rischia di gettare una luce oscura

su questo tipo di infrastrutture e non solo. Chiunque sia a gestirle ha una doppia responsabilità: la buona gestione e la reputazione complessiva. E' una responsabilità a cui nessun operatore deve mai venire meno. E con questo spero di aver risposto anche alla sua domanda».

In Piemonte ci sono solo tre ingegneri per controllare 217 impianti: una sottovalutazione della delicatezza della questione anche da parte del ministero?

«Nessuna sottovalutazione. Gli Uffici dedicati svolgono visite periodiche calendarizzate in base alle esigenze. La Commissione ispettiva insediata al Ministero dalla Direzione generale per le investigazioni immediatamente a ridosso della tragedia, composta da esperti qualificati nel settore della sicurezza del trasporto a fune, fornirà un apporto determinante. Affiancandosi a quelle competenti e alle indagini della magistratura, dimostra l'attenzione dovuta e an-

che la necessità di valutazioni a 360gradi, anche sulla opportunità eventuale di rafforzare gli organici per i controlli. Una cosa è certa: mai più. Lo dobbiamo alle vittime e alle loro famiglie». **Sta di fatto che dopo questa lunga pausa da lockdown, c'è il rischio che anche altri impianti di risalita non siano sicuri. Cosa intende fare il governo?**

«Non affrettiamo giudizi. Rivolgo per questo un appello ai gestori: al di là della data di riapertura, ognuno faccia quello che deve. Chi si avvicina agli impianti di risalita non deve avere pau-



Peso: 1-1%, 7-36%

ra, deve farlo con tutta tranquillità. Non è concepibile che, per guadagnare qualche giorno in più di lavoro, qualcuno abbia scientemente messo in pericolo vite umane fino a causarne la morte. Oltretutto scienza e tecnologia mettono a disposizione tutto quanto serve per garantire sicurezza totale. Il governo farà quello che deve. Come ho già detto altre volte, dobbiamo essere in grado di strutturare in modo efficiente ed efficace i controlli del pubblico, è una sfida a cui non possiamo sottrarci. E' il tema del controllo che rende plausibile la funzione del privato».

Il 15 giugno è prevista anche la riapertura dei parchi divertimento: se la sente di assicurare le famiglie sulla loro messa in sicurezza?

«Intanto parliamo di strutture totalmente differenti. Non mettiamo l'errore di generalizzare. Non è possibile addebitare comportamenti criminali, chiamiamoli con il loro nome, a im-

prenditori onesti e per bene, che di sicuro hanno a cuore la sicurezza dei loro clienti e delle strutture e il buon nome delle loro imprese. Ne va della vita stessa delle aziende».

E' ipotizzabile un rinvio di queste riaperture specifiche affinché venga fatto prima un controllo capillare delle strutture?

«E' una valutazione tecnica. I nostri uffici sono al lavoro con tutta la competenza di cui sono capaci. Per mesi ho sollecitato riaperture in totale sicurezza. La sicurezza viene prima ed è necessario garantirla. Dovunque, comunque».

I fondi del Recovery potrebbero essere destinati in parte anche a una revisione globale di questo tipo di impianti a livello generale?

«Vado per gradi. Intanto parliamo di impianti gestiti da privati, su cui hanno competenza gli Enti locali, le Regioni, il Ministero del Turismo. Al nostro ministero spetta la vigilanza sulla sicu-

rezza, non sul finanziamento, ed è la ragione per cui domenica sono state rese note la data della revisione generale dell'impianto di Mottarone, nell'agosto 2016, e poi quelle dei controlli fino allo scorso dicembre. Poi faccio un ragionamento di elementare obbligatoria accortezza e dovuto buon senso. La sicurezza e le manutenzioni sono un fatto ordinario, non straordinario. L'obiettivo del Recovery è il rilancio del Paese, il suo destino nei prossimi 20 anni. Qui parliamo di strutture, come gli impianti di risalita ma non solo, che non devono certo aspettare un Piano nazionale di ripresa per la manutenzione ordinaria e straordinaria, né tantomeno per garantire le ispezioni e i controlli di sicurezza dovuti dal gestore per legge. Sicurezza e certezza dovuta agli utenti come ai lavoratori sempre, ogni giorno dell'anno».

Barbara Jerkov

NON È CONCEPIBILE CHE PER GUADAGNARE QUALCHE GIORNO IN PIÙ DI LAVORO SI SIANO MESSE SCIENTEMENTE IN PERICOLO VITE UMANE

DISPORRE UN RINVIO PER LA RIPARTENZA DEI PARCHI GIOCHI? È UNA VALUTAZIONE TECNICA, I NOSTRI UFFICI SONO ALL'OPERA



Teresa Bellanova (foto ANSA)



Peso: 1-1%, 7-36%



Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Un Parlamento sempre più sfilacciato prepara il 2022

Gli occhi sono puntati su Governo e maggioranza, sugli ultimi strappi mal ricuciti sui licenziamenti, sulle nomine nelle partecipate e sulle mediazioni ancora da fare nel Dl Semplificazioni (in particolare sul capitolo appalti) ma anche in Parlamento e dentro i partiti si stanno muovendo le acque. Non c'è solo il grande punto di domanda sui gruppi parlamentari dei 5 Stelle che attendono lo sblocco della vicenda Conte e piattaforma Rousseau ma pure a destra qualcosa bolle. Ieri, per esempio, è nato un piccolo nuovo gruppo "Coraggio Italia". Niente di eclatante ma quella pattuglia di onorevoli (sarebbero una trentina) passata sotto le fila del sindaco di Venezia Brugnaro e del presidente di Regione Toti qualcosa vuol dire. La spiegazione più immediata è che si prepara a far valere quei voti nella partita del febbraio

2022 sul nuovo capo dello Stato. In quella occasione, infatti, in assenza di un grande accordo tra i partiti principali, i voti si conteranno fino all'ultimo deputato. Dunque la scelta di costituire una neo formazione vale per acquisire un potere negoziale verso gli altri leader e intanto si aspetta di vedere cosa succederà a quella parte di Forza Italia che si sente stretta in una guida troppo filo-destra.

E le acque si muovono anche a casa di Letta. Dopo la proposta sulla tassa di successione, che ha consentito al segretario di coprire il versante sinistro del partito, comincia la campagna della parte più centrista riunita in Base Riformista, la più vicina ai renziani. In una riunione di qualche giorno fa, la corrente guidata da Guerini e Lotti, ha deciso di presentare il 9 giugno il "manifesto dei riformisti" che vuole essere un «contributo costruttivo» da portare al neo-leader. La tesi è che se Letta ha

avuto bisogno di lanciare proposte di sinistra per acquisire una credibilità con gli ex Ds, il fatto di avere sul tavolo anche le proposte più moderate gli consente di trovare una sintesi meno schiacciata su una parte. E soprattutto eviterebbe uno scivolamento verso l'opposizione a Draghi che sarebbe una pagina imprevista per il Pd. Nel senso che nei piani originari doveva essere il contrario: ossia riuscire a spingere fuori Salvini.

In realtà, al di là di questi equilibrismi, i Dem si preparano alla stessa battaglia cominciata a destra: i posizionamenti per la campagna presidenziale. Difficile insomma che le correnti Pd vogliano lasciare il ruolo di kingmaker solo a Letta. La domanda è se il sostegno a Draghi potrà fare da collante per un partito che parte già frammentato verso

**L'appuntamento del 2022.
Del resto, non è l'unico
in Parlamento.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di **Lina Palmerini**



Peso:14%

Messo a punto il pacchetto per la gestione dei progetti europei che il premier vuole presentare in Consiglio dei ministri

La Nota

IL CAMPIDOGLIO METAFORA DI UN'ALLEANZA CHE NON DECOLLA

di **Massimo Franco**

La campagna elettorale per il Campidoglio rischia di diventare una metafora di quello che potrebbe accadere tra Movimento Cinque Stelle e Pd a livello nazionale. La virulenza con la quale la sinistra e la sindaca grillina Virginia Raggi si stanno attaccando a quattro mesi dal voto di ottobre, è la conferma di un'alleanza non solo tutta da costruire, ma dalle fondamenta fragilissime. M5S e Pd sono troppo distanti culturalmente, e troppo contigui e in competizione dal punto di vista elettorale, per poter trovare una prospettiva comune. Si può aggiungere, come fattore di ulteriore incertezza, lo spapolamento del grillismo. E va tenuto conto della lunga, infruttuosa ricerca di un candidato del Pd, prima che il segretario Enrico Letta desse il via libera all'ex ministro Roberto Gualtieri: un'operazione che aveva frustrato anche il predecessore, Nicola Zingaretti. Se a questo si aggiunge l'accelerazione che l'arrivo del governo di Mario Draghi ha impresso all'intero sistema politico, il cerchio si chiude. Non a caso il centrodestra soffre problemi simili a quelli degli avversari. Ma nel caso di Movimento Cinque Stelle e Partito democratico, reduci da un anno e mezzo di tormentata «alleanza giallorossa», lo scenario è più conflittuale. Forse proprio perché il loro patto di potere oggi viene tentato per superare o comunque velare una debolezza in termini di identità e di alleanze, mostra rughe fin dall'inizio; e per motivi oggettivi. E difficile sostenere che con Giuseppe Conte premier le cose non sono

andate così male; e in parallelo bombardare la giunta Raggi, avanguardia del grillismo governativo. Nè basta dire che la lista dell'ex ministro Carlo Calenda toglie voti al Pd e favorisce la sindaca, senza analizzare gli errori commessi. Dal lato dei Cinque Stelle, la contraddizione è ugualmente stridente. Da una parte, il ministro Luigi Di Maio e Conte sono costretti a una difesa d'ufficio a spada tratta del Campidoglio, quasi fosse il «loro» Palazzo Chigi in miniatura. Dall'altra, non possono assecondare i toni becchi di un Alessandro Di Battista e di altri settori grillini, ai quali non pare vero demonizzare il Pd come se dal 2018 non fosse successo nulla; e come se il M5S non fosse stato alleato di Lega e poi Pd, e oggi di entrambi. È uno spettacolo mediocre che certifica i limiti di una intera nomenclatura. Mette a nudo le responsabilità di forze incapaci di costruire progetti alternativi al «declino felice» prodotto dal grillismo. Se è vero che il populismo è il sintomo dell'incapacità altrui, la situazione non sembra cambiata rispetto a tre o cinque anni fa. A livello nazionale, questo ha portato al governo Draghi. A livello locale, mostra la replica stucchevole di un grillismo in agonia che si riscopre «nuovo» e estremista contro chi vorrebbe fare «tornare indietro» le città. Invece è una gara tra spezzoni del passato.

Il passato che non passa

Tra il Movimento 5 Stelle e il Partito democratico si assiste a un conflitto che appare declinato al passato



Peso:20%

GOVERNI E MAGGIORANZE

L'eredità che ci penalizza

di **Ernesto Galli della Loggia**

L'ascesa di Draghi a Palazzo Chigi ha riproposto la congenita anomalia italiana nel modo in cui si formano da noi le maggioranze parlamentari e i governi.

continua a pagina 32

Le regole dei poteri pubblici Il rapporto tra esecutivo e volontà popolare espressa nelle elezioni è un rapporto «presunto»

GOVERNI E MAGGIORANZE: L'EREDITÀ CHE CI PENALIZZA

di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

In tutte le altre grandi democrazie europee, infatti, le une e gli altri sono indicati più o meno direttamente dal responso delle urne attraverso una serie di accorgimenti di tipo maggioritario (sistemi elettorali o prescrizioni costituzionali ad hoc). Da noi no, nulla di tutto questo. Da noi, salvo una breve parentesi dominata da una legge elettorale proporzionale, sicché specialmente negli ultimi anni e come accade di regola con una simile legge, trovare una maggioranza che sia uscita più meno direttamente dalle urne è un'impresa pressoché impossibile. Nel nostro Paese il rapporto tra i governi e la volontà popolare espressa nelle elezioni è quindi divenuto sempre di più un rapporto per così dire presunto, ipotetico. Fino al punto che ormai ci siamo abituati all'idea che di fatto tutti possono governare con tutti, che gli accaniti avversari di ieri possono tranquillamente divenire gli alleati di oggi e viceversa. Con l'ovvia conseguenza che il numero e l'orientamento dei governi possono in tal modo moltiplicarsi a piacere — come di fatto è accaduto — e con quale benefico effetto per il buon nome della politica e dei partiti è facile immaginare.

Sbaglierebbe però chi pensasse

che si tratta di un fenomeno nato nel 1994 con la seconda Repubblica. Come testimonia la vicenda della legge maggioritaria con cui si svolsero le elezioni del 1953, un'idiosincrasia profonda, un rifiuto istintivo, per qualunque forma di maggioritario è presente fin dal primo capitolo della storia politica italiana. Ne è prova non tanto l'avversione (del tutto legittima) che si registrò allora nei confronti della legge suddetta da parte dell'opposizione ma il nome che questa le diede e che fu subito ed è sorprendentemente tuttora universalmente accettato: «legge truffa». In realtà di truffaldino nella legge non c'era proprio nulla: era il semplice principio del maggioritario che fu fatto passare per tale agli occhi degli italiani.

Non basta. Insieme all'avversione per ogni possibile sistema elettorale maggioritario la democrazia italiana è cresciuta coltivando non dico il disprezzo ma certo la più totale sottovalutazione perfino per il semplice principio di maggioranza. Dal '53 in poi, infatti, e per tutti i decenni successivi, ad ogni occasione generazioni d'italiani si sono sentiti ripetere come un mantra dal principale partito d'opposizione — il Partito comunista — che «con il 51 per cento non si governa». Il Pci lo diceva perché era consapevole che una propria vittoria elettorale, ancorché improbabilissima, assai difficilmente gli avrebbe consentito di accedere al potere, dal mo-

mento che il suo rapporto intrinseco con l'Unione sovietica avrebbe significato la sicura e immediata apertura di una crisi internazionale dalle conseguenze imprevedibili. Dal canto suo la Democrazia cristiana aveva interesse essa pure ad avvalorare un simile orientamento che implicitamente ratificava la sua egemonia sull'intero sistema politico.

Il risultato, come si sa, fu la tendenza sempre più esplicita di tale sistema all'esatto contrario del maggioritario, cioè al consociativismo, alle «convergenze parallele», alle «larghe intese». Cioè a mettere da parte, smussare, addolcire, qualunque questione potesse comportare una contrapposizione tra maggioranza e opposizione, e viceversa la tendenza a cercare sempre ad ogni costo un compromesso: non già però sulle grandi questioni d'interesse nazionale — com'è giusta regola che accada tra maggioranza e opposizione nelle democrazie mature — bensì qui da noi su leggi e leggine di ogni tipo e misura, sulla spesa



Peso: 1-3%, 32-41%



pubblica, sulla normativa la più varia, sulla distribuzione di tutti i posti. Insomma la tendenza a governare di fatto insieme. Ciò che peraltro — come in molti non mancarono subito di notare — era nel dna stesso del regime democratico-repubblicano italiano. La cui cellula germinale, era stata non a caso rappresentata da un accordo di vertice tra i partiti del Cln indipendentemente da ogni espressione e misura della volontà popolare, sicché in qualche modo esso non poteva che essere legato per sempre a questa sua origine. Che del resto non si vede quale altra avrebbe potuto essere.

Ma la profonda repulsa della politica italiana nei confronti di una legge elettorale maggioritaria poggia su ben altro che sui lontani precedenti storici appena detti. Poggia sulla solidissima base rappresentata dalla nostra Costituzione, non a caso regolarmente invocata ogni volta che qualcuno si azzarda ad auspicare che grazie all'adozione di una qualche forma di maggioritario anche da noi i

giochi per la formazione di una maggioranza e di un governo possano chiudersi la sera stessa delle elezioni per riaprirsi solo una sera di cinque anni dopo. Immediatamente, infatti, a questo punto salta su qualcuno ad ammonirci che «No, perbacco! in Italia la Costituzione prescrive che le maggioranze si facciano in Parlamento!».

In realtà stando alla lettera della Costituzione non è proprio così — dal momento che la Carta nulla dice a proposito di leggi elettorali — ma è così però nella sostanza. Tutti i modi che regolano il sistema dei poteri pubblici, del governo e degli altri organi costituzionali, la loro composizione e la formazione della loro volontà, tutti si fondano infatti o su fortissimi limiti imposti a tali organi (è il caso particolarmente macroscopico ad esempio del governo, il cui capo in quanto tale, cioè da solo, in pratica non può fare pressoché nulla, neppure nominare e licenziare i suoi collaboratori, cioè i ministri, i quali,

del resto e non a caso, costituzionalmente non hanno affatto questa veste) ovvero, per funzionare a dovere, necessitano della più ampia base parlamentare o di forme varie di collaborazione (ad esempio quella assolutamente indispensabile tra il presidente del Consiglio e il presidente della Repubblica che, a differenza del sovrano costituzionale del Regno d'Italia, è investito dalla Costituzione di poteri propri particolarmente penetranti). Nella nostra Costituzione, insomma, tutto quanto presuppone il rifiuto del maggioritario: un rifiuto che a dispetto del suo pessimo effetto sulle sorti del Paese sembra dunque destinato a dominare chissà ancora per quanto la nostra vita pubblica.

Abitudini

Ormai accettiamo l'idea che gli accaniti avversari di ieri possono divenire gli alleati di oggi e viceversa



Peso:1-3%,32-41%

**Il corsivo del giorno**di **Federico Fubini****L'EUROPA, I VOLI,
LA BIELORUSSIA:
SOLO PAROLE**

Ieri un Embraer 295 da 125 posti della Belavia proveniente da Minsk, Bielorussia, è atterrato a Fiumicino alle 11 e 40 con sessantacinque passeggeri a bordo. Un'ora dopo, è ripartito per Minsk con un carico di trentuno persone. Semivuoto, ma senza alcun contrattempo. Il giorno prima un altro aereo della Belavia, la compagnia di bandiera bielorussa, era atterrato e ripartito da Milano Malpensa. E la vendita di biglietti per il volo di stasera prosegue. Come se niente fosse accaduto. Ora, confrontate tutta questa surreale normalità con le parole dei leader europei dopo che il

regime bielorusso ha dirottato un Ryanair fra Atene e Vilnius e, affiancandogli un caccia MiG-29, l'ha costretto ad atterrare a Minsk. Lì Roman Protasevich, oppositore del dittatore Aleksandr Lukashenko, è stato arrestato con la compagna Sofya Sapega. È successo domenica. La reazione dei leader dell'Unione europea è stata immediata. Ursula von der Leyen, presidente della Commissione: «Oltraggioso e illegale, ci saranno conseguenze». Martedì poi Charles Michel, presidente del Consiglio europeo, ha pubblicato sui suoi profili social una cartina delle rotte aeree d'Europa con un

bucu corrispondente allo spazio aereo bielorosso. Commento di Michel: «L'Europa in azione». Sì, perché quel giorno il vertice dei capi di Stato e di governo dell'Unione aveva risposto all'atto di pirateria di Lukashenko con una contromossa: una «no-fly zone» — un teorico divieto di sorvolo — sopra l'intera Bielorussia. Davvero? A leggere bene i testi c'è solo un invito non vincolante alle compagnie europee a non sorvolare la Bielorussia e l'intenzione (dichiarata) di bloccare nell'Unione le compagnie bielorusse. Ma niente di già definito. Ora, immaginate come avrebbe reagito la Casa Bianca se un regime

centramericano avesse dirottato in quel modo il volo di una compagnia statunitense. Perché la credibilità geopolitica la si ha, oppure si deve lavorare molto più duro per costruirla di come fa oggi l'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%



⬇ Più o meno



di **Danilo Taino** Statistics Editor

Le due demografie di America e Cina

Da qualche tempo è tornato un certo interesse per la demografia. Nei decenni scorsi è stata trascurata ma ora ci si rende conto che la sua influenza sulle economie e sul benessere dei cittadini è enorme, che è una forza fondamentale della quale tenere conto. Tanto che i risultati dei censimenti del **2020** in Cina e negli Stati Uniti stanno facendo discutere anche in termini geopolitici: quale dei due Paesi è messo meglio per mantenere nei prossimi decenni un vantaggio demografico, e quindi economico e di dinamicità? I dati ufficiali cinesi indicano che nel decennio **2010-2020** la crescita annua della popolazione è stata dello **0,53%**, il passo più lento dalla carestia provocata a fine Anni Cinquanta dal «Grande balzo in avanti» di Mao Zedong. Nel **1990**, il numero di nati in Cina era **21** per ogni **mille** persone; l'anno scorso è stato poco più di **otto**. Prima che i dati ufficiali fossero resi noti, con un mese di ritardo

probabilmente per l'insoddisfazione delle autorità sui risultati, si era diffusa la notizia che la popolazione fosse diminuita, sotto il livello di **1,4 miliardi** (invece ufficialmente è a **1,41 miliardi**): quasi certamente, però, da quest'anno inizierà a calare anche nelle statistiche ufficiali. Fatto sta che le Nazioni Unite proiettano i cinesi a **un miliardo** a fine secolo, mentre altri studi accademici — l'Ihme Viz Hub presso la University of Washington — li prevedono a meno di **800 milioni**, per una fertilità attuale di **1,47** figli per donna che si manterrebbe costante fino al **2100**. Anche gli Stati Uniti — terzo Paese più popoloso dopo Cina e India — sono in rallentamento demografico: nel periodo **2010-2020** hanno aggiunto il **7,4%** di persone, contro il quasi **10%** del decennio precedente e il tasso di fertilità è sceso dal **2,1%** dei primi anni del secolo a **1,7%** tra il **2007** e il **2019**, cioè dopo la Grande Recessione, e probabilmente a **1,64%** nel **2020**. Ma per gli Usa il futuro resta «relativamente brillante», ha notato

nei giorni scorsi l'economista Nicholas Eberstadt sulla rivista *Foreign Affairs*: la popolazione continuerà a crescere fino al **2047** e nel **2050** le persone in età lavorativa saranno il **5%** in più di oggi. Una crescita che andrà avanti per un'altra generazione, a differenza che in Cina, in Giappone, in Europa. Un «vantaggio demografico» che non sarà indifferente per economia, benessere e rapporti con le altre potenze.



Peso:15%



La ricetta Draghi protegge davvero il lavoro

di **Domenico Siniscalco**

Le misure di politica economica sul lavoro e i licenziamenti nel nostro Paese stanno dando luogo a un dibattito molto acceso e in parte contraddittorio. Da sinistra si invoca un prolungamento puro e semplice del divieto di licenziare. Il governo, invece,

propone di disegnare un meccanismo di maggiore flessibilità del mercato, corretto da incentivi economici per chi non licenzia.

● *continua a pagina 30*

La fine del blocco dei licenziamenti

Tutelare davvero il lavoro

di **Domenico Siniscalco**

→ segue dalla prima pagina

Per questo esso viene accusato di favorire gli interessi delle imprese. Questo modo di descrivere le alternative pare semplicistico e ignora il fatto che il blocco dei licenziamenti finisce per bloccare ogni cambiamento. Vuole bloccare le conseguenze della crisi piuttosto che tentare di uscirne. Se si continua a vietare i licenziamenti, infatti, si mette a rischio il futuro delle imprese e si blocca il mercato del lavoro e dunque, di fatto, le assunzioni. La misura proposta dal governo, infatti, lascia liberi i licenziamenti da una certa data, ma aiuta economicamente chi mantiene i livelli occupazionali. Incentiva dunque chi non licenzia, ma consente un ridisegno del sistema produttivo. L'efficacia dipenderà dalla dimensione dell'incentivo e non si può dire a priori quanto funzioni. Andrà dunque attentamente calibrata e monitorata. Ma il motivo economico che giustifica la misura è più profondo. All'inizio della pandemia, nel febbraio-marzo del 2020, la politica economica si è concentrata giustamente sul rendere minime le conseguenze negative della crisi sanitaria su cittadini e imprese. Durante le fasi di distanziamento sociale e soprattutto di lockdown si è cercato di minimizzare l'impoverimento dei cittadini e i fallimenti delle imprese con una sorta di sospensione degli effetti negativi della pandemia se pure pagata a caro prezzo. Questa politica, che è stata comune alla gran parte dei Paesi occidentali, ha contenuto i drammi sociali e ha fatto sì che non si siano registrate tensioni sociali, nonostante crolli notevolissimi dell'attività economica.



Peso:1-4%,30-25%



Oggi, dopo l'avvio con successo della campagna vaccinale, l'economia sta finalmente iniziando a riprendersi. Soprattutto sta iniziando la fase di cambiamento strutturale, necessaria a riavviare una crescita sostenibile nel tempo. Si può discutere se il Piano nazionale di ripresa e resilienza debba puntare su nuovi settori, o fare leva sulle filiere produttive che sono la forza del Paese, tra cui l'eno-gastronomia, il turismo, la cultura, la meccanica. Ma come si è detto più volte, la ripresa non può avvenire mantenendo invariata la struttura delle imprese e delle economie. Come affermava Schumpeter, innovare significa combinare in modo diverso i fattori produttivi e questo è incompatibile con un blocco al cambiamento.

Il programma Next Generation Eu e la sua declinazione nazionale mirano appunto ad avviare questa grande riallocazione delle risorse orientata al futuro all'interno delle imprese e dei settori. E il processo naturalmente dovrà andare avanti negli anni oltre la durata del programma. Questa fase di riallocazione delle risorse dunque richiederà flessibilità e spostamento di risorse anche occupazionali tra imprese e industrie. Richiederà investimenti e voglia di rischiare. Richiederà riforme. Richiederà cambiamenti profondi nella struttura dell'economia.

È evidente, in quest'ottica, che la sospensione degli effetti

economici che ha caratterizzato le prime fasi della pandemia, pur sacrosanta, deve gradualmente terminare e lasciar posto e anzi agevolare un processo di cambiamento strutturale. La misura proposta dal governo sui licenziamenti, se quantitativamente adeguata, va esattamente in questa direzione, ma evita peraltro effetti troppo bruschi sull'occupazione. Non blocca però il riassetto del sistema. Con un blocco totale dei licenziamenti, invece, si finirebbe per ostacolare quel cambiamento che tutti dicono di auspicare per facilitare la crescita. Una crescita non soltanto auspicabile per il benessere dei cittadini, ma anche necessaria per riassorbire gradualmente il debito, pubblico e privato, aumentato durante la pandemia.



*Putin e Lukashenko***L'Europa deve smontare
la nuova cortina di ferro****di Sylvie Kauffmann**

● a pagina 30

*L'Europa, Putin e Lukashenko***La nuova cortina di ferro****di Sylvie Kauffmann**

Non c'è pace nei cieli a Est dell'Europa. Una volta tocca all'oppositore numero uno di Vladimir Putin contorcersi per il dolore e sprofondare in coma a bordo di un aereo che sorvola la Siberia. Avvelenato con il Novichok, deve la vita alla prontezza di spirito del pilota che ha fatto un atterraggio di emergenza a Omsk e all'équipe medica. Curato in Germania, Aleksej Navalnyj ha rifiutato l'esilio. Da allora langue in una cella nel suo Paese, la Russia.

Poi è il turno di un giovane giornalista che ha scelto l'esilio ma che il regime del suo Paese, la Bielorussia, ha inseguito fin sulle sponde del Mediterraneo. Domenica 23 maggio, quando l'aereo della Ryanair che lo porta da Atene a Vilnius entra nello spazio aereo bielorusso, a Roman Protasevich si gela il sangue: i due o tre passeggeri che lo avevano insospettito all'imbarco sono, con ogni probabilità, gli agenti segreti che hanno dirottato il velivolo verso Minsk, diligentemente scortato da un Mig-29. Ventiquattr'ore più tardi, i lividi sul viso celati dal trucco, l'oppositore del regime rilascia con voce meccanica e sbattendo le palpebre «confessioni» in video di cui conosciamo fin troppo bene la logica sinistra. Da allora è in prigione. Come la sua compagna, Sofia Sapega, studentessa russa a Vilnius, arrestata assieme a Protasevich appena scesa dall'aereo.

Non lontano da lì, sette anni fa, nel cielo dell'Ucraina, un aereo della Malaysia Airlines è stato abbattuto da un Buk, un missile terra-aria russo, sopra una zona contesa fra i separatisti pro-russi e l'esercito ucraino. Il volo MH17 trasportava 298 civili da Amsterdam a Kuala Lumpur. Sono morti tutti. Al termine di un'inchiesta, nel 2018 i Paesi Bassi hanno stabilito che il missile che ha colpito l'aereo era stato portato in Ucraina dalla Russia il giorno stesso. La Russia continua a negare ogni responsabilità.

Che cosa hanno in comune queste tre storie? Una stessa dinamica, o piuttosto l'assenza di qualunque dinamica che non sia quella della repressione, che da quasi un decennio congela ogni sviluppo politico in questa parte dell'Europa.



Peso:1-2%,30-31%



A Mosca il presidente Putin ha stabilito una logica di potere fine a se stesso, senza altro progetto politico se non quello di restare al Cremlino il più a lungo possibile, cosa che si è assicurato di poter fare fino al 2036. Il trattamento riservato a Navalnyj è l'esempio più spettacolare di un sistema che sta lentamente ma inesorabilmente riducendo lo spazio di libertà di cui la società civile russa poteva ancora godere: associazioni, ong e media indipendenti sono sottoposti a regole draconiane che li soffocano, attribuendo loro l'etichetta di «agenti stranieri» o «estremisti». Persino in prigione «continuo a commettere crimini», ha scherzato Navalnyj in un post pubblicato dalla radio russa *Ekho Moskvy*, dopo aver ricevuto notizia di una nuova incriminazione a suo carico. «La mia potente organizzazione criminale prospera. Sono un genio».

Proiettando questa logica di stagnazione e repressione in quella che considera e intende conservare come la sua sfera di influenza oltre i confini della Russia, Putin incoraggia ogni tipo di eccesso. Il Cremlino può non aver dato l'ordine di abbattere un aereo di linea con un missile Buk, ma fornendo armamenti ai separatisti del Donbass ha reso possibile quella tragedia. Senza dubbio l'operazione di dirottamento dell'aereo di Ryanair è stata messa a punto negli uffici del Kgb di Minsk e non nel quartier generale dell'Fsb a Mosca, ma il dittatore bielorusso Alexander Lukashenko, sconfitto alle urne nell'agosto del 2020, continuerebbe a credere di poter fare quello che vuole se non beneficiasse dell'appoggio, per quanto scomodo, del grande vicino russo?

C'è una nuova cortina di ferro alle porte dell'Unione Europea. Così fiera del suo buon diritto dopo la caduta, nel 1989, della

vecchia cortina, non l'ha vista sorgere. Forse l'ha fatta un po' arretrare, ma non può più fare finta di non vedere: i frutti di questa logica di stagnazione e repressione hanno oltrepassato le frontiere. Il messaggio che mandano il dirottamento bielorusso del volo Ryanair e le operazioni dei servizi segreti russi sul suolo dell'Unione è chiaro: l'Europa non è più un rifugio, nessun esiliato vi si può sentire al sicuro. Un messaggio che l'Europa non può accettare, a rischio di perdere la sua anima. Cosa può fare? Sanzionare, certamente, come ha fatto di nuovo lunedì. Mettere a punto sanzioni mirate che puniscano i responsabili della repressione, coloro che piazzano a Vienna, Londra, Berlino e Parigi i frutti di una corruzione su larga scala. Evitare che le sanzioni penalizzino la società civile, che va sostenuta attivamente, soprattutto aprendole le porte delle nostre università: bisogna isolare il regime di Lukashenko, non il popolo bielorusso. Reagire colpo su colpo non è più sufficiente, bisogna pensare in modo strategico. Come ai tempi della vecchia cortina di ferro.

© *Le Monde*

(Traduzione di Alessandra Neve)



L'amaca

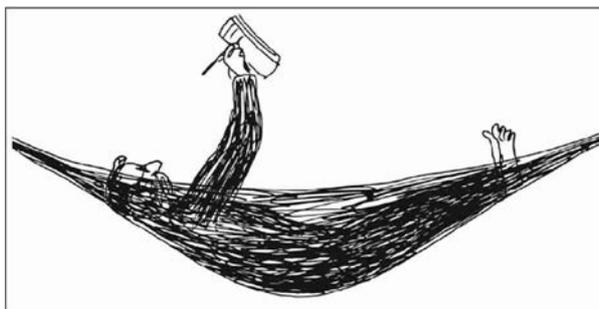
Un autogol dei manettari

di Michele Serra

L'assoluzione in Appello, per "non avere commesso il fatto", dell'ex sindaco di Lodi Simone Uggetti, cinque anni fa arrestato come un ladro e tradotto a San Vittore per quella che, al massimo, poteva essere la forzatura di un iter burocratico (senza che un solo euro gli finisse in tasca), meriterebbe un dibattito ampio, e sereno, sull'orribile attitudine dei media di dare massimo rilievo alle colpe presunte, e minimo alle colpe cancellate. Questo dibattito non ci sarà, perché è troppo faticoso mettere in discussione uno dei grandi motori psicologici, e commerciali, dell'informazione: il colpevole ai ceppi piace alla folla più dell'innocente che torna alla sua casa, alle sue abitudini e alla sua vita, o a quello che ne resta dopo la tempesta. Sia lode, comunque, a Radio Uno, che ieri sera a *Zapping* ha dedicato molti minuti alla chiusura

di quello che molti giornali definirono, con grottesca enfasi, "scandalo delle piscine" (perché non "piscinopoli"?), pur essendo, la piscina, una sola normalissima piscina comunale, e pur essendo, lo "scandalo", sostanzialmente una disputa sulla legittimità di una firma: che cosa c'entrasse San Vittore è cosa che Uggetti, e la sua famiglia, si chiedono ancora oggi.

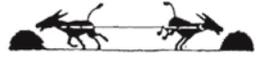
Ci inzupparono la penna in tanti, tra i quali piace menzionare il blog di Beppe Grillo, allora intemerato azzannatore dei "politici" a prescindere: oggi magari l'esperienza suggerisce qualche tentennamento in più. Chi scrive ha sempre diffidato del derby tra "manettari" e "garantisti", in forza dell'ovvia circostanza che esistono i colpevoli ed esistono gli innocenti, l'importante è cercare di non confonderli per non confondersi. Ma non c'è dubbio che la storia di Uggetti, in quel derby, sia un clamoroso autogol dei manettari.



Peso:18%



Il punto



La rotta di Draghi e le spinte del Pd

di Stefano Folli

Qualcosa sta cambiando nella larga maggioranza che sostiene Draghi. Questioni di tono, ma ormai anche di sostanza. Soprattutto è il modo di porsi davanti al presidente del Consiglio a riservare sorprese. Di sicuro l'offensiva di Enrico Letta per dare un'impronta di sinistra al suo Pd è tutt'altro che conclusa. La si può giudicare come si vuole, ma evidentemente il segretario ha fatto una scelta che ritiene utile per ragioni ideali e forse perché è l'unica che gli garantisce al momento la stabilità nel partito. È una linea in cui si riconoscono Zingaretti, Orlando, Bettini, il vicesegretario Provenzano, ma pure un cattolico come Romano Prodi e vari nomi dell'ex sinistra democristiana. Rimangono fuori i "renziani", chiamiamoli così per brevità, che sono rimasti nel Pd e che certo avrebbero preferito uno sguardo verso l'opinione pubblica più moderata: quel ceto medio che fu a suo tempo la forza della Dc.

L'aspetto politico riguarda il rapporto con Mario Draghi, poiché tutti hanno capito che lo screzio con il premier è serio e probabilmente destinato ad aggravarsi nei prossimi mesi, al di là di come sono state ricomposte le incomprensioni con il ministro del Lavoro. Per certi aspetti, i giochi tattici nella maggioranza e lo spostamento a sinistra impongono una diversa prospettiva strategica. Fino a qualche tempo fa il Pd lettiano si prodigava per spingere Salvini fuori dal recinto della coalizione, auspicando un Papeete bis. Pertanto Draghi era un premier di centrosinistra da difendere a tutti i costi contro le incursioni del leghista, auspicando nuovi equilibri di governo senza la destra, magari aperti a Forza Italia e a qualche "partito dei responsabili". Viceversa oggi la nuova linea di sinistra, che si desidera incisiva, comporta un salto logico non indifferente.

Adesso si lascia intendere che Draghi è un uomo di centrodestra. Quasi nessuno lo dice in modo esplicito, non Letta o il suo alleato Conte, però è il sottinteso che affiora nelle polemiche degli ultimi giorni. E chi voglia maggiore chiarezza può leggere il *Fatto*, il giornale che rispecchia il "contismo" e dice quello che l'ex premier non può dire. Il risultato è che si rischia di regalare Draghi alla destra, nonostante che il diretto interessato non abbia fatto alcunché per attirarsi tale definizione, del tutto arbitraria se appena si conosce la storia dell'uomo. Ovvio che un furbo come Salvini abbia visto l'opportunità e si sia affrettato a sfruttarla. Dopo il complicato vertice dell'Unione il suo commento è fin troppo esplicito: «Grazie a Mario Draghi che ha portato sul tavolo di Bruxelles i temi dell'immigrazione, della difesa dell'Europa e dei suoi confini». Quindi ora la Lega dipinge Draghi quasi come un "sovranista": il che non ha senso, ma segnala un cambio di orizzonte. Salvini si propone come il maggiore puntello del governo, valorizzando certi temi (ad esempio il fisco) rispetto ad altri, e tenta di sottrarre al Pd il ruolo di partito-cardine.

In concreto, è evidente che Draghi ha bisogno di restaurare la volontà di collaborare all'interno della maggioranza. Che il Pd sia indifferente al logoramento dell'esecutivo è senza precedenti ma indica che ci avviciniamo al semestre bianco con tutte le sue incognite. Eppure, come ha ricordato Mattarella, la ripresa economica si avvicina. Il che implica un'eccezionale opportunità per le forze che avranno sostenuto lealmente l'esecutivo di emergenza, rinunciando a operazioni di corto respiro.



Peso:24%

*L'editoriale*La sicurezza
e il capitaledi **Ezio Mauro**

Alla fatalità si può rispondere solo con la pietà, perché il razionale non trova spiegazioni oltre al caso, quando agisce senza la responsabilità dell'uomo, dei suoi errori e delle sue colpe. Ma quando chi indaga sul teatro di una tragedia chiama in causa l'intervento umano con la manipolazione della regola, l'alterazione dei parametri di sicurezza, l'incuria o più ancora l'incoscienza di cercare il lucro nel pericolo, allora la

compassione diventa condivisione dello stesso sentimento di ingiustizia e di ribellione.

Sia la Procura che i carabinieri di Verbania, impegnati nell'inchiesta sul disastro del Mottarone con 14 morti nel crollo della funivia, ci dicono che «sono stati disattivati i freni di emergenza per ovviare a un malfunzionamento del sistema, con una scelta deliberata e assolutamente consapevole».

● *continua a pagina 31*

L'editoriale

La sicurezza e il capitale

di **Ezio Mauro**

→ segue dalla prima pagina

Questo secondo gli inquirenti significa che davanti a un problema tecnico nel meccanismo frenante, non risolto dall'intervento della squadra di manutenzione, per non interrompere il servizio si è scelto di inserire il "forchettone" che impedisce al freno di sicurezza di entrare in funzione. Uno scambio – l'ennesimo – tra sicurezza e profitto, come se sotto l'urto della crisi le due ragioni non riuscissero più a comporsi e a stare insieme. Una logica privata portata agli estremi, con effetti pubblici imprevisi e devastanti. Anche se tre persone sono state fermate bisogna aspettare le perizie, gli interrogatori e i riscontri prima di avere un quadro completo della tragedia: non sono ancora chiari i motivi della rottura della fune trainante, il cavo di collegamento della funivia. Ma è inevitabile, di fronte alle prime risultanze e alle parole di chi guida le indagini, collegare questa vicenda a quella del ponte Morandi a Genova e anche alla morte di Luana D'Orazio, l'operaia di 22 anni risucchiata e stritolata a Montemurlo dall'orditoio tessile con cui stava lavorando, col cancello di protezione e la fotocellula di controllo fuori uso. Sono naturalmente situazioni diverse, nelle proporzioni, nelle cause e negli effetti. Ma hanno più di un elemento in comune su cui conviene riflettere, prima che si ripetano.



Peso:1-7%,31-35%

Forse non abbiamo misurato fino in fondo gli effetti della pandemia, ipnotizzati dal contagio. Siamo schiacciati da tre crisi, una sanitaria, con l'assedio del virus, una sociale, con la nuova distanza fisica e psicologica tra gli individui, una economica, con l'attività produttiva e commerciale disarticolata e soffocata, e l'occupazione minacciata e colpita di conseguenza. Questa emergenza cambia la scala delle nostre priorità, com'è ovvio e come sappiamo: ma questo sommovimento nella gerarchia di valori, impegni, obblighi e opportunità sta mutando anche la nostra sensibilità sociale, la relazione tra noi e gli altri, il rapporto tra gli interessi e gli obblighi.

Al centro del groviglio c'è naturalmente il lavoro, com'era inevitabile. Il lavoro che via via in questi mesi, mentre passava la fase più acuta della pandemia, veniva vissuto sempre più come autonomia, rivendicato come indipendenza, invocato come libertà, fino a essere contrapposto alla sicurezza, considerata da una parte del Paese (e dalla destra politica) come eccessiva, frutto dell'ossessione regolatoria dell'Europa, della sinistra, del governo. Dietro alla campagna politica per le riaperture c'è esattamente questo: la sicurezza trasformata in minaccia, l'apertura in ideologia, la libertà abbassata alla soglia del coprifuoco.

Questo clima ha influenzato l'insieme del corpo sociale, dopo mesi di limitazioni nei movimenti, nell'attività professionale, nel tempo libero. E noi, senza quasi accorgercene, ci siamo autorizzati da soli a comportamenti e scelte che prima della crisi seguivano un codice diverso. Abbiamo compreso il rapporto regolato tra le componenti della società in cui avevamo vissuto fin qui, mutandolo, e abbiamo messo al primo posto nei nostri obiettivi l'esigenza di tornare sul mercato, in ogni modo e prima di tutto. Con la conseguenza di legittimare, o almeno di scontare, un nuovissimo egoismo sociale di gruppo, di categoria, di comunità. Tutto questo comporta il conferimento di uno *status* privilegiato al capitale rispetto agli altri elementi del mercato, come se lo stato d'eccezione in cui abbiamo vissuto lo liberasse da ogni vincolo.

Questa tendenza non è frutto di una teorizzazione, ma di un istinto, che nasce dalla costrizione pandemica. Non c'è dunque alcun calcolo, anche se c'è una conseguenza diretta di questo meccanismo psicologico dominante, nelle vicende

che sacrificano la sicurezza all'Impresa. Nell'ansia di riaprire (finalmente), di ripartire, di recuperare il tempo e il guadagno perduto, la sicurezza diventa comprimibile, le misure che comporta sono rinviabili, le compatibilità tra le garanzie e il lavoro possono essere modificate. I diritti nati nel lavoro, come i diritti mai nati del cittadino-consumatore di beni e servizi, diventano una variabile dipendente della crisi, diritti-ombra, o almeno diritti-nani, comprimibili e sacrificabili nelle fasi di difficoltà: come se riguardassero soltanto i loro diretti beneficiari, e non fossero invece espressione della cifra complessiva di qualità di una democrazia.

Non è nemmeno liberismo, ma un disperato darwinismo inconsapevole che la destra sovranista cavalca senza averne la guida, sperando soltanto che sfondi l'equilibrio sociale e politico della modernità, in nome della necessità della fase. Siamo dominati dalla necessità, giustificati dall'eccezionalità, auto-ricattati dall'emergenza. Senza capire che questo movimento spontaneo ci porta fuori dal governo della politica, come se i fenomeni acquistassero una loro totale autonomia da ogni indirizzo, dal bene comune, dalla regola: e l'azione di governo fosse il semplice risultato del cozzo tra le forze in campo.

Culturalmente, per questa strada si autorizza una lettura parcellizzata della crisi, ritagliata da ognuno e da ogni categoria in base al suo specifico e ai suoi interessi, rinunciando a un'interpretazione pubblica e condivisa, capace nella difesa e nella reazione di ricreare uno spirito autentico di comunità. Naturalmente puntando sull'energia di chi vuole ripartire, sull'interesse del capitale e sull'impegno della forza lavoro: ma dentro un disegno comune, perché il lavoro è libertà solo se produce insieme cittadinanza, benessere, progresso e sicurezza. E cioè quand'è una costruzione sociale, non quando si separa dalla responsabilità.



Peso:1-7%,31-35%



Le parti sociali e la necessità di fare politica

MARCELLO SORGI

MARCELLO SORGI

«Il governo si è piegato a Confindustria». «È ora di vaccinare, non di licenziare». «Si rischia uno tsunami sociale, subito 570 mila licenziamenti»: slogan di questo tenore risuonano nello stato d'agitazione dei sindacati di questi giorni. E non è affatto escluso che, se davvero i licenziamenti ci saranno, come purtroppo è prevedibile, Landini non solo lui porteranno i lavoratori a protestare sotto Palazzo Chigi.

Da quando l'epoca della

concertazione si è chiusa, le contrapposizioni, anche dure, tra sindacati e governo non sono una novità. Attutite, in più di un caso, dagli interventi statali a cui il governo provvede, tramite Cassa Depositi e Prestiti e Invitalia, nelle singole vertenze. Ma questa volta, dopo la rinuncia all'ennesimo blocco dei licenziamenti, non si tratta di una sola impresa, come Ilva o Alitalia. Sono interi settori della grande impresa che devono scegliere se avviare una ristrutturazione, per pesante che possa essere, chiedendo comunque al governo di accompagnarli in un percorso difficile, o avvalersi ancora della Cassa integrazione aspettando tempi migliori.

L'esito di questo processo,

che il Presidente Mattarella ha paragonato all'epoca della Ricostruzione, non è prevedibile. Nella migliore delle ipotesi ci sarà una percentuale di lavoratori, sperabilmente alta, che non perderà del tutto il lavoro, entrando in programmi di formazione, e un'altra che invece lo perderà, con le conseguenze sociali del caso. In un Paese in cui anche una vertenza per 500 o 600 lavoratori licenziati approda al Ministero del Lavoro o dello Sviluppo economico, figurarsi cosa potrebbe significare moltiplicare i numeri per dieci. Qualcosa di paragonabile a ciò che divennero dieci anni fa gli "esodati" della legge Fornero.

I sindacati sono dunque chiamati a far politica, come in drammatici momenti del

passato. Torna alla memoria la trattativa sul taglio della scala mobile del 1984: in quel caso la Cgil guidata dal "migliorista" Lama cercò inutilmente di accordarsi e fu costretta dal Pci di Berlinguer alla rottura. Qui per certi versi la situazione è opposta: la Cgil del "radicale" Landini cerca di spingere il Pd, che più di tanto non può, a spostarsi, per lasciare Draghi solo e poter continuare a dire che si è «piegato a Confindustria». —



Peso:14%

**Verso il 2 giugno****La nostra
Costituzione
che anima
la Repubblica****Luca Diotallevi**

Può capitare, talvolta, che nelle feste molto partecipate qualcuno si intrufoli senza essere invitato e ad un certo punto domandi: «Di chi è la festa?». Quando a festeggiare sono sessanta milioni di persone, seppure invitate, non c'è da stupirsi che più d'uno si chieda: «Di chi è la festa?»

Magari anche il 2 Giugno di quest'anno succederà la stessa cosa. Naturalmente è facile rispondere che il festeggiato è la "repubblica",

scelta dagli italiani il 2 Giugno del 1946, 75 anni fa, in alternativa alla monarchia e in modo che la Costituzione dichiara irreversibile (articolo 139).

Un po' come una fotografia a distanza, la Costituzione non dice tutto della repubblica, né potrebbe, ma aiuta ad identificarla fornendone almeno alcuni dei tratti distintivi. La Costituzione ci aiuta a non confondere la repubblica con qualcos'altro. In particolare, di questi tempi (tempi di "statalismi", "sovranismi" e "populismi" di ogni co-

lore) è addirittura urgente e prezioso che la Costituzione aiuti a distinguere tra repubblica e stato.

Noi italiani il 2 Giugno siamo chiamati a festeggiare la repubblica, non lo stato, anche perché lo stato (con la "s" minuscola come raccomandavano tra gli altri Sturzo ed Einaudi) non è che un pezzetto della repubblica.

Continua a pag. 20

L'editoriale**La nostra Costituzione che anima la Repubblica****Luca Diotallevi***segue dalla prima pagina*

Come ha scritto Mortati, «il Costituente indica con il termine "Italia", in luogo di quello "Stato italiano" il soggetto in cui l'ordine stesso si incarna». Secondo la nostra Costituzione l'Italia è una Repubblica (articolo 1) e nel testo mai ricorre l'espressione "Stato italiano". Per la Costituzione lo stato è solo una delle tante strutture della repubblica, ed addirittura una sola delle sue strutture di tipo politico. Sicché, ad esempio, proprio grazie alla Costituzione sappiamo e festeggiamo che la nostra repubblica ed il nostro stato sono cose molto diverse da ciò che i francesi chiamano con lo stesso nome.

Possiamo immaginare la Costituzione italiana come una linea che attraversa lo spazio sociale tagliandolo in due: da una parte una piccola porzione, la politica, dall'altra una porzione molto più grande, tutto il resto. Questa Costituzione può anche essere immaginata come una vetrata, attraverso la quale dalla politica si guarda a tutto il resto della società, che è tanto, e, viceversa, da quest'ultimo si guarda alla politica. L'insieme

di queste due visioni è la repubblica.

Ciò che attraverso la vetrata si vede, tanto guardando in una direzione quanto nell'altra, non è un paesaggio fisso, pietrificato, ma un insieme di realtà in movimento, in continua trasformazione. La Costituzione (anche per questa ragione essenzialmente "liberale") più che dare ordine allo spazio indica - tanto su di un versante quanto sull'altro - alcuni assetti (cfr. articolo 7) come incompatibili ed alcuni equilibri istituzionali ed interistituzionali come garanzia per il mantenimento,



Peso:1-8%,20-29%

attraverso le trasformazioni, di un assetto repubblicano: "poliarchico", non "monarchico".

Se leggiamo la Costituzione repubblicana come se guardassimo al resto della società dal punto di vista della politica, ci accorgiamo che questa prima di tutto "riconosce" (cfr. ad esempio l'articolo 2). Non "fonda", non "consente", non "concede", ma - appunto - "riconosce" (ed eventualmente promuove) una enorme quantità di realtà (persone, formazioni sociali, altre istituzioni) che non "vengono dopo", non "si basano su", né "stanno dentro" lo scatolone della politica, come invece avviene quando la politica ha forma di stato e in quanto stato subordina tutto il resto della società.

Se invertiamo la prospettiva e leggiamo la Costituzione come se guardassimo dal resto della società verso la politica, ci accorgiamo che anche per quest'ultima vale la medesima regola. Leggiamo ad esempio l'articolo 5: «la Repubblica, una ed indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento». Le città e le loro reti, i comuni e le regioni, non sono affatto articolazioni dello stato, non derivano affatto da questo. Anzi, semmai è lo stato (ovvero una amministrazione politica tra le altre) che deve decentrarsi ed adattarsi ad un tessuto politico repubblicano in cui dunque è bandita ogni *reductio ad unum* e del quale è sancito il radicale pluralismo degli enti politici nel quadro di un ancora più radicale pluralismo degli enti delle formazioni sociali. Questo pluralismo è la sostanza della repubblica.

A differenza di quanto avviene nello stato, nella repubblica la politica non è e non si pensa come una "bolla" che tutto racchiude ed imprigiona. La repubblica tanto riconosce i diritti delle persone, contemplandone un notevole grado di possibile evoluzione, quanto comprende che non c'è funzione od obiettivo, anche di tipo politico, che la repubblica stessa possa perseguire isolandosi inseguendo obiettivi di sovranità nel senso proprio del termine.

L'ordinamento giuridico cui la repubblica si conforma ha respiro internazionale e le sue radici non sono in uno spettrale superiore

diritto dello Stato (superiore non *recognoscens*), ma nei diritti delle persone, di ogni persona, tanto individualmente presa quanto nelle formazioni sociali nelle quali possa svolgere la propria personalità (cfr. articolo 10 e 2). Persino la sicurezza non è pensata come monopolio dello stato, ma perseguita partecipando ad organizzazioni internazionali fondate sulla limitazione della sovranità (cfr. articolo 11).

Per queste ragioni e per tante altre possiamo festeggiare la repubblica. Perché la nostra Costituzione è un software adeguato al discernimento dei diritti, si pensi alla opzione per la libertà religiosa (articoli 7, 8, 19), così come è software adeguato ad un panorama politico nel quale la autonomia e la indipendenza delle comunità nazionali non soffocano sotto la cappa dello stato (nel senso storicamente e teoreticamente proprio del termine), bensì vivono entro l'ambiente di una *governance multi level e multi center* - quella delle "società libere" ed "aperte". La nostra Costituzione nacque già compatibile con imprese istituzionali non statuali e post-statali come l'Alleanza Atlantica o l'Unione Europea.

Allora questa è davvero "la Costituzione più bella del mondo"? Forse no, e non a caso tale espressione è sempre usata in modo strumentale e conservatore. Del resto, sin da principio la Costituzione italiana prevede meccanismi che, all'infuori della forma repubblicana, ed in coerenza con questa, consentono le più ampie modifiche (dalla magistratura alla forma di governo), per via parlamentare ed anche con ricorso alla via referendaria. Semmai, il bello della Costituzione sta proprio nell'essersi presentata da subito come ampiamente riformabile.

Se la società e la sua dimensione politica sono fisiologicamente in continuo cambiamento, e come tali riconosciute e tutelate dalla Costituzione, è solamente cambiando tutte le volte che serve che la Costituzione può continuare a garantire la forma repubblicana e le garanzie liberali alla società nel suo insieme ed alla sua dimensione politica.



Il fil rouge della legalità

di Giovanni D'Angelo

Il futuro dell'antimafia è la sua memoria

Il 29° anniversario della strage di Capaci è stata l'occasione per un riflessione collettiva sulla condizione attuale e sulle prospettive del contrasto antimafia, utile per mettere a fuoco gli obiettivi di quella che è un'indifferibile opera di bonifica del tessuto socio-criminale del Paese e anche del suo riscatto civile.

Il Presidente Mattarella, presente a Palermo per la ricorrenza, è intervenuto e alcune parole chiave del suo discorso segnalano punti cardine dell'itinerario che istituzioni e società civile debbono percorrere insieme per raggiungere obiettivi che vadano oltre quelli, pur fondamentali, del contrasto alle mafie.

Memoria. E' quella che, nel nome dell'esempio e del sacrificio di Falcone e Borsellino, consente di rinnovare l'onore al numero "impressionante" degli uomini e delle donne assassinati dalla mafia e così radica e alimenta, col dolore e la protesta, "movimento, passione, azione", antidoto di paura, reticenza, ambiguità, e lievito della condanna popolare degli uomini e dei metodi della subcultura mafiosa che i componenti delle organizzazioni criminali temono quanto e forse più delle sentenze dei giudici. Memoria che va alimentata anche come metodo di conoscenza e ricerca che, nella Scuola, nell'Università e in tutte le sedi sociali in cui si elabora e trasmette il sapere, rinsaldi i valori della cultura antimafia.

Zona grigia. E' questo il territorio in cui il contrasto al potere mafioso combatte una partita decisiva. Ed infatti, la lotta alla mafia come contrapposizione frontale tra tutori e avversari della legalità, nell'inerte neutralità di un corpo sociale totalmente estraneo, non mina alla radice il proliferare del crimine mafioso. L'esperienza dei decenni iniziati, sull'onda del primo ma-

xiprocesso palermitano, a cominciare dagli anni 90 del Novecento ci dice di ripetuti colpi inferti da magistratura e forze dell'ordine alle organizzazioni mafiose. Ma la mafia non è stata ancora sconfitta. Ciò dimostra che un corpo sociale inerte che confida solo nella sua estraneità è il terreno fertile per le infiltrazioni nei gangli del potere legale che rinsaldano quello criminale che si contrappone allo Stato, ed è la sede più propizia all'omertà e alla connivenza anch'esse deleterie per la legalità. Donde la necessità di una mobilitazione civile che sgombri la "zona grigia", espressa in questi termini dal Capo dello Stato: "o si sta contro la mafia o si è complici dei mafiosi. Non vi sono alternative".

Costituzione e Legalità. Sono le fonti della legittimazione democratica della lotta antimafia realizzata da Falcone e Borsellino, il loro lascito di valori per le generazioni successive. L'esito positivo senza precedenti della loro attività d'indagine sancito col primo maxiprocesso palermitano nei confronti degli affiliati a Cosa nostra fu il frutto della fedeltà ai valori della Costituzione e di una fiducia "sacrale" nella legge. Sta In questo il punto apicale di due testimonianze professionali assurte a simbolo della legalità, matrici di due stragi che nei propositi di chi le concepì e realizzò avrebbero dovuto avere una potenza demolitoria e intimidatoria tali da offuscare quel simbolo. Piano totalmente fallito, perché quel simbolo è poi cresciuto, insieme al dolore per la perdita di due eroi civili, con una forza superiore alla violenza usata per cancellarlo. Il richiamo ai valori della legalità costituzionale e ordinaria è anche pertinente per l'esigenza di fare piena luce sull'opacità di eventi e omissioni a margine delle stragi mafiose del 1992 e sulle relative responsabilità. E l'auspicio è che una pagina di

storia così dolorosa venga consegnata al futuro integra nella sua verità. Credibilità della Magistratura. Falcone e Borsellino, e gli altri magistrati uccisi nell'adempimento del dovere, hanno tenuto alto il prestigio della Magistratura e al loro esempio s'ispira l'impegno di tanti magistrati e la società civile guarda con riconoscenza. Nel contesto attuale, però, "sentimenti di contrapposizione, contese, divisioni, polemiche all'interno della Magistratura minano il prestigio e l'autorevolezza dell'ordine giudiziario". La credibilità dei giudici, dunque, è attualmente in netto calo per le vicende emerse con ciclica cadenza negli ultimi tre anni: l'affaire Palamara, la sua coda velenosa con le chat di "complemento", la presunta loggia "Ungheria" e i connessi contrasti emersi tra magistrati anche al CSM. Ma è "imprescindibile per il buon funzionamento del sistema costituzionale". Da qui la necessità di due rimedi, urgenti e contestuali: un rigoroso accertamento delle responsabilità interne all'ordine giudiziario e un'incisiva riforma della giustizia affidata al Parlamento. Strumenti necessari, entrambi, per "rivitalizzare" un servizio pubblico in grave crisi di efficienza e restituire prestigio ad un'istituzione in palese deficit di credibilità. Nell'auspicio che siano i valori della Costituzione a sostenere questa duplice ricostruzione. ●

Una riflessione
collettiva
va alimentata
nelle scuole
e nella società
civile



Peso:30%



Giovanni D'Angelo
è stato membro
togato del
Consiglio
Superiore della
Magistratura
e Procuratore
Generale
a Messina



Peso:30%